

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ventenne «garrotata»: non voleva più drogarsi

L'hanno strangolata con due cinghie di cuoio intrecciate a un bastone, una rudimentale «garrotta», e hanno lasciato il suo corpo in un prato, a Roma, sull'Appia Antica. Rosa Maria tucci aveva vent'anni e tentava di uscire da un terribile «giro» di prostituzione e di droghe, con l'aiuto di un giovane di cui si era innamorata e da cui aspettava un figlio. La barbara «esecuzione» sembra essere un avvertimento ad altre ragazze coinvolte nel «giro». IN CRONACA

A dopo il Congresso

La DC ora allunga i tempi della «verifica»

Propone la scadenza di metà maggio - «Piena concordanza» dopo l'incontro Craxi-Longo

ROMA — Fissare il «chiarimento» politico a metà maggio: è questo che la Democrazia cristiana chiede ora ai socialisti. Prima, dunque, i colloqui bilaterali della segreteria democristiana con gli altri partiti governativi. Poi, dal 2 al 6 maggio, il congresso nazionale dc. E infine la verifica politica di maggioranza da stabilire fin da ora per una data (metà maggio, appunto) così avanzata da non lasciare più il tempo occorrente per un eventuale scioglimento delle Camere e l'indizione delle elezioni politiche anticipate a giugno. Questo è il calendario politico che i dirigenti democristiani prospettano con una nota concordata tra Piccoli, Gava, Forlani ed altri che oggi apparirà sul «Popolo». «Il chiarimento politico proposto, è evidente che accetteranno anche di rinunciare a ogni proposito di far crollare subito quel poco che resta dell'impalcatura del pentapartito con una crisi governativa immediata. Nella Dc hanno dunque preso il sopravvento, nelle ultime ore, gli avversari dello sbocco elettorale immediato? Quel che è certo, è che le manovre interne alla Dc sono state negli ultimi due giorni le più toruose. Alla proposta di Piccoli dell'altro ieri,

(Segue in ultima)

Ritirata del governo

La legge finanziaria ridotta al minimo e modificata

Il PCI riesce ad attenuare i livelli dei ticket sanitari - Forse stasera ci sarà l'approvazione

ROMA — A tappe forzate, in un'atmosfera di grande tensione, si consuma in queste ore alla Camera l'ultimo atto della partita ingaggiata dal governo e dalla sua maggioranza sulla legge finanziaria che costituisce lo strumento fondamentale della manovra di politica economica. L'esito di questa partita — che verrà sancito, forse stasera, dal voto finale sul provvedimento — è molto pesante per il governo, rappresenta un segno vistoso della sua debolezza e imprevidenza, conferma lo stato estremamente critico del pentapartito. Per riuscire a garantirsi uno strumento minimo su cui articolare la propria iniziativa, il governo è stato infatti costretto martedì sera a rinunciare ad oltre due terzi del testo originario della finanziaria. Per giunta, in quel che resta del provvedimento, l'opposizione comunista è riuscita ieri ad introdurre alcune significative correzioni che attenuano il carattere antipopolare delle disposizioni per la sanità; ed oggi impegna il governo sul tema chiave del rilancio degli investimenti.

In definitiva, quanto è accaduto in queste convulse giornate (e notate: la seduta-fiume è praticamente in corso ormai dall'inizio della settimana) dimostra clamorosamente l'incapacità del ministro del Tesoro Andreotti di gestire il coordinamento dell'economia; ma fa emergere anche una responsabilità collegiale del governo che ostinatamente, per mesi e mesi, ha difeso l'impostazione e la

g. f. p.

(Segue in ultima)

Lavoratori in cassa integrazione dell'Alfa interrompono l'assemblea

In un clima di tensione l'Flm discute il contratto Lama: lavoriamo per il contrattacco

Urla e polemiche tra gli operai del gruppo automobilistico e i delegati - L'appello del segretario della Cgil al «sindacato di tutti», anche degli «operai in cassa integrazione»

Dal nostro inviato MONTECATINI — Il 1982 sarà un anno che farà storia e non possiamo prepararci a raccontarlo sia pur eroiche sconfitte; per questo sono importanti le scelte contrattuali che i metalmeccanici si accingono a compiere, per questo è importante la ripresa del confronto con il governo sui temi non risolti dell'occupazione.

Luciano Lama parla così al termine di una giornata colma di tensione; l'applauso lo accoglie il dapprima tiepido, ma alla fine si fa scroscillante. Gran parte dei delegati si alza in piedi. Il segretario generale della Cgil ha conquistato la difficile assemblea di Montecatini, rinfacciando di discutere delle difficoltà del sindacato, per varare la piattaforma contrattuale. Lo ha fatto parlando a braccio, con grande energia,

sostenendo anche argomentazioni scomode e impopolari, suscitando a volte mormori, sorrisi, ma riuscendo a ricucire un rapporto con questi 1.300 delegati, rappresentanti di quei 250 mila protagonisti della clamorosa manifestazione di dissenso contro Giorgio Benvenuto il 26 marzo a Roma. Pochi istanti prima di Lama era apparsa alla ribalta di questo teatro Kursaal, un'altra faccia del sindacato italiano: un centinaio di lavoratori in cassa integrazione dell'Alfa Romeo, giunti a Montecatini da Milano a bordo di due autocorriere, senza un preventivo e pur possibile accordo con la F.I.M. Quasi un gesto polemico di sfida.

Ma lasciamo parlare i fatti. Bruno Ugolini (Segue in ultima)

Vertenza più aspra: caos per i giornali

ROMA — Per tre giorni consecutivi non ci saranno giornali nelle edicole: sabato per uno sciopero dei giornalisti (nello stesso giorno i redattori della Rai-Tv si asterranno da ogni prestazione in audio e in video); domenica per uno sciopero dei poligrafici; lunedì, infine, perché il giorno di Pasqua è uno dei cinque durante i quali — nel corso dell'anno — per un vecchio accordo tra sindacati ed editori le aziende tipografiche osservano il riposo festivo. Completano il pesante calendario di lotte la decisione dei sindacati dei poligrafici di abolire ogni prestazione straordinaria; di effettuare, entro la fine del mese, altri tre giorni di sciopero che saranno gestiti dalle organizzazioni sindacali territoriali; la decisione dei giornalisti del Veneto di scioperare anche oggi. Infine, per effetto combinato di scioperi aziendali indetti da poligrafici e giornalisti, «Corriere della Sera» e «Gazzetta dello Sport», bloccati da lunedì, torneranno in edicola soltanto martedì prossimo.

(Segue in ultima)

Il racconto di Savasta

«Così Moro scrisse dal carcere br»

I terroristi facevano uscire solo le lettere che ritenevano utili alla loro strategia

ROMA — «Non ho partecipato direttamente all'aggiungo di via Fani. I miei compiti si limitarono a pedinare il presidente della Dc e alla gestione della Renault rossa nel cui bagagliaio fu ritrovato il cadavere di Moro. Lo ha raccontato Antonio Savasta, il «grande pentito», davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta. Savasta ha anche dichiarato che Moro non fece rivelazioni ai suoi carcerieri e che delle lettere scritte dal dirigente Dc venivano fatte uscire solo quelle che «contenevano un messaggio politico». Ciò spiega perché nessuna delle missive di Moro, giunte in quei giorni, conteneva riferimenti alla sua scorta vigilante trucidata. Savasta ha inoltre raccontato come le Br parteciparono all'aggressione a Lama, all'Università di Roma. «Non fummo noi ad or-

ganizzarla — ha detto —. Ma intervenimmo perché preoccupati del «movimento del 77» rientrate nella legalità. Larga parte delle oltre dieci ore della testimonianza, Savasta le ha dedicate ai rapporti tra Autonomia e partito armato iniziati nel '75. I legami erano talmente stretti che gli uomini delle formazioni armate comuniste (Frac) prestarono persino alle Br (Faranda e Morucci) lo Skorpion utilizzato per uccidere il magistrato Cocco. Nel corso della sua deposizione Savasta ha più volte citato l'ingegner Talliercio, da lui assassinato con 14 colpi di Beretta alla quale ha aggiunto il caricatore di un'altra pistola, dimostrandosi, nel racconto, un uomo freddo, con una gran voglia di parlare.

A PAG. 4

Drammatica telefonata del prefetto a Rognoni

Napoli: «La criminalità ha rotto gli argini»

Misure ufficiali e riservate in un improvviso «vertice» tra i più alti rappresentanti dell'ordine pubblico dopo il delitto Semerari

Della nostra redazione NAPOLI — Un improvviso incontro dei prefetti della Campania, del questore di Napoli, di tutti gli ufficiali dei carabinieri e della polizia; la decisione, formalizzata addirittura in un documento, di dar vita ad «rapido ed esauriente scambio di notizie» tra le forze dell'ordine; la richiesta di collaborazione alla Guardia di Finanza; la necessità di potenziare i mezzi repressivi e nel contempo la sottolineatura della drammaticità del problema economico e sociale di Napoli. Questi alcuni dei temi discussi ieri a Napoli nella sede del Palazzo del Governo, in una città al centro ormai da giorni del caso Cirillo e dell'omicidio del criminologo Aldo Semerari, oltreché di una spaventosa escalation di vio-

lenza. «La criminalità ha rotto l'argine frapposto dalle istituzioni», si afferma nel comunicato diramato al termine della riunione nel corso della quale sarebbero state prese alcune misure straordinarie. Riservatissimo anche il contenuto di una «lunga conversazione telefonica» — così riferisce un dispaccio dell'agenzia Ansa — tra il prefetto di Napoli Riccardo Boccia e il ministro dell'Interno Virginio Rognoni.

Sembra muoversi qualcosa, dunque, a Napoli. Sino a tarda sera non rimaste sconosciute le misure operative prese nella riunione, evidentemente concordate con il ministro. Ma nelle indagini non si registra alcuna novità ufficiale. Il «giallo» Semerari è ancora insoluto ma a poco

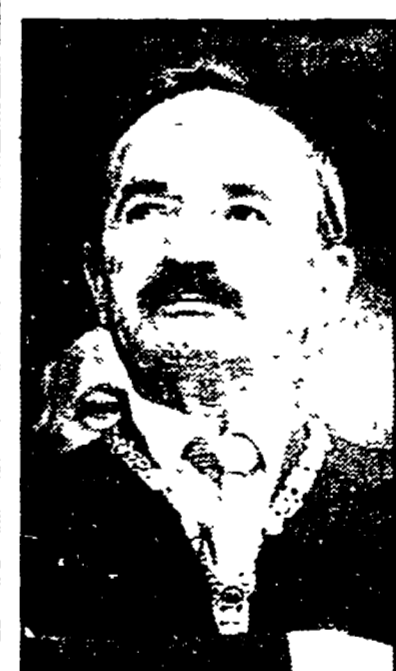
a poco si fa più fragile la tesi che il criminologo sia stato ucciso dalla camorra. «Possiamo dire — ha detto un investigatore — che semmai è un delitto della camorra. Il delitto è sottile ma chiaro. Semmai, allora, la camorra (e, poi, quale gruppo?) c'entra ma in secondo piano. Sembra rafforzarsi, al contrario, la convinzione che Semerari sia stato barbaramente assassinato perché era uomo che conosceva molti segreti, trame, uomini ambigui e di dubbia attività. Si parla, a Napoli, di un «summi» degli uomini di Cutolo durante il quale si sarebbe deciso di dare la caccia agli assassini di Semerari. Verrebbe così spiegata la ell-

(Segue in ultima)

Per la convocazione dei politici sospettati

Aspra polemica del Psi con la commissione P2

Protesta dei gruppi parlamentari - La risposta dei rappresentanti Pci - Da Milano giunte le ricevute di iscrizione alla loggia?



Il gen. Ennio Battelli

ROMA — Tocca ai politici piduisti presentarsi a deporre davanti alla Commissione d'inchiesta sulla Loggia di Gelli, ed ecco, puntuali, le polemiche con la precisa intenzione di sollevare un polverone che copra alcuni elementi di fondo del problema. La Commissione, dunque, dopo aver ascoltato i dirigenti della massoneria, gli alti gradi dell'esercito, dei servizi segreti, della marina e dell'aviazione, decide, votando all'unanimità, di ascoltare, nelle sedute del 15 e del 20 prossimo, anche una serie di personaggi di notevole rilevanza. Sono il senatore Sarti, l'on. Manca, il senatore Foschi, l'onorevole Longo, il senatore Stamma-

ti, l'onorevole Labriola, l'onorevole Cicchitto, l'onorevole Danesi, oltre a personaggi di enti, amministrazioni pubbliche come il dott. Francesco Cosentino, il generale Raffaele Giudice, ex comandante della Finanza, l'ambasciatore Matti di Montetretto, il dott. Leonardo Di Donna, il dott. Giorgio Mazzanti, Umberto Ortolani, amico di Gelli e di Sindona e il dott. Mario Nesi, della Banca nazionale del lavoro. Ma non basta: viene anche deciso di far deporre ex ministro ministri in carica che abbiano avuto funzionari o comunque dipendenti iscritti alla P2. Tra questi, il ministro di Grazia e Giustizia Clelio Darida, il ministro della Difesa Lello Lagorio, il

(Segue in ultima)



Aria di crisi a Londra per le Falkland

Malgrado la flotta britannica continui la sua rotta verso le isole Falkland, nella crisi anglo-argentina sembra cominciare a prevalere l'aspetto diplomatico. Anche a Londra aumentano le voci che si pronunciano per la ricerca di un compromesso e contro la politica di forza. In particolare il portavoce laburista Healey ha duramente attaccato la linea seguita dalla signora Thatcher e non ha esitato a parlare di «dimostrazione di forza del primo ministro». Torna così a circolare la ipotesi di una crisi di governo, dopo le dimissioni l'altro giorno del ministro degli esteri Carrington e quelle (respinte) del ministro della Difesa. Nel quadro delle iniziative diplomatiche acquista rilievo la decisione presa ieri da Reagan di inviare il segretario di Stato Haig a Londra (dove arriverà oggi) e a Buenos Aires, traducendo così in un tentativo di mediazione la imbarazzata «neutralità» dei primi giorni. Nel frattempo, i governi di Bonn, Bruxelles e Parigi hanno deciso di porre un embargo alle forniture di armi all'Argentina; mentre l'URSS ha preso le parti di Buenos Aires.

NELLA FOTO: esercitazione di marine inglesi sull'Hermes. Sgeli sviluppi della crisi e i suoi vari aspetti, articoli e corrispondenze di ANTONIO BRONDA da Londra, di GIULIETTO CHIUSA da Mosca, di ANIELLO COPPOLA da New York e di ARMINIO SAVIOLI in terza pagina e in penultima.

Berlinguer conferma a Ungo l'appoggio del PCI

ROMA — Guillermo Ungo, presidente del FDR di El Salvador è stato ricevuto da Enrico Berlinguer, segretario del PCI. Hanno partecipato all'incontro Antonio Aguilari, rappresentante del FDR-FILM in Italia, Antonio Rubbi, responsabile della Sezione esteri e membro del CC, e Renato Sandri della Sezione esteri. Nel corso del cordiale colloquio il compagno Ungo ha espresso il ringraziamento dei patrioti salvadoregni per l'ampia solidarietà manifestata dai comunisti italiani e, nell'indicare i termini dell'attuale situazione in El Salvador, ha riconfermato che la piattaforma del FDR è il negoziato senza pregiudiziali per una soluzione politica, pluralista e democratica del conflitto che lacera il suo paese. Guillermo Ungo ha inoltre ricordato la piena adesione del FDR al piano di pace che il presidente messicano Lopez Portillo ha recentemente proposto per il Centro America. Enrico Berlinguer, da parte sua, ha confermato l'ampio impegno del Partito comunista italiano, così come era stato anche assicurato nell'incontro avuto a Città del Messico, e ha rinnovato tutta la stima e l'appoggio dei comunisti italiani ai patrioti salvadoregni, riconfermando il loro impegno a mobilitarsi in ogni sede, unitamente a tutte le forze antifasciste e democratiche italiane, al fine di contribuire alla soluzione politica del conflitto ed alla instaurazione di un regime autenticamente democratico in El Salvador.

Marcia pasquale a Roma contro la fame

Marcia pasquale contro la fame nel mondo domenica a Roma. Un corteo partirà da Porta Pia alle 9 del mattino per raggiungere, toccando il Quirinale e Montecitorio, piazza San Pietro. L'iniziativa è stata indetta dai 70 premi Nobel che mesi fa firmarono un appello contro la minaccia di sterminio che grava su milioni di uomini. Tre di loro — l'inglese Philip Noel-Baker, lo svedese Hannes Alfvén e la nordirlandese Betty Williams — saranno alla guida del corteo che attraverserà le vie del centro della capitale. Parteciperanno alla marcia, alla quale il PCI ha aderito come partito, gli esponenti del partito radicale, tra i principali promotori della iniziativa, parlamentari italiani ed europei, sindaci di numerose città, personalità religiose come due vescovi e il rabbino capo della comunità israelitica romana. La lotta per la pace sarà al centro di una manifestazione indetta da PCI e FGCI per sabato 17 a Milano. Tre cortici percorreranno le strade del centro per confluire alle 16,30 a piazza delle Basiliche, dove parlerà il compagno Enrico Berlinguer. In questi giorni, le organizzazioni del partito e della federazione giovanile sono impegnate in una esplosiva mobilitazione sui temi della battaglia contro i pericoli di guerra e per il disarmo, che nei giorni scorsi hanno visto una straordinaria partecipazione di massa culminata nella manifestazione di domenica a Comiso.

A PAG. 2

Le impressioni di Luciano Barca sui lavori del 5° congresso del PCV

Il Vietnam supera il «comunismo di guerra»

Del 5° congresso del Partito comunista vietnamita, sui giornali italiani si è parlato solo per l'uscita di Giap dall'Ufficio politico. Un poco di fronte all'importanza di un paese come il Vietnam e delle sue scelte. Luciano Barca ha rappresentato — con Lina Fiovi — il PCI al congresso. Ne parliamo con lui.

La prima domanda è quasi di rito: di che hanno discusso i comunisti vietnamiti? — Devo dire subito che non è stato facile, almeno all'inizio, decifrare il senso del congresso. C'era quasi una

sfasatura tra le immagini e le parole, tra i toni e i contenuti, tra le sintesi orali delle tre relazioni (pronunciate da Duang Pham Van Dong e Le Duc Tho) e i testi completi delle prime due (l'integrale di quello di Le Duc Tho è stato tenuto riservato). L'impressione è quella di un congresso contraddittorio, con un allineamento totale alle posizioni di politica internazionale dell'URSS, e con toni duri ma con priorità data indiscutibilmente ad una linea di politica interna ed economica abbastanza peculiare e realista che pone

al primo posto assoluto i problemi dell'agricoltura e dell'industria leggera. — Con quali scelte parteciperemo? — Tutte e tre le relazioni sono state concordate nell'indicare obiettivi generali per tutto il decennio 80 nel seguente ordine: 1) soddisfare i bisogni urgenti e vitali del popolo, dando la precedenza ai problemi dell'alimentazione, dell'abbigliamento, della sanità, delle case; 2) dare, per questo, la priorità alla produzione agricola e degli articoli di consumo, rinviando al prossimo piano quinquennale lo

sviluppo dell'industria pesante, della quale devono essere intanto preparate le basi tecniche; 3) portare avanti le riforme socialiste nel sud; 4) rafforzare la difesa e la sicurezza nazionale. — Solo all'ultimo posto le questioni militari? — Nei primi due giorni del congresso (quelli a cui abbiamo assistito, agli altri due non erano presenti le delegazioni straniere) l'accento dei discorsi è sembrato posto sul quarto punto, con una martellante serie di accuse alla Cina e l'appello ad essere pronti a

fronteggiare provocazioni e attacchi orditi d'accordo con gli Stati Uniti. Invece nelle relazioni e nei documenti scritti l'ordine delle priorità è quello che ho detto. C'è da domandarsi il perché di questa differenza tra la propaganda e le enunciazioni programmatiche? — Che spiegazioni puoi ipotizzare? — Quella più valida è che il congresso abbia chiuso un lungo periodo di aperto dibattito nel PCV durante il quale si sono confrontate due linee, anche se ci è stato spiegato che la discussione

è avvenuta all'interno dell'opzione già compiuta nel 1976 dal 4° congresso il quale aveva posto l'accento sulla necessità di affrontare i bisogni più urgenti della popolazione. Le relazioni hanno tenuto insistito su un fatto: nella gestione di questa opzione si sono incontrate moltissime resistenze, soprattutto per il persistere di metodi del «comunismo di guerra». E di ciò il CC ha fatto una pubblica autocritica, accompagnandola ad

Renzo Foa (Segue in ultima)



un po' di felicità

VOGLIAMO dire subito che siamo molto lieti di dedicare questa nostra nota al signor Walter Mandelli, della cui licenza i giornali l'altro ieri non hanno parlato affatto o hanno detto poco. Anche noi, per conseguenza, non siamo informati meno di quanto ci piacerebbe; ma abbastanza per esultare, dal momento che una cosa è sicura: il Mandelli è comparso lunedì davanti al pretore Guarnicella, a Torino, «come imputato» — riportiamo da «Paese Sera» — in un processo per lesioni colpose nei confronti di 53 operai delle «Acciaierie e Fonderie di Collegno», che sarebbero stati colpiti nel '77 da silicosi a causa delle polveri e dei fumi sprigionati dalle lavorazioni.

Ora, bisogna sapere che questo signor Mandelli è proprietario — a comune controllo — le «Acciaierie di Collegno» ed è, insieme, vice presidente della Confindustria, essendo già stato (e essendolo ancora) presidente della Federmecanica, l'organizzazione che dalla parte dei padroni, lor signori, tratta con la F.I.M., il sindacato dei metalmeccanici. Se ieri e oggi c'era e c'è un uomo al mondo tenuto a presentarsi agli operai senza macchia alcuna costui è il signor Mandelli, ed è invece proprio lui che è chiamato a rispondere davanti al giudice di non avere «adeguatamente» gli impianti della sua azienda alle prescrizioni notificategli dall'ENPI fin dal '72, quando — e più tardi sempre più pressantemente — gli venne ingiunto di provvedere alla installazione dei dispositivi di sicurezza previsti dalla legge. Pare — a quanto sostiene l'accusa — che il signor Mandelli non se ne sia dato per inteso; e noi incliniamo a credere che sia vero non solo perché ci sono i 75 compagni di-

strutti dal male, ma anche perché in questi anni Walter Mandelli ha avuto molto da fare. Tra l'altro è a lui — o massimamente a lui — che si deve quella invenzione truffaldina chiamata «costo del lavoro», una trovata che ha permesso a lor signori di proficere sempre più alti profeiti (ognora rispettati, soprattutto dai erazzani), mentre coloro che pagano per primi e di più sono immancabilmente i lavoratori. Vi siete mai domandati perché Montanelli è così entusiasta di Craxi, mentre non si fida — grazie al Cielo — dei comunisti? Walter Mandelli, naturalmente, si è difeso e non si può sapere se infine il giudice gli darà ragione o torto. Aspettiamo la sentenza. Ma intanto speriamo che il pretore lo faccia passare alle carceri. Non potete immaginare come siamo felici noi, fuori, quando sappiamo che un padrone è dentro. Fortebraccio

Il 17 manifestazione nazionale indetta da PCI e FGCI

Tre cortei a Milano per la pace

Il successo grande e pieno di significato politico della manifestazione internazionale di Comiso ripropone con urgenza la necessità di iniziative che sbloccino la situazione di stallo in cui si trovano le trattative di Ginevra. Occorre con più forza insistere sulla richiesta che il governo italiano sospenda i lavori per la base missilistica in Sicilia. Questo atto appare oggi indispensabile, necessario per dare un segno concreto della volontà dell'Italia di non assistere impotente al deterioramento della situazione internazionale, anche in presenza di vere e proprie azioni belliche come quelle intraprese dall'Argentina, che ha provocato un conflitto militare con la Gran Bretagna; episodio inquietante, che ci ammonisce sui rischi molteplici che corre la pace.

Dopo il successo della manifestazione anti-Cruise di Comiso occorre un nuovo impegno per imporre al governo coerenti iniziative per il disarmo

MILANO — Le organizzazioni del PCI e della FGCI di tutta Italia stanno intensificando la preparazione della manifestazione nazionale per la pace che si svolgerà a Milano nel pomeriggio di sabato 17 aprile. Il segretario generale del partito Enrico Berlinguer parlerà alle 16,30 al Parco delle Basiliche (vicino a piazza Vetra), uno dei più suggestivi scenari del centro storico milanese. I partecipanti si concentreranno alle 14 (secondo indicazioni particolari per le varie rappresentanze regionali che verranno fornite successivamente) ai Bastioni di Porta Venezia, in piazza Castello e in piazza Medaglie d'Oro.

Da questi luoghi alle 14,30 partiranno tre cortei che percorreranno le strade cittadine e convergeranno sul luogo del comizio. La manifestazione si concluderà non oltre le 18,30. Al centro di essa saranno i temi della pace, del disarmo e della necessità di influire positivamente sulla ripresa delle trattative. Si tratterà di esprimere la linea complessiva di politica estera del PCI, con riferimento a tutti i punti di tensione nel mondo. Si porrà ogni impegno per esprimere, tanto nei contenuti quanto nella immagine della manifestazione, la più ampia capacità di dialogo e di confronto con le altre forze politiche.

tutto ottenere atti di disarmo effettivo, a cominciare dagli euromissili. Poi è necessario affrontare almeno alcuni problemi del rapporto Nord-Sud. Nello spirito delle proposte da noi avanzate nella «Carta», abbiamo aderito alla manifestazione per combattere la fame nel mondo promossa per Pasqua, a Roma, dai Premi Nobel, il cui appello ha un valore che intendiamo sottolineare. Infine, per difendere effettivamente la pace, occorre perseguire senza esitazioni una politica di intransigente difesa della libertà e della indipendenza dei popoli: in Salvador, in Turchia, in Afghanistan; per un ritorno pieno del regime democratico in Polonia; nel Medio Oriente: per affermare il diritto del popolo palestinese ad avere una propria patria.

È lungo queste tre grandi direttrici che si avvia nel concreto un processo di allentamento delle tensioni e quindi un effettivo superamento, graduale e concordato, dei blocchi militari contrapposti, che è obiettivo politico di cui ogni giorno di più si avverte l'urgenza.

Renzo Trivelli

to dell'opzione zero proposta da Reagan, che è in sostanza la pura e semplice richiesta che l'URSS smantelli tutti i suoi missili a medio raggio, mentre resterebbero tutti quelli dell'Occidente. Coerenza vuol dire agire per far avanzare concretamente un processo che porti alla liquidazione di tutti i missili dell'Europa. E per far questo occorre compiere atti significativi come, appunto, la sospensione dei lavori a Comiso, per stimolare una ripresa ed un esito positivo delle trattative.

Le preoccupazioni per la crisi internazionale e la urgente necessità di un'azione di pace dell'Italia ci hanno spinto a convocare la manifestazione nazionale del 17 aprile, a Milano, con il duplice scopo di indicare le linee di una politica estera italiana di disarmo e di pace, e di convocare alla ripresa del dialogo ampio, vario, multiplice, autonomo movimento della pace. Dobbiamo sviluppare un largo colloquio con tutte le forze democratiche — laiche, socialiste, cattoliche — in preparazione dell'incontro di Milano e dopo, nelle fabbriche, nelle scuole, in ogni parte del paese.

Intanto il movimento lancia una grande petizione contro i Cruise

Protette da esercito e carabinieri le prime ruspe al lavoro a Comiso

Dal nostro inviato COMISO — Gli alti comandi della Forza Armata italiana e della NATO, hanno dato il via all'altra notte, al primo colpo di maglio. E, improvvisamente, l'ICI, il consorzio di sette imprese della provincia di Ragusa che ha in appalto i lavori di demolizione, è entrato in azione, ieri mattina, verso le 9,30, cinque massicce frotte di camion, hanno varcato lentamente la soglia del vecchio aeroporto «Vincenzo Magliocco». L'autocolonna era protetta da un nutrito contingente di carabinieri e militari dell'esercito, i quali stazioneranno di fronte all'area militare sino alla conclusione dei lavori. Tutto intorno, muti, ma vigili, i contadini ed i braccianti che hanno contribuito a rendere queste terre e queste vigne fra gli appezzamenti più produttivi d'Europa.

Si è scelta la forma della petizione per consentire a quanti fino ad oggi non avevano avuto modo di partecipare, di contare fino in fondo in una battaglia dalle dimensioni ormai europee e mondiali. I centomila presenti a Comiso — precisa Colajanni — erano infatti appena un'avanguardia di un movimento di milioni e milioni di persone che si riconoscono nelle iniziative nella piattaforma di lotta, elaborate dai comitati. Ma, accanto alla petizione, ci sono altre forme di lotta altrettanto permanenti. I comunisti siciliani, per parte loro, stanno già dando battaglia affinché decine e decine di comuni proclamino il proprio territorio — in 23 lo hanno già fatto — zona demilitarizzata. Il movimento sindacale, nel movimento congresso per la pace, aperto ai partiti a Palermo il 20 aprile. Cinque giorni dopo a Comiso, saranno realizzate particolari forme di celebrazione della Resistenza. La rivista «Bozze 82» promuove un convegno nazionale di studi (l'1 ed il 2 maggio a Ragusa e Comiso) con la partecipazione di Raniero La Valle, Leonardo Sciascia e padre Davide Turoldo.

Attraverso il centro di Roma da Porta Pia a S. Pietro

Tre premi Nobel alla testa della marcia pasquale contro la fame nel mondo

ROMA — Parlamentari italiani, francesi, belgi, tedeschi, i sindacati di diverse città, associazioni e organizzazioni politiche e sociali (in una gamma che va dall'ARCI all'Associazione italiana calciatori), due vescovi e il rabbino capo della comunità israelitica di Roma, studenti e professori di tante scuole della capitale. L'elenco delle adesioni alla «Marcia di Pasqua» indetta a Roma dai premi Nobel contro lo sterminio per fame nel mondo è ricco di nomi prestigiosi. Soprattutto, da conto di un impegno profondo, che vede protagonisti assieme uomini di cultura e di scienza, politici e capi religiosi.

Williams, nord-irlandese (per la pace nel '76). Li affiancheranno gli esponenti del partito radicale, tra i principali promotori della manifestazione, una delegazione del PCI, che ha aderito come partito, e parlamentari che hanno aderito individualmente. Ma non ci saranno solo gli italiani. A rappresentare il gruppo socialista al parlamento di Strasburgo parteciperà all'iniziativa Anne Marie Lizin, belga e poi i francesi Jean Michel Belorge e Serius Clat. Non verrà, per ragioni attinenti al suo incarico governativo, il ministro francese alla cooperazione e allo sviluppo Jean Pierre Cot, il quale ha comunque già fatto pervenire agli organizzatori il suo messaggio di adesione. Tra le personalità religiose, i vescovi di Avignone e Manduria, mons. Armando Franco, e di Civitavecchia, mons. Antonio Mazzetta, Jean Cardonnel, esponente della comunità domenicana di Montpellier, Elio Toaff, rabbino capo di Roma. La rappresentanza dei

Quelli iniziati ieri non sono ancora i lavori di costruzione della centrale missilistica; si tratta di un'attività di prevenzione («introspezione» nel sottosuolo per localizzare l'eventuale presenza di residui bellici, cavi elettrici e conduttore d'acqua) e di preparazione, come ha spiegato — in una sua dichiarazione — il geometra Nunzio Guardiano, presidente dell'ICI. Dopo la grande manifestazione di domenica scorsa, la risposta di massa non si farà attendere: i comitati per la pace lanceranno, infatti, una petizione popolare per raccogliere in Sicilia un milione di firme — lo hanno annunciato ieri nel corso della conferenza stampa — per chiedere al governo italiano di non dare inizio ai lavori presso l'aeroporto di Comiso. Sospendendo la costruzione — si legge nel testo approvato ieri a Palermo da tutti gli organismi presenti nel «movimento» — l'Italia darà un contributo positivo alla riduzione progressiva degli armamenti nucleari, sia all'est sia all'interno, stimolando in tal senso la trattativa tra le superpotenze e bloccando la folle corsa al riarmo. Annuncerà a conclusione del raduno dei «centomila», la petizione salire nei prossimi giorni diffusa capillarmente nelle grandi e piccole città della Sicilia, in tutti i luoghi di lavoro, le scuole, le università.

Alla Camera la domanda di autorizzazione a procedere per il sottosegretario PSI

Chiesta l'incriminazione per Colucci

Dalla redazione GENOVA — ...in tale procedimento sono emersi il colonnello Francesco Colucci, deputato socialista al Parlamento, sottosegretario di Stato per le Finanze, elementi di prova che comportano l'esercizio di azione penale per i seguenti reati: «... Reati che sono associazione per delinquere aggravata, corruzione, contrabbando, evasione dell'IVA. Si legge così in un documento a disposizione della Camera dei Deputati diffuso ieri mattina a Montecitorio, subito dopo la trasmissione alla stessa Camera di una richiesta di autorizzazione a procedere, nei confronti del deputato socialista, firmata dal sostituto procuratore generale Gianroberto Pellegrino. Associazione per delinquere aggravata e tutto il resto, dunque: «per essersi associato — dice la richiesta — con violazione dei doveri inerenti alla sua pubblica funzione, con più persone allo scopo di commettere più delitti di contrabbando, in particolare collaborando con una organizzazione dedita al contrabbando attraverso il valico del Gran Bernardino, e favorendo, per rendere possibile l'attuazione del programma criminoso, il trasferimento di Elio Tribulato, funzionario doganale, da Genova ad Aosta, ricevendo inoltre la promessa di partecipazione agli utili dell'organizzazione in misura proporzionale all'entità del traffico illecito».

La notizia del coinvolgimento in questo scandalo di Francesco Colucci era trapelata da tempo e pubblicata su molti quotidiani. Il parlamentare socialista aveva reagito immediatamente, smentendo decisamente ogni possibile connessione tra l'attività dei contrabbandieri e il suo ruolo in quel trasferimento. «Si era trattato — aveva dichiarato — di una semplice mia segnalazione affinché fosse accolta l'istanza di un funzionario dello Stato». Altrettanto energica la reazione di Colucci all'arrivo alla Camera della richiesta della magistratura genovese, nei confronti delle accuse formulate a suo carico, che egli ha definito: «un tentativo terribilmente maledosso rivolto ad infangarmi». Ripetè nel modo più categorico e indignato — ha proseguito — l'espone la sostanza — che una mia segnalazione, una delle tante che ci vengono chieste dal nostro elettorato, perché un funzionario dello Stato venisse spo-

stato non potrà mai essere messa in correlazione con una fantomatica «organizzazione criminosa» nell'organizzazione di un contrabbando di sigarette. I magistrati che conducono l'inchiesta — il dottor Pellegrino e il giudice istruttore Roberto Fucigna — sono di tutti altro avviso: il paziente e minuzioso lavoro di indagine svolto per mesi dalla Guardia di Finanza di Genova avrebbe fornito ineccepibili prove documentali, a riscontro di varie dichiarazioni di imputati e testimoni che comprometterebbero pesantemente la posizione di Colucci.

In effetti, l'accusa è in grado di essere più dettagliata, indicando, ad esempio, in due milioni e mezzo di lire la tangente promessa al deputato socialista per ogni carico di «merce» che avesse passato indenne il valico di frontiera. Ora la parola spetta al Parlamento. La Giunta per le autorizzazioni a procedere ha nominato relatore il democristiano Casini e del caso si parlerà dopo Pasqua. Se l'autorizzazione venisse concessa, Colucci diventerebbe immunità destinatario di un mandato di comparizione spiccato dall'Ufficio istruzione del Tribunale di Genova.

Attualmente gli imputati coinvolti nel procedimento sono diciannove, alcuni dei quali in carcere. Fra questi il tenente colonnello Giuseppe Coppola, già comandante del Gruppo della Guardia di Finanza di Aosta, arrestato alle prime battute dell'inchiesta, nell'ottobre scorso, in quanto sarebbe stato — insieme al dirigente doganale — opportunamente trasferito da Genova prima ad Aosta, poi direttamente al valico del Gran San Bernardo — uno dei «pezzi più importanti della scacchiera del contrabbando. Tanto è vero che — sostiene l'accusa — al Coppola, per ogni «TIR» che entrava in Italia con il suo carico di sigarette di contrabbando, spettava una tangente di dieci milioni. Il quadruplo, cioè, di quanto sarebbe stato promesso a Colucci e della «bustarella» riservata ad Elio Tribulato.

«Quelli iniziati ieri non sono ancora i lavori di costruzione della centrale missilistica; si tratta di un'attività di prevenzione («introspezione» nel sottosuolo per localizzare l'eventuale presenza di residui bellici, cavi elettrici e conduttore d'acqua) e di preparazione, come ha spiegato — in una sua dichiarazione — il geometra Nunzio Guardiano, presidente dell'ICI. Dopo la grande manifestazione di domenica scorsa, la risposta di massa non si farà attendere: i comitati per la pace lanceranno, infatti, una petizione popolare per raccogliere in Sicilia un milione di firme — lo hanno annunciato ieri nel corso della conferenza stampa — per chiedere al governo italiano di non dare inizio ai lavori presso l'aeroporto di Comiso. Sospendendo la costruzione — si legge nel testo approvato ieri a Palermo da tutti gli organismi presenti nel «movimento» — l'Italia darà un contributo positivo alla riduzione progressiva degli armamenti nucleari, sia all'est sia all'interno, stimolando in tal senso la trattativa tra le superpotenze e bloccando la folle corsa al riarmo. Annuncerà a conclusione del raduno dei «centomila», la petizione salire nei prossimi giorni diffusa capillarmente nelle grandi e piccole città della Sicilia, in tutti i luoghi di lavoro, le scuole, le università.

Galassi: da petroliere a contrabbandiere

MILANO — «E' vero, ad un certo punto ho accettato il contrabbando, ma solo perché non c'erano più margini di guadagno: comunque lo feci solo dopo essermene andato dalla Guardia di finanza».

prima sezione penale. Galassi, ex colonnello della Guardia di finanza, dal 1973 amministratore unico della Sipiar di Arluno, è imputato di concorso nel contrabbando della società Bitumoli di Bruno Musselli; al contrabbando di oli minerali e di gasolio forniva le coperture di fatture attestanti l'inesistente pagamento delle tasse di fabbricazione. Fra Sipiar e

Bitumoli avveniva, poi, un finto giro di denaro a giustificazione delle fatture fasulle: Galassi, per questo servizio, si tratteneva dalle 10 alle 25 lire per ogni chilo di prodotto raffinato.

«Ma lei sapeva, nel momento di abbandonare la Guardia di finanza per divenire Industriale del settore petrolifero, di potere contare su complicità?», ha chiesto il presidente del tribunale, dottor Purcaro.

Galassi ha solo un attimo di esitazione. «No — ribatte poi, deciso — assolutamente no. Anzi, devo dire che il contrabbando di oli minerali è stato possibile solo perché la Guardia di finanza è stata impegnata su altri fronti, quello del contrabbando delle sigarette, dell'evasione dell'IGE e dell'IVA. Se un ufficiale voleva fare carriera doveva «rendere» su questi fronti. «La Guardia di finanza non si è mai occupata di contrabbando di oli minerali», ha aggiunto Galassi. «Posso dire che il meccanismo l'ho scoperto io, solo dopo aver abbandonato le Fiamme gialle».

«Quelli iniziati ieri non sono ancora i lavori di costruzione della centrale missilistica; si tratta di un'attività di prevenzione («introspezione» nel sottosuolo per localizzare l'eventuale presenza di residui bellici, cavi elettrici e conduttore d'acqua) e di preparazione, come ha spiegato — in una sua dichiarazione — il geometra Nunzio Guardiano, presidente dell'ICI. Dopo la grande manifestazione di domenica scorsa, la risposta di massa non si farà attendere: i comitati per la pace lanceranno, infatti, una petizione popolare per raccogliere in Sicilia un milione di firme — lo hanno annunciato ieri nel corso della conferenza stampa — per chiedere al governo italiano di non dare inizio ai lavori presso l'aeroporto di Comiso. Sospendendo la costruzione — si legge nel testo approvato ieri a Palermo da tutti gli organismi presenti nel «movimento» — l'Italia darà un contributo positivo alla riduzione progressiva degli armamenti nucleari, sia all'est sia all'interno, stimolando in tal senso la trattativa tra le superpotenze e bloccando la folle corsa al riarmo. Annuncerà a conclusione del raduno dei «centomila», la petizione salire nei prossimi giorni diffusa capillarmente nelle grandi e piccole città della Sicilia, in tutti i luoghi di lavoro, le scuole, le università.

Con questa affermazione Salvatore Galassi, accusato di concorso in contrabbando, ha iniziato la sua deposizione davanti ai giudici della

«Ma lei sapeva, nel momento di abbandonare la Guardia di finanza per divenire Industriale del settore petrolifero, di potere contare su complicità?», ha chiesto il

«Ma lei sapeva, nel momento di abbandonare la Guardia di finanza per divenire Industriale del settore petrolifero, di potere contare su complicità?», ha chiesto il

«Ma lei sapeva, nel momento di abbandonare la Guardia di finanza per divenire Industriale del settore petrolifero, di potere contare su complicità?», ha chiesto il

«Ma lei sapeva, nel momento di abbandonare la Guardia di finanza per divenire Industriale del settore petrolifero, di potere contare su complicità?», ha chiesto il

LETTERE all'UNITA'

Per eliminare le attese passive, nessuna nebbia nella politica quotidiana

Caro direttore, è giusto che nel Partito continui il dibattito utile a definire la strategia da perseguire per delineare una via europea e non solo italiana al socialismo. Attenti però che una parte della base incontrando, nel partito, un clima di ottimismo, non si lasci tentare, alle quali reagisce rifugiandosi in vecchi miti e certezze o rimanendone spettatrice.

Critico la facilità con cui diamo la tessera

Caro Unità, critica l'estrema facilità con cui diamo la tessera ai compagni. Mi accorgo sempre più per esperienza diretta o leggendo sul giornale, che la tessera è o è stata in possesso a persone che chiamerei comunisti non mi sembra proprio il caso.

Sul Grappa

Caro direttore, sul Grappa di domenica 28 marzo Giuliano Procacci afferma che Filippo Turati osteggiò l'intervento italiano nella prima guerra mondiale. E però anche da dire che «il socialismo italiano aveva scelto la formula "ne aderire né sabotare", simbolo del suo atteggiamento isolazionista nei confronti dell'attesa della fine della guerra» (cfr. Paolo Spriano — Storia del Partito Comunista Italiano — Vol. I).

Un assegno e un «post scriptum»

Caro Unità, ti scrivo in merito alla lettera «Tre ipotesi assurde e una atroce» apparsa il 26/3 e ti allego a titolo di solidarietà un assegno della Casa di Risparmio di L. 100.000 per il compagno che l'ha scritta. Lo prego di scusarmi perché, oltre ad essere solo una goccia, non è questo il modo per risolvere la situazione: bisogna lottare contro tutte le speculazioni private. Le case dovrebbero darla lo Stato o delle cooperative ad un prezzo possibile.

Possono avere ragione loro o io... però rimaniamo assieme

Caro Unità, sono anch'io un «filosovietico» e l'invio lire 5.000 per colui o coloro che pretendessero di essere riscattati dal danno a loro arrecato dai documenti falsi stampati dal nostro giornale.

Rinuncia

Caro direttore, nell'espone le posizioni degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica sulla questione degli euromissili e più in generale degli armamenti nucleari, secondo me, l'Unità spesso rinuncia a proporre commenti e valutazioni. Di conseguenza da quasi l'impressione di porre sullo stesso piano l'opzione zero di Reagan e le proposte sovietiche di moratoria, di riduzione unilaterale, di ripresa delle trattative per le armi strategiche, di riduzione consistente bilaterale di tutte le armi nucleari.

La vedova, l'affamato, il caro estinto e il panino

Caro Unità, abbiamo avuto modo di assistere ad una replica dello spettacolo di Enrico Montesano in scena al teatro «Lorenzo il Moro». Lo spettacolo scorre piacevolmente condotto con maestria dal poliedrico attore che satirizza il costume italiano e più velatamente il malcostume. Veramente «bravo».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo: GIANNI BEDOTTO, Vallemosco; GINO MILLI, Bologna; AURELIO PUNTI, Montefiore; VITTORIA SURACI, Genova; QUARANTA, Milano; SILVANO L'ALBA, Milano; CARLO BORGONI, Firenze; non sono contrario all'insegnamento religioso nelle scuole; però esso dovrebbe essere garantito non solo ai cattolici ma anche a studenti appartenenti ad altre confessioni; Mario CAVIGLI, Sita (ci scrive a proposito della situazione nel mondo, dicendo che non è «per niente d'accordo sul documento della Direzione del PCI sui fatti polacchi» e aggiunge: «Perché i sindacati non hanno proclamato scioperi affinché le lotte italiane non venissero inviate nel Sinai?»); ANTONIO DELLE DONNE, Corso S. Giovanni a Teduccio 1062 - San Giorgio a Cremano - Napoli (ci manda un lungo documento con un biglietto di accompagnamento nel quale dice: «Sono uno studioso della Bibbia ed ho potuto constatare che essa non proibisce la trasfusione del sangue come sostengono — provocando tante vittime innocenti — i «testimoni di Geova»); LOUIS BELPASSI, Poggio a Caiano (ci scrive, estremamente lungo per poter essere pubblicato in questa rubrica, lo faremo pervenire alla Direzione del Partito); MIMMO ALFANO, Nola (se ci farai avere il tuo indirizzo ti risponderò personalmente); CARLO JUSTINI, Terni (se ci farai avere il tuo indirizzo ti risponderò personalmente); MARIO PARDINI, Alessandria (faremo pervenire il tuo scritto all'Istituto Gramsci nazionale); GIOVANNI TOZZI, Giovecca di Lugo (la nostra reputazione al di sopra di tutto: la verità deve essere certezza);

«Quello che lui fece, infatti — ha sostenuto Galassi — prima o poi lo fecero tutte le aziende del settore».

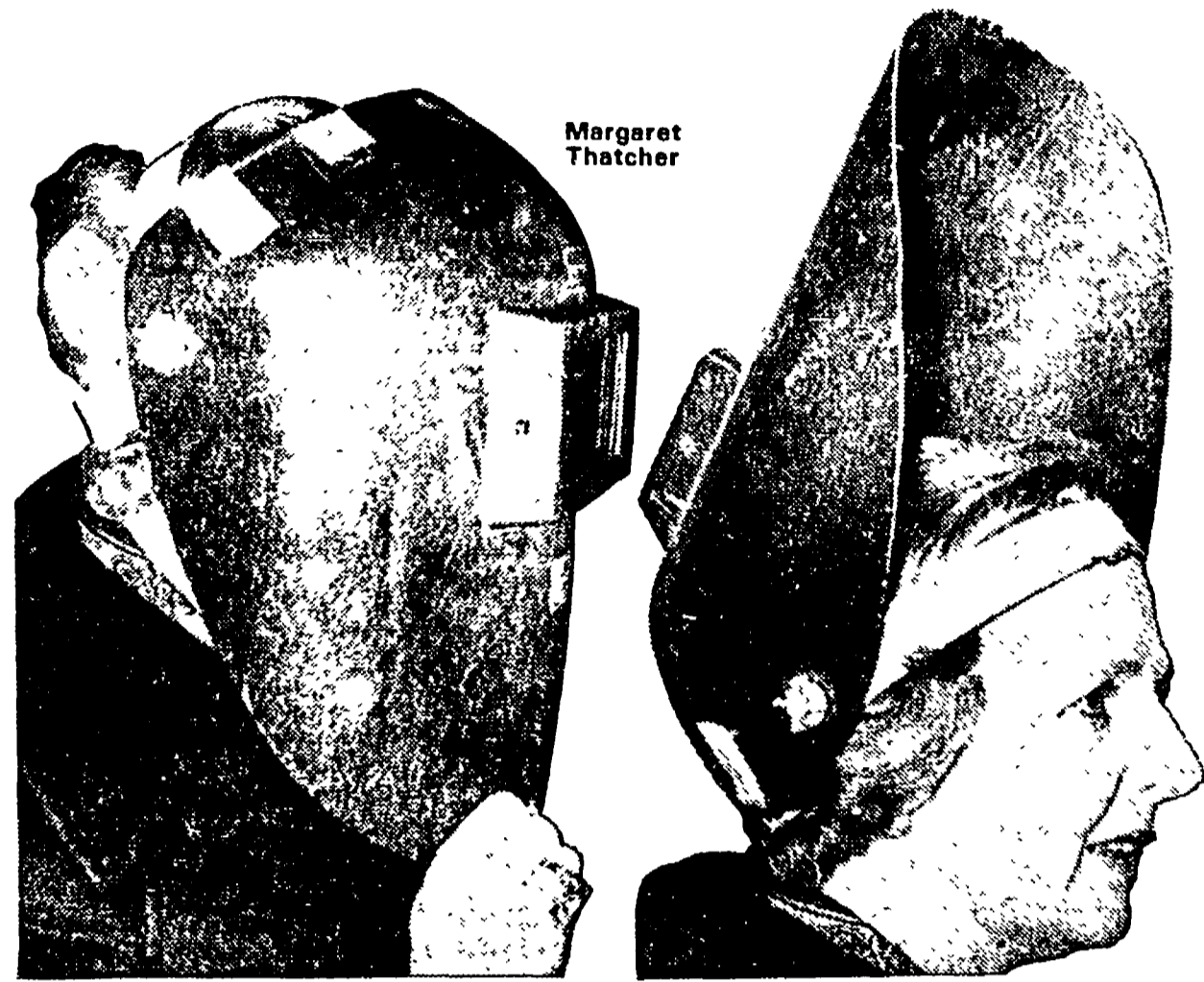
«Quello che lui fece, infatti — ha sostenuto Galassi — prima o poi lo fecero tutte le aziende del settore».

Ci sarà la guerra tra Gran Bretagna e Argentina? Qual è la vera posta dello scontro sulle Malvinas?

Obiettivo Antartide



Leopoldo Galtieri dittatore dell'Argentina insieme al suo consigliere militare Norberto Ricardo Ferrero



Margaret Thatcher

I barbari e il tramonto dell'impero

Clascuno naturalmente è padrone di fare dello spirito sulla guerra «da operetta» per le Falkland (o Malvine), oppure di indignarsi per la «sfacciatata violazione del diritto internazionale».

Ancora una volta è scorso sangue, vite umane sono state sacrificate (e temiamo che altre lo saranno presto) a oscure e losche manovre: politiche, finanziarie, di società petrolifere, di multinazionali, di banchieri e generali.

I tempi si sono fatti ambigui. Crollate le ultime certezze, sembra diventato quasi impossibile (e comunque troppo difficile) distinguere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, talvolta la vittima dal carnefice, perfino l'agredito dall'aggressore.

Sospettiamo di assistere alla replica di uno scenario che si ripete da migliaia di anni. Un vasto impero è morto e c'è chi si divide le sue spoglie. Il fatto è che l'impero non esiste più da molti anni, l'eredità è andata tutta dispersa, ne restano solo poche briciole.

I resti di quella che fu la più potente flotta del mondo, avanzano senza speranza verso il nulla. Mai, come questa volta, le madri hanno avuto ragione di piangere salutandolo dal molo i giovani figli. Essi, infatti, sono già stati sconfitti, ancora prima di combattere. Anzi, ancora prima di nascere.

Un impero è morto, ma nessuno spirito libero più si rallegra. Perché sulle sue rovine non sono sorto fioriti i nuovi paradisi terrestri. Forse in questa o quella città d'Africa e d'Asia (non in tutte) si muore un po' meno di fame. Ma non si è molto più liberi. Né più felici. Non si arresta, non si imbecca, non si tortura meno di prima.

Lasciamo volentieri ad altri il compito di giudicare e di formulare ipotesi su come la crisi andrà a finire. Non siamo profeti e personalmente abbiamo rinunciato alla pretesa di essere giudici.

Ci viene alla mente la scena centrale di un film con Ben Gazzara. In un'incredibile chiesetta anglicana in falso neogotico, in un paese del Sud-Est asiatico, una patetica accozzaglia di ex-gentiluomini inglesi, ubriacconi e imbroglioni, canta intorno alla bara di un povero ruffiano. La bara è coperta dall'«Union Jack».

Mentre la flotta di Sua Maestà la rotta verso il Polo Sud, risentiamo le note di quella canzone e immaginiamo cori di vecchie signore e di ufficiali in pensione in molle chiesette di contea. Sì, è proprio così. In uno dei tanti teatri della storia, si replica una scena classica. I barbari hanno inflitto un altro colpo a Roma (che per l'occasione indossa la corona di Emerico di Elisabetta II).

Arminio Savioli

Petrolio e minerali «nucleari» come l'uranio. Un vero tesoro che va dalle Malvinas al Polo Sud passando per tutta l'Antartide: ecco perché l'«Invincibile» si è mossa da Portsmouth e i patetici resti di un grande impero corrono a difendersi dall'aggressione di un feroce tiranno sudamericano

Giù, sotto le Falkland, ci son terre cariche di...

URSS Con gli argentini pensando al grano

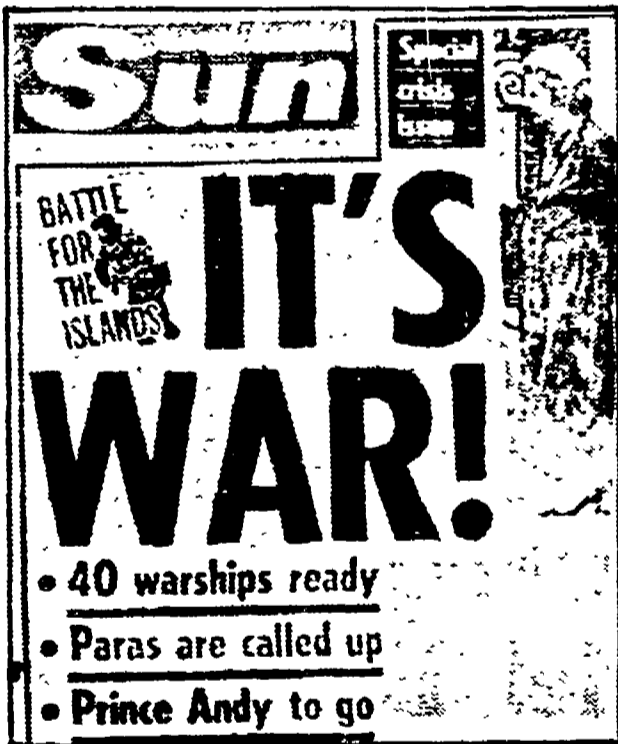
Dal nostro corrispondente MOSCA — A sei giorni dall'atto di forza compiuto dai militari argentini con l'occupazione delle isole Falkland, l'unico atto ufficiale compiuto dall'URSS che manifesta l'atteggiamento sovietico nella delicata questione è costituito dalla...

Altre prese di posizione ufficiali Mosca non ha ritenuto di dover assumere anche se è apparso chiaro, fin dalle prime ore successive allo sbarco dei marines argentini, che il Cremlino optava per un prudente — ma evidente — appoggio all'azione di Buenos Aires.

Nello stesso tempo Mosca non ha mancato di far rilevare, sempre in modo implicito e indiretto, che il governo americano si era indotto a invitare l'Argentina al ritiro delle sue truppe solo «dopo intensi negoziati tra Londra e Washington».

Nello stesso tempo sempre l'agenzia Tass — facendo leva su un altro tassò del numeroso assortimento fornito dalla situazione — cita va il giornale londinese «Daily Mail» assicurando che la, per ora, confusa reazione britannica era stata avviata dopo il «via libera» di Washington; mentre i suoi dispetti quotidiani da Londra...

Giulietto Chiesa



dra reagivano fedelmente gli spasimi del governo della signora Thatcher, le dimissioni di Lord Carrington, di Humphrey Atkins e di Richard Luce, la tragica situazione di una grande flotta che mette la prua sul nemico, distante due settimane, mentre i ragionieri del ministero della Difesa stanno calcolando la spesa...

Mosca insomma non perde di vista nessuno dei vantaggi diplomatico-politici che la vicenda può indirettamente arrecargli. In primo luogo il fatto che la crisi contrappone una delle grandi potenze — per quanto vistosamente decaduta — ad un paese che, a prescindere dal suo regime interno militare-autoritario, milita nel movimento dei non allineati.

Non è certo un caso se martedì scorso la Tass riprendeva un comunicato del governo di Managua di pieno appoggio all'azione del governo di Buenos Aires.

Secondo i dati dell'«Economist» almeno 5 milioni di tonnellate di grano argentino hanno contribuito a spezzare l'embargo cerealicolo post-Afghanistan, nel 1980, mentre la pessima annata agricola del 1981 è stata compensata anche con acquisti di grano argentino per almeno dieci milioni di tonnellate ed è tuttora in vigore un accordo quinquennale che farà giungere nei porti sovietici non meno di 4,5 milioni di tonnellate di grano duro, ogni anno, fino al 1985.

Dal nostro corrispondente LONDRA — La conquista argentina delle Falkland apre l'accesso alle terre polari colle loro preziose ricchezze minerarie.

La parallela costernazione (e la voglia di rinvincita) inglese sono motivate dalla tardiva realizzazione che tutta l'area al di sotto del 50. parallelo, fra il 20. e l'80. meridiano, nota fino ad oggi come «territorio antartico britannico», può adesso essere in pericolo. La minaccia è reale. Le vie di Buenos Aires, in questi giorni, sono tappezzate di manifesti con la trionfante mappa delle zone liberate.

È evidente, a prima vista, che la sovranità delle Falkland spalancava la porta a tutto quel che vi sta sotto. La giurisdizione dell'Antartide è regolata da un trattato triennale firmato nel 1959 da dodici paesi (fra cui le due super potenze, la Gran Bretagna e la Francia, l'Argentina, il Sud Africa e l'Australia) e ratificato poi nel 1961 con l'aggiunta di altri nove paesi.

Ma il documento internazionale non copre l'aspetto commerciale delle ricerche e del possibile sfruttamento. La situazione è confusa e apre il campo a rivendicazioni contrastanti.

Lo spiega sir Vivian Fuchs, direttore dell'Antarctic Survey all'epoca della firma del trattato, l'uomo che raggiunse il Polo sud nel gennaio del '58.

«Cosa può accadere adesso prof. Fuchs?»

L'istanza argentina può adesso scontrarsi con una analoga rivendicazione del Cile e scatenare una reazione a catena tra i vari partecipanti. Se uno, o più Stati, decidono, per protesta, di uscire dalla consociazione, l'intero trattato rischia di precipitare provocando una nuova lotta per le posizioni.

Se ne sospetta da tempo l'esistenza ma fino ad oggi non ne abbiamo prova sicura. Prima di tutto rendiamoci conto delle proporzioni geografiche del continente in questione che è grande come l'Europa e l'Australia messe insieme. La zona è coperta da una fascia ghiaccia che si eleva fino oltre duemila metri d'altezza. Solo il tre per cento di tutta la superficie è roccia nuda.

«Eppure si dice che vi siano metalli pregiati, oltre a quelli di base, e in particolare minerali «nucleari» come l'uranio, il torio, il berillio e lo zirconio...»

Finora nessuno è riuscito ad accertarlo in concreto. Ci sono grandi quantità di carbone ma logicamente le difficoltà del trasporto ne rendono antieconomica l'estrazione su scala industriale. È assai più sostanziale l'ipotesi del petrolio nelle acque circostanti a partire dai fondali attorno alle Falkland, Georgia, Sandwich. Questo sì è una possibilità reale...

Insomma: i favolosi tesori dell'Antartide possono solo essere un'ipotesi, al momento, ma è chiaro che la Gran Bretagna rischia di vedersi sfuggire anche quel miraggio. Nel clima di pessimismo che va crescendo col passare delle ore, a Londra si teme ora che accada come al povero Scott che, nel gennaio del 1912, «conquistò» il Polo sud solo per accorgersi che Amundsen ci aveva messo su la bandierina norvegese sin dal dicembre del 1911.

Il territorio antartico britannico era fin qui amministrato da Port Stanley. Il centro di studi dell'Antarctic Survey di Cambridge mantiene sei basi scientifiche permanenti (e altre due aperte solo nell'estate) nell'Antartide. In questi anni di crisi, il governo inglese ha tagliato tutti i bilanci. E la riduzione degli investimenti per la ricerca scientifica e commerciale ha costituito un altro motivo di amara sorpresa per gli inglesi.

Soprattutto se si pensa ai vasti giacimenti di carbone e argento (ed altri metalli rari come il molibdenum) che sono già stati identificati. E ancora di più se si pensa ai miliardi di barili di petrolio (si presume una quantità dieci volte superiore a quella del Mare del nord) di cui B.P., ARCO, EXXON, GULF, e TEXACO — e le multinazionali più importanti — avrebbero già stabilito l'esistenza in base a prove sistemiche, prima cioè di cercarle conferme attraverso le trivellazioni vere e proprie.

Ed è la premessa di questo scrigno di gioielli seolti in fondo al mare, e sotto i ghiacci della calotta polare, che gli inglesi hanno ora il giustificato timore di vedere sfumare per sempre.

Antonio Bronda

USA Mediatori, ma Galtieri è un buon «gorilla»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Da che parte stanno gli Stati Uniti? In mezzo, cioè in una parte scomoda e rischiosa, se l'ipotesi di un conflitto anglo-argentino diventasse realtà.

Questa guerra non s'ha da fare, dice la diplomazia americana, ma non con le armi, bensì tradendo la paura di apparire impotente nel caso in cui la vertenza tra l'Argentina e la Gran Bretagna per le isole Falkland o Malvinas precipitasse in uno scontro armato.

Allo stato delle cose ci sono tutte le premesse (militari, politiche e psicologiche) per una guerra, ma a scoppio ritardato, per via dei sedici giorni necessari alla flotta inglese per entrare in rotta di collisione con la marina militare argentina.

L'ipotesi più ottimistica che si fa a Washington è che la Gran Bretagna, dopo aver compiuto in qualunque delle isole contese un atto di forza che restituisce il prestigio inglese, accetti di riconoscere la sovranità argentina sulle Falkland e ne ottenga in cambio un accordo che consenta la prosecuzione dell'amministrazione britannica per un periodo determinato e una divisione delle ipotetiche risorse petrolifere nascoste sotto quelle acque oceaniche.

«Siamo amici di entrambe le parti», aveva detto Reagan lunedì proponendosi come onesto mediatore. Ma un mediatore dotato della forza di cui dispongono gli Stati Uniti dovrebbe dimostrare una capacità di iniziativa e un potere di farsi ascoltare che invece manca all'amministrazione. Il presidente statunitense ha parlato al telefono per 50 minuti con il presidente argentino Leopoldo Galtieri, ma non è riuscito a farlo recedere dall'invasione delle Falkland.



ne orgogliosa, si renderà conto che con tre milioni di disoccupati e un'economia declinante non si può imbarcare in un'operazione militare costosissima. E inoltre, vanno messi in gioco gli interessi dei 17 mila cittadini britannici residenti in Argentina e degli investimenti che la Gran Bretagna ha fatto in Argentina (pare si tratti di circa 500 miliardi delle nostre lire).

Ciò che in questo momento preoccupa di più l'amministrazione Reagan non è ciò che avverrebbe nell'ipotesi di uno scontro armato tra l'Argentina che non ha forze navali sufficienti a sostenere il potenziale offensivo della flotta inglese e una Gran Bretagna che non è in grado di reggere un conflitto o un blocco navale prolungato a 13 mila chilometri di distanza. La maggiore preoccupazione degli Stati Uniti è oggi che si arrivi a un tale scontro. Se infatti i due contendenti arrivassero ad usare le armi risulterebbe ancora più chiaro che s'intravede sin d'ora, e cioè che questa amministrazione, per il solo fatto di assumere una posizione equidistante ha finito per favorire l'Argentina. E i motivi di questo atteggiamento in apparenza equidistante e in sostanza parziale sono molto concreti: l'Argentina, a dispetto del dispardore, dei torturatori, degli squadroni della morte, a dispetto di un regime tirannico tra i più barbari è, insieme con il Cile, pilastro della politica statunitense nell'America centrale.

Ma Reagan deve fare anche i conti con una opinione pubblica che per molteplici ragioni è portata, a schiacciante maggioranza, a sostenere le ragioni degli inglesi: perché la Gran Bretagna ha subito un'umiliazione e un atto di forza, non fa alcuna presa l'argomento anticolonialista usato dagli argentini. Nella «colonia» Falkland se ci sono 1.800 pecorari colonizzatori, mancano del tutto i colonizzati da liberare. E, se pure ci fossero stati, sarebbero stati liberati dai diritti civili e politici di cui godono i cittadini inglesi per diventare sudditi di una dittatura che, tra l'altro, ha abolito ogni diritto costituzionale per gli argentini.

Aniello Coppola

Ricompare finalmente in pubblico il sindaco dc di Giugliano

Adesso Granata sostiene di non conoscere Casillo

L'ex segretario di Cirillo dice in un'intervista di non essere andato ad Ascoli col boss latitante - Riunione del Consiglio comunale - Il PCI chiede le sue dimissioni

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Senza fare una piega, con arroganza tutta doctoresca, Giuliano Granata ha preso posto ieri sera, come se nulla fosse accaduto, sul più alto scanno del consiglio comunale di Giugliano.
 Fosse stato per lui, il consiglio non si sarebbe riunito per le prossime settimane. Abituato a considerarlo come cosa propria, il sindaco dc di Giugliano che frequentava il carcere di Ascoli Piceno, dove teneva con il camorrista Cutolo misteriose riunioni, è stato costretto dall'opposizione comunista a ricomparire in pubblico. Ma ha rifiutato cocchiamente di dimettersi. Del suo caso, anzi, non voleva neppure che si discutesse in consiglio. Il Pci ha chiesto anche ieri sera le sue dimissioni: così come ha chiesto che sia rimosso dai delicati incarichi che la giunta regionale gli aveva affidato per la redazione dei piani regolatori di due comuni centrali nella vicenda della speculazione edilizia in Campania: Castelvolturno, sul litorale domiziano, e Qualiano, ultima riserva di caccia per l'edilizia abusiva a nord di Napoli. Ed anche il Pci, a Giugliano, lo ha invitato a farsi da parte.
 A dire il vero, anche le sdegnate reazioni di Piccoli, allorché si è diffuso il sospetto che esponenti della Dc avrebbero trattato con la camera per il riscatto di Cirillo, avrebbero dovuto produrre dei provvedimenti interni al partito di maggioranza relativa nei confronti di Granata: l'espulsione, o almeno la sospensione, in attesa che la sua posizione

fosse definitivamente chiarita. Invece niente, Granata resta al suo posto all'interno della Dc e si pone abbarbicato alla sua poltrona di comando.
 «Tanta comprensione», per Granata forse si spiega. Escluso Casillo, il luogotenente di Cutolo che è latitante, e gli uomini di fiducia segreti, che per l'appunto, mantengono il segreto, Granata è il solo che potrebbe rivelare cosa davvero si sono detti i tre contraenti del patto incontrando più volte Cutolo nella sua cella di lusso del carcere di Ascoli Piceno. Granata — si sussurra — sa molto, è meglio non indispettarlo. Ma — dice qualcuno a Giugliano — la forza di Granata è anche la sua debolezza: il sindaco, appunto, sa troppo.
 Fatto sta che nel valzer delle mezze verità, che smentisce ripetute per mesi e noi rimarginare, Granata ha potuto ieri rilanciare all'agenzia Italia dichiarazioni che rimettono in discussione anche quel poco di certo che era stato finora ammesso. Il sindaco dc afferma di aver incontrato Cutolo «su iniziativa dei servizi segreti e esclusivamente per motivi di affetto e di devozione nei confronti dell'ex assessore Cirillo». Ma il generale Santovito ha ripetuto ai magistrati che i servizi segreti incontrando il boss, gli hanno fornito notizie su un traffico d'armi che serviva camorra e Br. Allora: che c'entra Granata? Che utilità poteva avere per le indagini dei servizi segreti? E che c'entra l'affetto e la devozione per l'ex assessore con un'indagine del Sismi sul traffico d'armi? Il sindaco dc, inoltre affer-

ma che l'iniziativa dei servizi segreti era da intendersi come la prosecuzione delle indagini sul caso D'Urso, il giudice romano rapito e poi rilasciato dalle Br.
 Di più: Granata contraddice anche le dichiarazioni rese in Parlamento da Spadolini. Ha infatti escluso di aver mai conosciuto Vincenzo Casillo, luogotenente del boss della camorra. Il presidente del Consiglio aveva testualmente detto: «Secondo le annotazioni informali del direttore del carcere, essi (gli uomini dei servizi - n.d.r.)

furono accompagnati da Giuliano Granata, ex sindaco di Giugliano e segretario di Cirillo sul caso D'Urso, il giudice romano rapito e poi rilasciato dalle Br.
 Infine altre due perle di questa inconfutabile storia di reticenze e bugie. In un'intervista al settimanale «Napoli Oggi», Cirillo ha affermato ieri che «l'unico finanziatore della famiglia con la Br fu Zambelli l'uomo, cioè, che qualche giorno fa, aveva recisamente escluso di aver avuto altro ruolo che quello di portare a Roma i soldi del

riscatto a Senzani. Cirillo fa anche sapere che le trattative per il riscatto cominciarono il 21 giugno. Poiché risulta agli inquirenti che la prima telefonata per la trattativa avvenne il 10 luglio, c'è da supporre che questi venti giorni videro svolgersi una trattativa segreta e diretta, non telefonica, tra esponenti della «famiglia» Cirillo e le Br.
 Cirillo afferma anche che i costruttori indicati da molti giornali come i pagatori del ri-

scatto non c'entrano niente, mentre tra breve essi saranno ascoltati dai magistrati napoletani che conducono l'inchiesta ed alla domanda «Che ruolo ha avuto Gava nella trattativa per il suo riscatto?», risponde: «Il ruolo di un amico affettuoso che non ha mai perso un momento per dare conforto e speranza ai miei figli ed a mia moglie».
 a. p.



NELLA FOTO: Cirillo e, a destra, Giuliano Granata

Marina Maresca interrogata per 7 ore ieri a Rebibbia

Previsto per oggi un nuovo interrogatorio - L'avvocato difensore ha chiesto la libertà provvisoria - Nuovi confronti con Rotondi?

ROMA — La giornalista dell'Unità Marina Maresca è stata interrogata ieri per sette ore filate dal sostituto procuratore di Roma Antonio Marini. Comparsa per la prima volta davanti ad un magistrato della capitale, dove è in corso il procedimento per reati di diffamazione e «diffusione di notizie false e tendenziose», Marina Maresca ha dovuto ripetere tutto ciò che aveva già riferito ai magistrati di Napoli sulla vicenda del documento falso sul caso Cirillo che aveva avuto da Luigi Rotondi. Ma l'interrogatorio di ieri, cominciato alle 14 e finito alle 21, non è bastato: oggi pomeriggio il dottor Marini ritornerà al carcere di Rebibbia per ascoltare di nuovo la cronista. Poi il magistrato conta di interrogare Luigi Rotondi, qui in attesa di essere confrontato con i due imputati, infine deciderà se concedere loro la libertà provvisoria e se celebrare un processo per direttissima oppure formalizzare l'istruttoria.

Durante l'interrogatorio di ieri, Marina Maresca è stata invitata a parlare soprattutto dei suoi rapporti con Luigi Rotondi, del quale in un colloquio di cui è stato l'unico testimone di ciò che l'uomo le aveva detto delle proprie attività.
 La cronista era assistita dall'avvocato Luigi Di Maio, che l'altro ieri aveva presentato un'istanza di libertà provvisoria, nella quale veniva sottolineato il fatto che mai, fino ad ora, l'autorità giudiziaria aveva disposto la carcerazione preventiva di una persona imputata di «diffamazione» e di «diffusione di notizie false e tendenziose» (i cosiddetti «reati a mezzo stampa»). Il legale della Maresca, inoltre, nella sua istanza richiedeva la libertà provvisoria era stata già concessa dai giudici di Napoli, i quali procedono per il reato assai più grave di «concorso in falso». E i magistrati napoletani avevano preso questa decisione dopo che la giornalista aveva abbandonato l'iniziale atteggiamento di reticenza ed aveva riferito come era stata realmente in possesso del documento falso, dichiarando di averlo avuto da Luigi Rotondi e soltanto da lui.

La cronista era assistita dall'avvocato Luigi Di Maio, che l'altro ieri aveva presentato un'istanza di libertà provvisoria, nella quale veniva sottolineato il fatto che mai, fino ad ora, l'autorità giudiziaria aveva disposto la carcerazione preventiva di una persona imputata di «diffamazione» e di «diffusione di notizie false e tendenziose» (i cosiddetti «reati a mezzo stampa»). Il legale della Maresca, inoltre, nella sua istanza richiedeva la libertà provvisoria era stata già concessa dai giudici di Napoli, i quali procedono per il reato assai più grave di «concorso in falso». E i magistrati napoletani avevano preso questa decisione dopo che la giornalista aveva abbandonato l'iniziale atteggiamento di reticenza ed aveva riferito come era stata realmente in possesso del documento falso, dichiarando di averlo avuto da Luigi Rotondi e soltanto da lui.

Pecchioli: all'ombra inquietante della P2

ROMA — Il marchio di un sistema di potere: questo il titolo di un'ampia analisi dell'affare Cirillo che il compagno Ugo Pecchioli compie sul numero di «Rinascita» oggi in edicola. «Scenario e protagonisti» della vicenda indicano con chiarezza — sottolinea Pecchioli — che siamo di fronte a ben altro che non «un semplice caso umano», come vorrebbe l'on. Piccoli. «Viene fuori senza ombra di dubbio, che vi è stato il coinvolgimento di esponenti della Dc napoletana e campana nella trattativa... Si sono accesi tanti interrogativi sulla parte avuta da ufficiali e funzionari di apparati pubblici in questo torbido miscuglio che ha messo insieme boss camorristi, brigatisti rossi e terrorismo nero... E sullo sfondo, ombra inquietante, ricompare la P2».
 E a questo proposito Pecchioli ricorda che all'epoca delle «visite» a Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, a dirigere i servizi segreti erano i generali Grassini e Santovito, e ministro della Giustizia era il Dc Adolfo Sarti, tutti compromessi con la «loggia» di Gelli; così come lo erano il famoso Cencelli, uomo di fiducia del sottosegretario De Maziola incaricato di curare i rapporti con il Sisd e il Sismi, e il generale Musumeci (che affidò personalmente a un suo subordinato l'incarico di contat-

tare il «boss» camorrista Cutolo). Nell'affare Cirillo sono dunque «avvenute cose — prosegue Pecchioli — che non hanno nulla a che vedere, certo, con la condotta che fu tenuta in occasione del rapimento di Moro e dell'eccidio della sua scorta; analogie però, e per molti aspetti ancora più oscure, a ciò che accadde per il sequestro D'Urso», vicenda segnata da gravi cedimenti, e concessioni: in più, stavolta, «ci sono stati oscuri contatti col sanguinario potere camorrista, con la presenza tuttora non chiarita di uomini dei servizi segreti. Occorre dunque indagare ancora, scavare più a fondo».
 «Non ci si può fermare — ammonisce Pecchioli — alle affermazioni del Presidente del Consiglio che, dopo aver in un primo tempo accennato all'ipotesi di «anomalie» nel comportamento di un servizio segreto durante il sequestro Cirillo, sembra di colpo aver superato tanti dubbi». Forse «certe innegabili reticenze del sen. Spadolini, di cui ci dispiaciamo», portano il segno dello scontro violento apertosi tra Dc e Psi dopo le affermazioni del sen. Scarmario. «Ma si deve sapere in ogni caso — conclude Pecchioli — che non passeranno i tentativi di dare un colpo di spugna sull'affare... Perciò il governo deve continuare a informare il Parlamento di tutti gli sviluppi, non limitandosi al pur doveroso rapporto con il Comitato parlamentare di vigilanza sui servizi di sicurezza, vincolato per legge al segreto... Gli uomini della P2, ad esempio, sono stati allontanati dai servizi. Ma il marchio continua a restare annesso in settori importanti della vita pubblica, e dunque l'opera di risanamento complessivo deve proseguire senza remore, senza reticenze su quanto è accaduto e continua ad accadere».

Resta un mistero anche la cifra pagata per il riscatto

Quei 1550 milioni «in più» per Cirillo

La somma totale non ammonterebbe a 1450 milioni, ma a tre miliardi: lo fece capire in un'intervista lo stesso assessore dc - Le voci, mai smentite, di un «finanziamento» da parte del Sismi, attingendo dai «fondi operazioni speciali»

Dal nostro inviato
NAPOLI — La camorra, e poi? E poi nulla, continua a ripetere chi indaga sull'omicidio Semerari. La formula è quella di rito: «Allo stato attuale delle indagini, non è stato accertato il delitto al caso Cirillo non trova riscontri». O forse ne trovasi troppi. Troppi e tanto inquietanti da consigliare a molti una rapida ed indolore «camorristizzazione» del tutto. E con ampia facilità di scelta: si può «cutolizzare» o «puppettizzare» a volontà, secondo i personalissimi gusti di ciascuno o le altrettanto personali opinioni in merito alla cangiante geografia delle diverse «famiglie». Tutto, insomma, purché — in un modo o nell'altro — si riesca a «dimenticare Cirillo».
 Andata in porto. Anche perché, tra coloro che ostinano a non dimenticare l'assessore dc, sono certamente da annoverare i tre magistrati che con grande serietà stanno conducendo l'inchiesta sul suo rapimento. Ormai, anzi, sono sul punto di aprire il capitolo più torbido ed importante dell'intera vicenda: quello del pagamento del riscatto alle Br. Sicché è quasi certo che, subito dopo la sosta pasquale, verranno ascoltati tanto Giuliano Granata — il segretario particolare di Cirillo che, assieme ai servizi segreti, contattò in carcere il boss Cutolo — quanto quegli imprenditori edili che raccolsero un miliardo e 450 milioni al fine di liberare Cirillo. Ma fu davvero quello tutto il danaro consegnato alle Br?

davvero si entra nel vivo del «caso», in quella zona d'ombra dove sicuramente si cela la chiave per aprire la porta della «sporca storia» che dal massacro di via Cimaglia ha portato, attraverso una lunga teoria di misteri, fino al barbaro assassinio di Semerari. Proviamo ancora una volta — non ne vale la pena — a rimettere in fila i fatti e gli interrogativi che ne derivano.
 QUANTO È STATO PAGATO? — Il 9 marzo, in un'intervista al Mattino, Cirillo si rassegnò a confessare una verità troppo nota per essere più a lungo tacita. Il riscatto è stato pagato. Quanto? La richiesta, quella autentica — offerta l'assessore dc — è stata di 3 miliardi ed è pervenuta alla mia famiglia a più di due mesi dal sequestro. A quel punto i miei figli hanno dovuto fare i conti e hanno raccolto la somma... Proprio questa, del resto — tre miliardi — era la cifra di cui si era ampiamente parlato all'indomani del rilascio. E qui i conti cominciarono a non tornare.
 CHI HA PAGATO E COME? — Della «colletta» tra imprenditori si sa ormai quasi tutto, e quel poco — ma non di poco conto — che resta nel buio dovrebbe emergere dagli interrogatori delle prossime settimane. Ici compreso il nome di quell'«altissimo esponente» della corrente dorotea napoletana che si fece promotore della raccolta. Ed è del tutto probabile che ne emerge un edificante quadro del sistema di potere democristiano a Napoli ed in Campania una bella «foto di gruppo» che efficacemente



Giuseppe Santovito

representa l'intreccio tra settori del potere politico, speculazione e camorra. Una sorta di «patto», insomma, capace tanto di suggellare i ricatti «favorevoli» del passato, quanto di guardare al futuro, alle modifiche dei piani regolatori e (dove possibile, cioè fuori dal comune di Napoli) ad una possibile spartizione dei miliardi stanziati per la ricostruzione del dopo-terremoto.
 Ma questo non è che il primo pezzo della verità. Al conto — se davvero, come pare, il riscatto è stato di tre miliardi — mancano ancora 1.550 milioni. Chi li ha pagati? E perché?
 Da alcuni giorni sulla stampa — prima su Repubblica, poi, via via, su altri giornali — circola una voce clamorosa, ma resa verosimile proprio dalla palese reticenza di tutte le versioni ufficiali

un miliardo e 450 milioni «estorti alla Dc»; e circola la voce che la restante parte della somma fosse andata ad «mediare» dai fondi «operazioni speciali» del Sismi. Si tratta — è appena il caso di rimarcare — di una ipotesi gravissima che, allo stato delle nostre conoscenze, può allo stesso modo essere vera, vera solo in parte o completamente falsa. Quello che è certo è che — a questo punto — non a essere presa in seria considerazione, e per una serie di ottimi motivi. Perché, innanzitutto, al computo totale del riscatto mancano davvero quei 1.550 milioni; perché il Sismi è davvero entrato — ed in termini assai poco chiari — nella vicenda delle trattative per la liberazione di Cirillo; perché, infine, non appaiono per nulla convincenti né le lacunose versioni ministeriali sulle visite in carcere, né quella offerta martedì dal generale Santovito (P2). «I contatti — ha infatti detto ai magistrati — furono presi per indagare su una fornitura d'armi». Già. Ed è per questo che gli uomini del Sismi si portarono dietro Giuliano Granata ed il luogotenente di Cutolo? Via, ben altre — e ben più convincenti — sono le risposte da dare se davvero si vuol fugare ogni dubbio. E infatti i dubbi restano: tutti, fortissimi e clamorosamente pesanti. Ma non basta.
 A CHI SONO ANDATI I SOLDI E PERCHÉ? — È questo il capitolo più inquietante. Le Br, com'è noto, dichiararono — già al momento del rilascio — d'aver incassato

infatti, garantirono l'autonomia operativa della frazione brigatista di Giovanni Senzani (che per questo venne duramente criticato dalla «dirigenza strategica»). Il quadro è dunque credibile. Senzani accettò a 1550 milioni senza dichiararli perché questo serve al suo progetto di staccarsi — con mezzi ed armi proprie — dal ceppo militante delle Br. Il Sismi offre quel danaro per incenerire nel dibattito interno all'organizzazione eversiva e favorire una scissione.
 Ma questa non è che la «migliore» delle ipotesi. L'altra è che i settori segreti, nel quadro di una più che decennale trama destabilizzatrice antidemocratica, abbiano semplicemente finanziato l'eversione, abbiano «usato» le Br. Qualunque fosse la verità su questo punto, tuttavia sarebbe comunque un fatto che i soldi dello Stato sono finiti nelle mani dei nemici della democrazia. E ciò sarebbe di una gravità inaudita. Per tutti, ma soprattutto per chi, come la Dc, ha prima lasciato che i suoi uomini fossero protagonisti della trattativa con le Br e poi si è ostinato a proteggerli. Con quali soldi, infatti, Senzani aveva acquistato il micidiale armamento per la progettata «strage in diretta» al Consiglio Nazionale dell'Eur?

Massimo Cavallini

Pilota di F1 muore in sciagura aerea

WETZLAR (Germania Ovest) — L'ex pilota automobilistico austriaco di Formula uno, Harald Ertl è morto oggi a bordo di un aereo da turismo schiantatosi in un prato alla periferia del villaggio di Niederwiedbach, nella Germania Ovest. Tre

altre persone sono morte per le conseguenze dell'incidente. La moglie e il figlio di Ertl, il manager della squadra di calcio del Bayern Uli Hoess, che si trovava anch'egli sul piccolo velivolo, sono rimasti feriti gravemente.

Calabria

Aggressione mafiosa contro il segretario della sezione Pci di Limbadi

LIMBADI (CZ) — Aggressione mafiosa contro il segretario della sezione comunista, Giacinto Carrieri. Quattro giovani sconosciuti, a viso scoperto, sono entrati nei ristrette che il compagno Carrieri gestisce e lo hanno selvaggiamente aggredito, anche a colpi di bottiglia, procurandogli un taglio alla testa, la frattura del setto nasale e la rottura di alcuni denti. Gli aggressori sono fuggiti facendo perdere le tracce.
 A Limbadi si è recato il segretario della Federazione di Calabria, Paraboschi. «Quello che è successo — ha affermato — è molto grave. Da tempo i comunisti sono impegnati a Limbadi nella denuncia delle intimidazioni mafiose. L'aggressione al compagno Carrieri — è detto in un comunicato della Federazione del Pci — scaturisce anche da una gravissima sottovalutazione della situazione a Limbadi da parte degli apparati dello Stato, preposti all'ordine pubblico».

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	RASTURE
Bolzano	8 20
Verona	9 19
Trieste	11 17
Venezia	8 16
Milano	9 21
Torino	8 21
Cuneo	10 17
Genova	12 17
Bologna	6 19
Firenze	7 20
Pisa	4 16
Ancona	7 21
Perugia	11 18
Pescara	6 19
L'Aquila	7 19
Roma U.	8 22
Roma F.	9 19
Campob.	10 20
Bari	8 22
Napoli	7 20
Potenza	7 18
S.M. Leuca	12 15
Reggio C.	11 17
Catania	14 19
Palermo	14 18
Catania	13 19
Aiello	6 19
Cagliari	10 23

SITUAZIONE: La parte meridionale di una perturbazione che si muove lungo la fascia centrale del continente europeo tende ad interessare maggiormente le regioni settentrionali mentre un'altra perturbazione proveniente dal Mediterraneo occidentale interessa più direttamente le regioni meridionali e marginalmente quelle centrali.
 IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente ampie zone di sereno ma durante il corso della giornata tendente ad aumento della nuvolosità e cominciare della fascia alpina e delle località prealpine. Sull'Italia centrale condizione di tempo variabile con alteranze di annuvolamenti e schiarite; tendenza ad accentuazione della nuvolosità e cominciare della Sardegna e della fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti accentuata ad associate a precipitazioni al nord ed al centro. In diminuzione sull'Italia meridionale.

Vivi ogni giorno sul tuo giornale i fatti e le idee

ABBONATI

Riceverai in omaggio "Il Milione" di Marco Polo

L'Unità

Tariffe di abbonamento: Anno 7 numeri L. 105.000 ■ 6 numeri L. 90.000 ■ 5 numeri L. 75.000 ■ 4 numeri L. 60.000 ■ 3 numeri L. 45.000 ■ 2 numeri L. 30.000 ■ 1 numero L. 15.000

La stella più importante per il nostro pianeta era stata finora trascurata dagli editori ma lo studio di Godoli colma finalmente la lacuna - Facole, macchie e brillamenti, fotosfera e cromosfera: un bilancio delle ricerche degli ultimi anni

Guida ai misteri di nostro fratello Sole

GIOVANNI GODOLI, «Il Sole», Piccola Biblioteca Einaudi, pp. 284, L. 12.000.

Le ricerche in campo astronomico che negli ultimi anni hanno suscitato tanto interesse nel pubblico, hanno avuto una eco corrispondente nella fioritura di molte pubblicazioni. Si deve tuttavia constatare che è mancata praticamente fino a oggi una trattazione rivolta esclusivamente alla stella che più ci riguarda da vicino, il sole, e che espongono in maniera completa e esauriente per un pubblico non specializzato, i numerosi e importanti risultati che sono stati conseguiti dalla ricerca scientifica negli ultimi anni.

Le scarse pubblicazioni che hanno per oggetto questa nostra stella sono infatti assai datate e non possono di conseguenza informare sui risultati di una notevole mole di studi che al sole sono stati dedicati, grazie anche alle tecniche di osservazione più raffinate e moderne condotte dalla superficie terrestre e fuori atmosfera con le apparecchiature alloggiate nei satelliti artificiali.

Con particolare soddisfazione pertanto va salutata la pubblicazione di questo recentissimo volume completamente dedicato al sole. Ne è autore il professor Giovanni Godoli, ordinario di fisica solare all'Università di Firenze, ben noto in campo internazionale per i suoi studi di fisica del sole e al pubblico meno specializzato per i suoi frequenti interventi nel campo della divulgazione astronomica.

Godoli presenta il sole sia nelle caratteristiche relative alla sua struttura interna in quelle che caratterizzano la parte superficiale, direttamente osservabile con i nostri mezzi di ricerca. Molto opportunamente la parte più estesa del libro è dedicata all'attività solare, contraddistinta da fenomeni assai multiformi e che richiedono, per essere adeguatamente studiati, un altrettanto multiforme arsenale di mezzi osservativi e di ricerche teoriche.

Sotto gli occhi del lettore si snoda pertanto un vasto e suggestivo panorama nel quale l'astronomia e la fisica si fondono insieme in un armonico processo di reciproco sostegno e stimolo. Ne sono esempi particolari le ricerche relative alla fotosfera, alla cromosfera, alla corona, alle manifestazioni di intensa attività dinamica di cui sono sede: facole, macchie, brillamenti, protuberanze, vento solare ecc. Facilita poi la lettura del volume una bella documentazione fotografica che fornisce al lettore esempi concreti e visivi della peculiare fenomenologia che si svolge sulla superficie del sole e che il testo descrive.

Di particolare interesse è il capitolo dedicato al sole considerato come una stella tra le tante della galassia, per mostrare come la sua particolare fenomenologia caratterizza certamente anche quella che si manifesta sulla superficie di altre stelle, naturalmente con diversa intensità, a seconda del tipo stellare.

Per concludere: un libro utile a tutti coloro che si interessano di astronomia e senz'altro raccomandabile agli insegnanti.

Alberto Masani

NELLA FOTO: un'alba nel deserto del Sahara.

Ma i poeti (ingrati) continuano a rimirar la Luna



Forse è la volta buona. D'ora in poi impareremo a parlare un po' più spesso del Sole. A pensarci, a pensarci, di più: soprattutto. Pensarlo, pensarlo, magari anche soltanto in negativo: che cosa succederebbe, per esempio, se Qualcuno avesse all'improvviso l'oscura idea di premere l'interruttore che mantiene acceso il beneficio astro. Temo che una siffatta, ipotetica, sventura non riusciremmo nemmeno a registrarla: le sue conseguenze sarebbero infinitamente più perentorie che, nel romanzo Martin Eden di Jack London, l'esperienza della morte da parte del protagonista suicida. Vi ricordate? «E nell'istante in cui lo seppero cessò di saperlo».

Siamo grati, dunque, a Giovanni Godoli, astronomo di sicura scienza e di buona volontà, che senza star troppo a preoccuparsi del fatto che il suo scivolare nel troppo facile ci ricordi nel suo libro «Il Sole, storia di una stella tutta una quantità di cose alle quali, schiavi del negozio, dell'abitudine, della pigrizia, non siamo soliti riflettere di frequente: per esempio che qualsiasi forma di energia sulla terra (quella che traiamo dall'acqua o dal vapore o

dal vento o dalla scheggia di legno di un zolfanello, ma anche la stessa energia del corpo alimentato dal cibo) non potrebbe, senza il Sole, nemmeno concepirsi... Mentre l'unica eccezione a questa norma è costituita dall'energia nucleare che è indipendente dal Sole e che in età di più intensa religione sarebbe considerata alla stregua di una diavoleria! Francesco d'Assisi, il primo grande poeta della nostra letteratura, aveva ben intuito nel suo Cantico di Frate Sole tutti i grandi meriti del Nostro; e a buona ragione ne aveva tessuto l'elogio, pur non disponendo

presumibilmente di approfondite cognizioni in fisica solare, scienza sviluppatasi a partire dal XVII secolo? Eppure, sfregando nella storia della poesia, volemmo compilare un «lessico di frequenza» della voce Sole e della voce Luna, il nome del bel disco di fuoco (il fuoco è un plasma, lo sapete?) risulterebbe ricorrere di gran lunga meno frequentemente di quello della pallida, e a lungo andare noiosa, «amica dei poeti».

Chissà perché? Forse perché di lavoro nel suo lavoro madreperlaceo, non offende coi raggi la vista e dunque ci è concesso contemplarla e coccolarla e lasciarci da lei coccolati all'infinito, senza conseguenza alcuna? O forse perché ci si presenta, in quelle che son dette le sue «fasi», in forme periodicamente mutevoli? Il primo quarto, la mezzaluna (per esempio), è l'ultimo quarto, fino a sparire del tutto ed a chiamarsi, a quel punto, «nuova». O magari perché riesce, lei, la Luna, a configurarsi come un oggetto, addirittura una faccia con tanto di occhi e di bocca e di rughe (persino da madama con l'emieriana)? Vedete voi.

Certo è che il Sole lo trattiamo di solito, un po' di sottogamba: accanto al nome «stelle», diciamo «la Luna e le stelle». Ma il Sole lo combiniamo in coppia (e lo consideriamo in alternativa) con quella indispensabile, ma in fondo uggiosa, meteora che è la Pioggia... Diciamo: «il Sole e la Pioggia», senza considerare (per esempio) che il Sole esiste in dipendenza del primo, mentre non vale l'inverso. Eh sì, perché il Sole è assoluto, può fare a meno di tutto e di tutti, nella gloria del suo plasmato e della sua immensità e della sua sterminata potenza: una qualsiasi sua minima particella impiegherebbe mille miliardi di anni per spostarsi dal centro della Palla-di-fuoco alla sua superficie, l'energia che il Sole emette nello spazio di un minuto secondo è maggiore (copio da Godoli) di tutta l'energia utilizzata dall'umanità

dall'inizio della sua storia... Forse è il suo essere troppo grande, è la sua incommen- surabilità, a scoraggiare una maggior confidenza con lui: sarebbe come dare del tu al Padreterno. Eppure tanti lo fanno. Eppure antichi popoli lo adorarono, il Sole era Dio, magari lo è tuttora: perciò è incomprensibile, se non nelle occasioni delle sue rare eclissi e da chi si preannuncia, nelle stesse occasioni, di un apposto vetro affumicato. E non tollera diminuzioni, riduzioni: niente Mezzosole o Quarta- d'ora, al massimo si lascia coprire (per noi che guardiamo d'in basso) dalle nuvole, ma continua imperturbato a esercitare i suoi effetti. Basta volare in jet e lui è presente, sempre al suo posto.

Temo che il Sole ci abbia abituati male: come certe persone dalla salute di ferro di cui nessuno si preoccupa, mentre fiumi di apprensività si riversano sulla sorte di longevi velleitari e invecce, un bel giorno o brutto giorno, co- s'è cosa non è, l'amica della salute di ferro stecchisce il come un passerotto e chi s'è visto, s'è visto. «Ma come è possibile? Stava così bene!», Eh sì, purtroppo, anche il Sole, come tutte le altre stelle che oggi splendono in cielo, dovrà un giorno spegnersi... Fra 5 miliardi di anni, forse, si spegnerà. Vogliamo un po' di bene, allora, anche nel pensiero di quel giorno che non vedremo e che non riusciremo, anche se resistissimo al mondo fino ad allora, a vedere. Facciamo una piccola ammenda di ogni nostra passata incuria: «Geh un po', scione Sonne...» ripetiamo, con grande poeta Goethe, «Sonne, be! Sonne!», poco li hanno notati. / Non ti hanno conosciuto, sacro Sole, / perché sul loro affanno sei trascorso / senza pena e in silenzio». E con un minimo di poesia, mi raccomando, come parlando a una Donna: tanto più che Sole, Die Sonne, appare in tedesco al genere femminile...

Giovanni Giudici NELLA FOTO: il calendario azteco o Pietra del Sole.

STEFANO TERRA, «Albergo Minerva», Rizzoli, pp. 150, lire 10.000.

«Albergo Minerva» di Stefano Terra Il destino non perdona quell'ultimo eroe libertario

Un romanzo abilmente costruito in cui si ritrova la precarietà della nostra epoca

Con Albergo Minerva, Stefano Terra ha scritto un'opera di genere piuttosto raro nella nostra narrativa: oggi, un romanzo d'avventura, modernamente inteso, cioè tenuto non sulle note alte dell'epica vittoriosa ma sui toni contrastati dell'estraneità, dello spaesamento, del lutto. L'interesse è tutto, in questo libro, sulla personalità inconsueta e inquietante del protagonista: un deracinato, un avventuriero, appunto, attorno al quale il romanzo vuol costruire un alone quasi mitico, molto neoromantico.

Terra non mira però ad approfondire le implicazioni sociali della vicenda. Ciò che gli preme è esaltare il carattere emblematico della situazione di pericolo incombente sul protagonista. Quanto alla straordinaria delle sue peripezie su lontani orizzonti esotici, viene rievocata e filtrata dalla memoria, nel corso delle poche giornate d'un qualsiasi Ferragosto romano. Emblematica anche l'ambientazione del racconto: un grande albergo abbandonato nel centro della città, ultimo rifugio dagli agguati che minacciano il personaggio. Infine, non meno evidente è il connotato simbolico del soccorso inatteso, che sembra allontanare le ombre di morte; la donna incaricata da anni di sorvegliare Giovanni, infatti, è innamorata di lui.

È l'incontro di due diverse solitudini; l'eros pare prospettarsi come salvezza dalle costrizioni degli inganni e disinganni della vita collettiva. Ma l'esistenza non perdo-

na. Chi gioca, che bluffa troppo avventurosamente con l'ordine costituito, sarà comunque sconfitto, se non dalla società, dalle beffe del destino. Resta a vedere se la sua battaglia avrà trovato una prosecutrice. Albergo Minerva è costruito con notevole abilità tecnica secondo una doppia ottica, a capitoli alterni: quella del protagonista, esposta in terza persona, alleggerita e prosaica, e quella della donna, che li rinvia in prima persona, usando i tempi verbali del passato. Se ne accresce il fascino per così dire l'ipotesi di un romanzo di una trama puntuata sugli effetti di veloce sintesi narrativa, pur concedendo ampio spazio alla rappresentazione di stati d'animo assorti e tesi, alla descrizione di circostanze puntuali e struggenti.

Terra mira a una forte intensità di pathos, tenendo tuttavia sotto controllo la pagina, senza divagazioni né implicazioni sentimentali: tutto deve essere funzionalizzato, anche l'efficace ritratto

femminile, alla mitizzazione dell'eroe, quale ultimo custode dei valori libertari di fronte ai meccanismi di un potere sempre più spersonalizzato e anonimamente oppressivo.

Tale è sempre stata l'ispirazione del narratore, sin dalle sue prime prove: i ricordi di una generazione che non perdona, pubblicato nel 1943 dalle edizioni di Giustizia e Libertà e recentemente riproposto da Bompiani. Qui era di scena un gruppo di giovani antifascisti, cospiratori ingenui ma tenaci, che all'annuncio del patto di non aggressione russo-tedesco, invece di lasciarsi prendere dallo sconforto, si rafforzano nella decisione di compiere un attentato contro il regime, proprio per testimoniare anzitutto a se stessi la fiducia intransigente nei loro ideali.

A quel tempo Terra partecipava d'una tempesta di tipo neorealista, percepibile nella corposità della scrittura e più nella gravità plumbea delle frasi. Il libro va infatti contro corrente con coraggio e fermezza. Ne emerge il ritratto di un uomo, non una delle tante caricature disegnate dai propagandisti dell'odio e del disprezzo razzista. E non si tratta di impresa da poco, se si pensa che l'autore lavora in un giornale su cui si sono letti, e proprio in questi ultimi anni, attacchi virulenti contro il «grande visionario» di Tripoli.

Vignolo non bara. La simpatia (inevitabile) per il protagonista del suo reportage non lo acceca. Egli non nasconde né errori, né «deviazioni». Riferisce tutto ciò che all'estero si dice, sia (o si insinua) a proposito del «cappo della rivoluzione»: il sostegno in armi e denaro ai più diversi movimenti di liberazione, rivoluzionari o semplicemente sovversivi, compresi i meno limpidi; l'incoraggiamento, diretto o indiretto, ad atti di estrema durezza nei confronti degli e-

suli; gli interventi militari, con regolari o guerriglieri, in più di un Paese vicino; i bruschi cambiamenti di rotta, sintomi rivelatori di una direzione personale e autoritaria. Ma la differenza sta in questo: che altri (giornalisti o statisti) isolano dal contesto ogni gesto, ogni parola del «colonnello» per trarne facile motivo di denigrazione: mentre Vignolo, al contrario, pur senza averne l'aria o la pretesa, colloca Gheddafi nel suo tempo e nel suo mondo (che è poi anche il nostro) e gli restituisce una precisa, corretta, convincente dimensione e funzione storica.

Per ragioni di età (non ha ancora compiuto i quarant'anni), Gheddafi è entrato in scena molto tardi, quando la decolonizzazione aveva soddisfatto ed esaurito tutte le possibilità (e le speranze) della prima fase, ed era entrata in crisi. Formalmente indipendenti, i Paesi afro-asiatici assistevano impotenti, con angoscia o rassegnazione, ad un saccheggio delle loro ricchezze ancora più intenso e sfrontato che all'epoca dei grandi imperi. Con l'accesso al potere degli «adolescenti» della ex

colonia, si apriva una fase di «duello a sinistra». — Gli insegnamenti che possono trarsi da una riconsiderazione critica degli avvenimenti politici dal '68 ad oggi, per la sinistra, nelle sue componenti storiche: i problemi di scelte, di comportamenti, di una cultura di governo che occorre affrontare per un profondo rinnovamento della sinistra nel suo insieme (Il Mulino, pp. 240, L. 8.000).

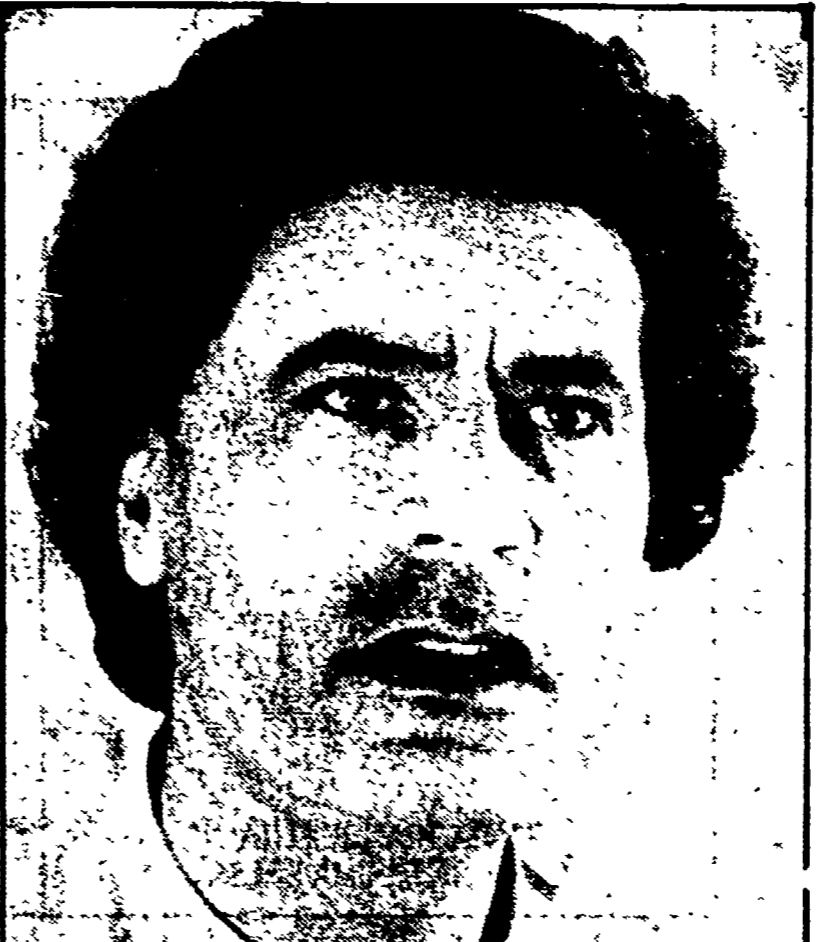
A cura di PIERO LAVATELLI

La Libia di oggi in un libro-reportage su Gheddafi

L'adolescente figlio del deserto

MINO VIGNOLO, «Gheddafi», Rizzoli, pp. 190, L. 10.000

Leggere il «Gheddafi» di Mino Vignolo (sottotitolo: «Islam, petrolio e utopia») è motivo di soddisfazione per chi, come noi, da più di vent'anni si sforza di persuadere gli italiani a deporre pregiudizi tardo-colonialisti, centinisti e rancori, per avvicinarsi al mondo arabo con animo aperto e mente curiosa, disposta a capire ed anche a imparare. Scritto nel linguaggio più semplice (e talvolta perfino trasandato), senza pretese di sottili interpretazioni intellettualistiche o politiche, schiavi del negozio, del realismo, della pigrizia, non siamo soliti riflettere di frequente: per esempio che qualsiasi forma di energia sulla terra (quella che traiamo dall'acqua o dal vapore o



Il Presidente libico Mohammed Gheddafi.

«Quarta Sponda», le cose cambiano. Forse proprio a causa della sua giovane età, della sua freschezza, della sua estraneità ai precedenti compromessi; certamente (e soprattutto), grazie alla sua straordinaria energia, Gheddafi impone (fratelli, se non per primo) un brusco e radicale cambiamento di rotta nei rapporti Nord-Sud.

La chiave di interpretazione dell'«enigma Gheddafi» sta (curiosamente) proprio nell'ultimo capitolo del libro. Qui si scopre che il «mercuriale» figlio del deserto, il giovane beduino nato sotto una tenda in un luogo imprecisato della Sirte, il sognatore, l'utopista, il millenarista, è in realtà un realista lungimirante e un negoziatore duro, instancabile. Sostenuuto dall'amico e braccio

destro Giallud, Gheddafi non aspetta la guerra del Ramadan per sfidare l'Occidente. Ha preso il potere da meno di cinque mesi, e già convoca i rappresentanti delle compagnie petrolifere chiedendo di rivedere i contratti. Di fronte all'arrogante rifiuto, le affronta separatamente, una per una, cominciando dall'anello più debole.

L'idea, insieme semplice e geniale, è di Giallud, secondo l'autore. Una compagnia si piega, l'Oxy. Poi tocca alle altre, compresa la «potentissima» Exxon. Il prezzo del petrolio, che in 70 anni è salito da un dollaro e venti a un dollaro e ottanta per barile (cioè, in termini reali, è diminuito), viene portato a 2,53; e la royalty sale dal 50 al 58 per cento.

«Un atto rivoluzionario che crea una serie di reazioni a catena». Paesi più forti, più ricchi, più sperimentati della «piccola», arcaica, arretrata Libia, si pongono con entusiasmo al suo seguito. Per la prima volta l'OPEC acquista coscienza della propria forza. Nuove trattative, nuovi aumenti. Poi scoppia la quarta guerra fra gli arabi e Israele. È la fine del petrolio «più a buon mercato dell'acqua minerale». Comincia una nuova epoca storica. Di essa, lo si voglia o no, Gheddafi è stato un anticipatore e un artefice.

Ma anche in politica interna, al di là (o al disotto) delle apparenze, Gheddafi dà prova di realismo e lungimiranza. Il suo obiettivo di fondo (stranamente un popolo di consu-

Contraddizioni e aspirazioni di un uomo e di un Paese impegnati in una drammatica corsa «con l'orologio» per uscire dal sottosviluppo

Restava da segnalare una «botta segreta» che Vignolo riserva (sospettiamo) a quanti credono di aver a che fare con un uomo forte, sì, ma ignorante. Al termine di un incontro, Gheddafi prende da uno scaffale un volume e lo regala al giornalista.

«Principe di Homburg» di Heinrich von Kleist. Due frasi sono sottolineate con un sottile tratto di penna: «Un uomo libero, capace di riflessione, non resta là dove il caso lo ha piazzato. Sente che può innalzarsi al di sopra del proprio destino e che è possibile regolare il destino».

È un episodio sorprendente e illuminante, che conferma definitivamente la duplice ispirazione gheddafiana: da un lato il Corano, dall'altra la tradizione romantica, libertaria e rivoluzionaria europea. Ma, si sa, gli arabi stessi considerano il Libro Sacro uno splendido esemplare di romanticismo letterario.

Arminio Savio

Tanto spettacolo e poca storia

L'undicesima proposta bibliografica delle librerie Feltrinelli si intitola «Lo spettacolo continua»: una puntata curiosa, divertita, tendenziosa, se- vera, approssimativa (a seconda degli approcci, e del gusto di quanti hanno curato le diverse sezioni) nel vasto arripelago dei libri dedicati alle diverse «orme dello spettacolo». La bibliografia lo seziona così. Scena metropolitana, Perfor-

mance, Cinema d'artista, Videodisco, Fotografia d'autore, Cinema, Teatro, Balletto, Mimo e clown, Musica e spettacolo, Televisione, Moda.

«Tanto spettacolo e poca storia» è un libro di selezioni, convegni e dibattiti. Penso accadrà così anche con questa. Difatti, si comincia subito, nella serie di presentazione alla libreria Feltrinelli di via Manzoni a Milano, Giuseppe Bartolucci, ad esempio, si chiede se sia giusto scomporre una divisione per settori mentre sempre di più oggi l'universo dello spettacolo si caratterizza per l'interdisciplinarietà.

Altri, come Paola Calvetti, curatrice del settore Balletto, confessa di aver incluso «tutto lo scibile, poiché i libri relativi sono pochi. Tatti Sanguineti invece candidamente finge di non aver capito, poiché ha selezionato al massimo la sterminata produzione editoriale de-

dicata al cinema, puntando solo sui libri-spettacolo. E poi, la notazione di fondo. Appena saputo, nella serie di dibattito che Novella Sansoni aveva auspicato e previsto. Le opere da leggere sono tante. Ma ben poche, a detta degli stessi proponenti, si dimostrano capaci di fare storia dello spettacolo, di cogliere, se non captare, le tendenze più vive e attuali (nel teatro, nel cinema, nella musica, ecc.) del «fare artistico».

Chi scrive dei libri sullo spettacolo, più che debito a scoprire, appare dunque, in generale, un autore di commemorazioni

NOVITÀ

V.S. Nainpau: «Alla curva del fiume» — Un romanzo che si può appendere per il tema trattato e la maestria del racconto a «Cent'anni di solitudine»; qui è però il mondo tribale africano, negato e irroto dagli assurdi totem del potere e del culto dei morti, a divenire emblematico dello stradicamento e del caos culturale delle società moderne (Rizzoli, pp. 274, L. 12.000).

Cesare Musatti: «Mia sorella gemella la psicoanalista» — Considerazioni, ricordi, riflessioni e ripensamenti, scaturiti da un lungo socialismo dell'autore, che ha introdotto la cultura psicoanalitica in Italia, con questa disciplina; i temi discussi sono molti: le finalità dell'analisi e la sua diffusione in Italia, alcune interpretazioni analitiche, l'ebraismo e la psicoanalisi, il pensiero politico sociale di Freud, l'attività artistica e il linguaggio (Editori Riuniti, pp. 258, L. 8.500).

Joseph Needham: «La medicina cinese» — Il libro presenta i risultati delle ultime ricerche di Needham sulle pratiche e le conoscenze della medicina cinese, di cui l'autore indaga i rapporti interni con concezioni filosofiche e con le strutture sociali, offrendo anche un'informazione rigorosa per valutare le forme alternative di medicina, dall'agopuntura alla moxibustione (Il Saggiatore, pp. 248, L. 8.500).

Jona Oberski: «Anni d'infanzia» — L'io

narrante di questa storia è un bambino ebreo dai quattro ai sette anni, deportato in un campo di concentramento nazista coi genitori, i quali gli fanno credere d'essere in viaggio per la Terrasanta (Mondadori, pp. 124, L. 8.000).

AAVV: «Socialismo reale e terza via» — Il dibattito sui fatti di Polonia nel Comitato centrale del Pcus, corredato dai documenti della polemica con il PCUS (Editori Riuniti, pp. 294, L. 8.500).

Marina Cvetaeva: «Incontri» — Scritti tra il 1925 e il 1934 dalla grande poetessa russa, questi «incontri», scoperti di recente, ripropongono l'immagine di altri grandi letterati russi del tempo: Majakovskij, Pasternak, Belyj, Volozin (La Tartaruga, pp. 216, L. 10.000).

Daniel Defoe: «Fare l'elemosina non è carità, dare lavoro ai poveri è un danno per la nazione» — A cura e con una estesa introduzione di Vincenzo Accattato su «Il diritto di vivere e le compatibilità capitalistiche», sono qui tradotti alcuni saggi e scritti del noto polemicista e romanziere inglese del Settecento, che lo vedono impegnato per primo sui temi del pauperismo e della disoccupazione e ne fanno un precursore dell'idea di previdenza sociale e Welfare State (Feltrinelli, pp. 136, L. 8.500).

Henri Laborit: «Elogio della fuga» —

Quando il biologo si fa sociologo è grande il rischio a cercare la spiegazione dei comportamenti sociali «nei meccanismi fondamentali che nei nostri sistemi nervosi li regolano». Il libro, che ha ispirato a Alain Renais il film «Mon oncle d'Amerique», è tutto giocato su questo rischio della traduzione in linguaggio biologico del linguaggio sociale. La lettura di «Sociologia di Collins», prima e dopo quella del libro di Laborit, offre un utile punto di riferimento per un giudizio critico su queste intelligenti divagazioni bio-sociologiche (Mondadori, pp. 190, L. 9.000).

Mario Francioni: «Storia della psicoanalisi francese» — È la prima storia che tengano appoggiandosi a una ricca documentazione, una presentazione complessiva del movimento psicoanalitico in Francia, esaminando nelle sue varie scuole e correnti, ortodosse e secessioniste (Boringhieri, pp. 570, L. 37.000).

Giuliano Amato e Luciano Cafagna: «Duello a sinistra» — Gli insegnamenti che possono trarsi da una riconsiderazione critica degli avvenimenti politici dal '68 ad oggi, per la sinistra, nelle sue componenti storiche: i problemi di scelte, di comportamenti, di una cultura di governo che occorre affrontare per un profondo rinnovamento della sinistra nel suo insieme (Il Mulino, pp. 240, L. 8.000).

A cura di PIERO LAVATELLI

Giovedì 8 aprile 1982

I saggi critici di Giacomo Debenedetti

Le pagine del romanzo sul divano di Freud

GIACOMO DEBENEDETTI, «Saggi», a cura di Franco Contor-
tia, Mondadori, pp. 401, L. 10.000.

È forse ineluttabile la tentazione di soffermarsi su alcuni aspetti dell'opera di Giacomo Debenedetti: per esempio lo stile — che può più o meno piacere, ma ha fatto dire a Gianfranco Contini che appartiene al «primo critico italiano di questo secolo, il solo che forse al servizio del genere critico abbia piegato le qualità di uno scrittore» (Eugenio Montale). «Era nato già pienamente maturo e tutti si commise l'errore di attendersi da lui chissà quali imprevedibili sviluppi».

Eppure, Giacomo Debenedetti è stato qualcosa di più di un impareggiabile battitore libero della letteratura, e qualcosa di più di un geniale, aspecifico critico. Vediamo alcuni motivi. In uno dei saggi recentemente ripubblicati (Autobiografia di una generazione) si assiste ad un continuo, reiterato sforzo di tracciare una strada verso il superamento del crocianesimo, cioè a dire l'esame delle possibilità di una impalcatura non solo di critica ma anche filosofica e ideologica. Debenedetti nota come, di fatto, c'è un vizio comune a tutta una fase della cultura italiana. «Volevamo uscire dal Croce per le strade da lui tracciate; che viceversa, nella impeccabile euritmia mozariana del suo sistema, concludevano già mirabilmente il loro giro».

Mario Santagostini

Le radici culturali di una Spagna inquieta

USCATESCU, CAMPA, «Pro-
filo della cultura spagnola»,
Rizzoli, pp. 212, L.
15.000.

«Spagna Tuttifrutti. Dalla
morte di Franco al golpe
del '78», a cura di Giuseppe
Grilli, Piromi, pp. 232.

«Que doit-on à l'Espagne?»,
che dobbiamo alla Spagna? Il
vecchio interrogativo del set-
tecentesco abate Masson torna
puntualmente d'attualità ogni
volta che l'Europa, tradiziona-
lmente incapace a com-
prendere la specificità del ter-
ritorio di cui è parte, riscopre
il malessere spagnolo sull'on-
data di avvenimenti inquieta-
nti o tragici. Salutato con
forza esagerata ottimismo
l'ingresso della Monarchia
Spagnola nel consesso delle
democrazie europee, nel
finitimo di sorprendere ogni
volta che cronaca pubblica
alla nostra attenzione i proble-
mi del separatismo, la crisi dei
partiti politici, l'arroganza
della Forze Armate, la silen-
za del non spento franchi-
simo. Ma dopo il tentativo di
«golpe» di Tejero (ed il proces-
so farsa di questi giorni), in-
terrogarsi sulla Spagna divien-
ta necessario e doveroso.



Al di là dei Pirenei si nasconde un enigma secolare

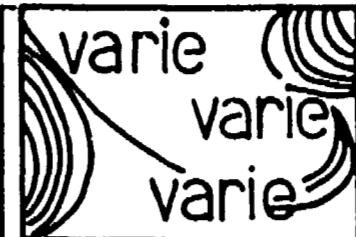
panorama indistinto che non
lascia scorgere nessun de-
taglio immediato di ricostru-
zione. Su un altro versante è da
segnalare il saggio di George U-
scatescu e Riccardo Campa:
«Profilo della Cultura Spagnola»
dal suggestivo sottotitolo
«Morfolgia di un continente
mentale».

anche seguendo l'itinerario
indicato dagli autori, sono, e
non possono non essere, il
frutto di quel lungo percorso.
Ecco dunque che Usatescu
costruisce la sua analisi su una
categoria estetica che esclude
esplicitamente le infiltrazioni
socio-economiche che per l'
autore non sono rilevanti
neanche nel caso, evidente,
del saggio rivoluzionario giu-
stamente l'oro attenzione ad un
passato rivisitato con cura nel-
le sue varie scansioni, ma che
cattura nella letteratura piccaresca è la
sua capacità di afferrare la
realtà: una capacità che non
ha nulla di documentario o di

testimonianza sociale, ma che
si manifesta essenzialmente
come testimonianza estetica
nella sfera ampia e complessa
della creatività, e come pure è
difficile condividere l'affermazione
che «l'arte di Velázquez sia
pura visualità» di leggere
Goya in chiave puramente
estetica, accettare che i con-
cetti di «hidalguita» e di «onore-
siano motivi estetici e via di-
cendo, per concludere: «Ed è
proprio l'esperienza estetica
che vogliamo, invece, definire,
per dimostrare che in essa
si fonda la piena autorealiza-
zione della cultura spagnola».

Il lavoro di Campa costitui-
sce certamente un serio sforzo
di comprensione del proble-
ma, tuttavia, non fornisce una
risposta chiara e interpretativa
ed appare astratto e rarefatto.
Ma, forse, non c'è, per ora, al-
tro da fare se non avere (e se
non si sta un tempo il braccio se-
colare della Chiesa ed è il se-
colo del potere imperiale in
mezzo al mondo. Colpe forse
viva immagine di quello che
potrebbe significare il
rispetto di tali precetti non si
può ricavare come quest'opera
scritta con la tecnica poco
convincente contraddistinta dai
toni forzatamente briosi, dalla
ricerca d'pressioni familiari, dall'
inutile ricorso a dia-
loghi diretti, dal costante uso
dell'effetto, dall'eccessivo affas-
tamento di aneddoti d'ogni ge-
nere. Un tale modo di pro-
cedere fa sì che il fine ultimo
dell'opera finisca per essere
eminentemente descrittivo,
con moltissime notizie fornite
per il gusto dell'effetto e dell'
equidistanza, senza seguire
un più coerente ordine di
discorso finalizzato alla
dimostrazione di una tesi.

Alessandra Riccio
NELLA FOTO: «La lampada del
diavolo» di Goy.



Sul palcoscenico recita la filosofia

«Teatri e filosofie», a cura di Claudio Mar-
chesi, Zanichelli, pp. 155, L. 4.000.

La collana «Lectura di filosofie e scienze umane»,
progettata con lo scopo di presentare per-
corsi teorici, segmenti ideologici, temi e au-
tori emergenti nel campo filosofico ma con-
nessi con altre dimensioni del sapere, pur aven-
do in primo luogo una denotazione scolastica,
ha offerto finora strumenti duttili e rigorosi
per un primo accostamento agli argomenti, e
insieme ipotesi interpretative corredate da
reportori bibliografici di reale utilizzabilità
da parte di chi voglia proseguire sui percorsi
teorici proposti.

L'antologia di Marchese costituisce un riu-
scito tentativo di leggere le connessioni esi-
scenti fra rappresentazione teatrale e discorsi
filosofici negli ultimi due secoli, con un co-
sto: non sembra seguirlo su questo terreno
Riccardo Campa autore del lungo saggio
«Il teatro polenziano del
cultura spagnola». Infatti Campa
appoggia i tre quarti della sua
interpretazione proprio sulla
citazione puntuale dell'opera di
Castro, che, ancora oggi, mi
sembra il contributo più ricco
ed aperto alla comprensione
dell'enigma culturale spagno-
lo.

«Qualcosa sfugge alla nostra
comprensione in questa Spagnola
«antigua», che mina i presup-
posti estetici di Americo Cas-
tro, alle culture europee.
Viene il sospetto che stia scoper-
tando le colpe storiche di esse-
re stato un tempo il braccio se-
colare della Chiesa ed è il se-
colo del potere imperiale in
mezzo al mondo. Colpe forse
viva immagine di quello che
potrebbe significare il
rispetto di tali precetti non si
può ricavare come quest'opera
scritta con la tecnica poco
convincente contraddistinta dai
toni forzatamente briosi, dalla
ricerca d'pressioni familiari, dall'
inutile ricorso a dia-
loghi diretti, dal costante uso
dell'effetto, dall'eccessivo affas-
tamento di aneddoti d'ogni ge-
nere. Un tale modo di pro-
cedere fa sì che il fine ultimo
dell'opera finisca per essere
eminentemente descrittivo,
con moltissime notizie fornite
per il gusto dell'effetto e dell'
equidistanza, senza seguire
un più coerente ordine di
discorso finalizzato alla
dimostrazione di una tesi.

Ne esce così un quadro composito e movi-
mentato, nel quale si succedono a ritmo in-
calzante descrizioni di campi di battaglia,
di drammi, di spedizioni militari, di
partite, cui fanno da contrasto narrazioni
di ritorno trionfali, di sfilate, di onori, di
incontri con fanciulle e signore.

Un lavoro tanto ampio e sfaccettato, co-
struito facendo ricorso alle molte opere di-
stribuiti sul tema delle vicende, delle
polemiche e più ancora fondato sull'attenta
lettura della copiosa produzione di memorie
scritte da personaggi che in quelle vicende
ebbero parte, riesce a fornire al lettore una

del sociale. Con linguaggio efficace e rigoro-
so, sostenuto da una utile trama informativa,
Marchese ricostruisce il modo in cui, secondo
le proprie poetiche, e riverberando nella
scrittura teatrale concetti e fermenti ideolo-
gici che ricevono nel discorso teorico coeren-
za filosofica, in ognuno degli autori conside-
rati si esprime l'idea dell'irriducibilità della
vita e delle ragioni individuali ai valori domi-
nanti.

Con Wagner si accampa sulla scena l'idea
di un linguaggio che, spezzando le tradizio-
ni e i partizioni dei generi, possa sintetizzare, in
modo antipicco e rivoluzionario, un'immag-
gine disalienata di umanità: la teoria feuerba-
chiana viene trasfigurata in una codifica-
zione estetica, diventando il motivo pro-
fondo della tetralogia wagneriana. Ma è Nie-
tzsche a imprimere il decisivo movimento
dissolvente al sistema della rappresentazione
a favore del gioco dei simulacri.

In tal modo il teatro diventa, d'ora in poi,
il luogo di scontramento di oscure forze telluri-
che, inventando linguaggi in cui violenza e
disperazione decretano la fine di ogni rappre-
sentazione umanistica. Si apre lo spazio alla
distruzione spietata delle avanguardie
qui presentate nelle metafore espresse della
catastrofe e dell'incomunicabilità e della
poetica visionaria di un ritorno del mito.

Luisa Boniso



Dietro le quinte della Grande Armée

GEORGES BLOND, «Storia della Grande
Armée», Rizzoli, pp. 661, L. 28.000.

In questo volume di grosse dimensioni viene
ricostituita la storia della Grande Armée
dal momento della sua costituzione,
nel 1803 al campo di Boulogne, sino alla
dissoluzione, nel 1815 dopo la sconfitta di Wa-
terloo. L'intento è di proporre un'opera «to-
tale» su questo tema, esaminando da tutti i lati
il funzionamento di una grande armata: bat-
taglie, accampamenti, marce, organizzazio-
ni, comandi, approvvigionamenti, e altro an-
cora; il tutto dando un particolare risalto alla
vita e ai pensieri dei soldati, con i pochi mo-
menti piacevoli e le tante giornate drammati-
che.

Ne esce così un quadro composito e movi-
mentato, nel quale si succedono a ritmo in-
calzante descrizioni di campi di battaglia,
di drammi, di spedizioni militari, di
partite, cui fanno da contrasto narrazioni
di ritorno trionfali, di sfilate, di onori, di
incontri con fanciulle e signore.

Un lavoro tanto ampio e sfaccettato, co-
struito facendo ricorso alle molte opere di-
stribuiti sul tema delle vicende, delle
polemiche e più ancora fondato sull'attenta
lettura della copiosa produzione di memorie
scritte da personaggi che in quelle vicende
ebbero parte, riesce a fornire al lettore una

viva immagine di quello che
potrebbe significare il
rispetto di tali precetti non si
può ricavare come quest'opera
scritta con la tecnica poco
convincente contraddistinta dai
toni forzatamente briosi, dalla
ricerca d'pressioni familiari, dall'
inutile ricorso a dia-
loghi diretti, dal costante uso
dell'effetto, dall'eccessivo affas-
tamento di aneddoti d'ogni ge-
nere. Un tale modo di pro-
cedere fa sì che il fine ultimo
dell'opera finisca per essere
eminentemente descrittivo,
con moltissime notizie fornite
per il gusto dell'effetto e dell'
equidistanza, senza seguire
un più coerente ordine di
discorso finalizzato alla
dimostrazione di una tesi.

Livio Antonielli



Anche gli insetti si parlano

MARCO POLI, «Psicologia animale ed etolo-
gia», Il Mulino, pp. 302, lire 12.000.

SERGIO RONCATO, «Apprendimento e me-
moria», Il Mulino, pp. 270, lire 12.000.

Entrambi i testi fanno parte della collana «I-
stituzioni di psicologia» con cui la casa editri-
ce «Il Mulino» sta sviluppando un preciso di-
scorso di politica culturale. Infatti i volumi
sono stati affidati esclusivamente ad autori
italiani, nell'intento di valorizzare quelli che
sono i contributi ai vari settori di ricerca della
psicologia italiana, caratterizzata ormai da
uno sviluppo non solo quantitativo, ma anche
qualitativo.

La scelta è naturalmente apprezzabile e uti-
le da numerosi punti di vista, tanto più che
non si caratterizza in termini di «autarchia
culturale», ma — al contrario — sviluppa ter-
mi e problematiche dibattuti in ambito inter-
nazionale, tenendo però presente la situazione
culturale nell'ambito della quale si muove
la psicologia nel nostro Paese e del tipo di
interessi e di preparazione con cui di solito
questa disciplina viene avvicinata.

In «Psicologia animale ed etologia», Marco
Poli affronta, con la consueta competenza, i
vari aspetti e le diverse modalità di organizza-
zione del comportamento animale. Così, dopo
i capitoli dove vengono fornite indica-
zioni generali («Origini della psicologia com-
parata», «Darwin e la teoria della selezione
naturale», «Rapporti fra genetica e comporta-
mento», «Apprendimento», ecc.), l'autore illu-
stra gli aspetti tipici e caratteristici del mondo
animale. Ci si incontra allora con tematiche
affascinanti e spesso poco conosciute: l'organi-
zazione sociale degli insetti e dei loro olo-
sviluppo dei rapporti tra genitori e prole. Per
sommi capi vengono infine discussi gli sche-
mi di comunicazione negli uccelli, nei primati
e — ancora — nei lupi e negli insetti.

Il secondo volume, «Apprendimento e me-
moria», fornisce comunque spunti di
riflessione stimolanti che possono costituirsi,
con una bibliografia consistente e aggiornata,
come base per eventuali, ulteriori approfondi-
menti.

Sergio Roncato, in «Apprendimento e me-
moria», non sembra fornire un contributo
particolarmente significativo. La sua esposi-
zione — composta e ordinata — affronta sen-
za altro temi riguardanti i processi di appren-
dimento e di memoria e i suoi rapporti con
l'apprendimento in generale, con i processi
cognitivi possono considerarsi come punto di
partenza per un successivo studio della materia.

Quel che è il momento decisivo, un crescendo che
ho trovato formidabile. Essendo Carmen ormai
in ospedale, il nostro decide inopinatamente di
rimpiazzarla. Canta splendide canzoni, si muove
da professionista preso dal vortice dell'arte e del
varietà, imita Rita Hayworth e Doris Day e la sua
prestazione manda in delirio la platea. Così, a chi
gli chiederà poi il suo nome, dirà di chiamarsi
«Giuseppina», come era stata battezzata, in onore di
Josephine Baker, una palma che aveva avuto
nell'infanzia davanti a casa.

Magistrale è anche il piccolo Gatsby, dove la
presenza del grande Fitzgerald è quella di un
paevolissimo, squisito fantasma. C'è un aspirante
scrittore, che sa a memoria inizi di romanzi
altri. Ci sono brani del vero Fitzgerald e c'è
moltissima della sua atmosfera. Oltre ai suoi ma-
gici titoli di romanzi affiorano, presenza non me-
no favolosa, ineguagliabili, Alton, Cole Porter,
Nat King Cole, Charles Parker o Tony Bennett
che canta, naturalmente. «Tender is the night».

Maurizio Cucchi

Le biografie dei comunisti negli anni della clandestinità

Quella generazione della «scelta di vita»

ITALO NICOLETTO (An-
drei), «Anni della mia vi-
ta», Mischelotti editore, pp.
472, L. 12.000.

Bisogna forse rindicare al mi-
te, quasi estivo settembre mila-
nese di alcuni anni fa, a una
domenica mattina sotto un
tendone della Festa dell'Unità
per ritrovare insieme, a discu-
tere di se stessi protagonisti di
una stagione politica e cronisti
della propria storia, un gruppo
di uomini che hanno arricchito
la nostra letteratura politi-
ca — sociale del racconto di un'
esperienza vissuta varcando
clandestinamente confini di
stato, studiando i classici del
pensiero economico e politico
nelle carceri, seminando pe-
donatori durante la sotterranea
fatica. E ricostruendo i fragili e
sottili legami di un movimento
antifascista, organizzando i
comunisti rimasti nella vita
civile. Quel mattino, dietro il
tavolo, là sotto il tendone c'e-
rano Umberto Massola, Vitto-
rio Vidali, Camilla Ravera, A-
merigo Ciocchetti, Salvatore
Caccioppoli, Gianni Bran-
zillo e forse qualcun altro, im-
mersi tra una folla di anziani e
di giovani, attenti, pieni di cu-
riosità, persi nel nobile sforzo
di cogliere quelle voci che rac-
contavano fatti accaduti già in
tempi lontani quasi persi nel
tempo, che parlavano di atmo-
sfele diverse, cupe, pregne di
violenza e di terrore, gli anni
del fascismo. Furono allora
anni di una stagione fervida.

aura, persino proliferante di
un'editoria che aveva accolto e
pubblicato (Editori Riuniti, ma
anche Vangelista, La Pie-
tra, Testi e Feltrinelli) le me-
morie dei militanti comunisti.
L'anniversario, quel 50° della
nascita del Pci, era stata la
significativa occasione per
spingere le punte dell'iceberg
di una generazione di comunisti
a raccogliere i ricordi, a ri-
percorrere esperienze, a rivu-
lutare un passato di sacrifici
come insegnamento, a tra-
smettere l'esempio militante
del sacrificio alle nuove ge-
nerazioni. Ne sono nati libri
pieni di amore della vita, di fede
nel progresso, sono stati rial-
zati velli sui retroscena di un
mondo sotterraneo, su esisten-
ze ricche solo di pericoli e di
stenti, di anni di fame, di lotte,
di sconfitte e di vittorie.

Sotto quel tendone a Mila-
no, episodio ripetuto in altre
città con altri protagonisti
scrittori, si poté compilare l'i-
dentikit di quella generazione
portatrice di una nuova mora-
le e di un nuovo rigore, ricchi
di fermenti e pieni di grandi
slanci, creatori di un partito
comunista nato dall'antifasci-
smo e dalla Resistenza.

La pratica della scrittura si
è andata affievolendo in anni
successivi più ci si allontanava
da quel canquantesimo anni-
versario, ma qua e là altre ope-
re sono venute comparando,
ad un ritmo più lento, dovendosi
forse superare antiche ri-
troscie, umiltà e modestie che si
rintracciavano ancora nei so-
pravvissuti di quella genera-
zione.



Qui sopra, Luigi Longo; a destra, dall'alto in
basso, Giorgio Amendola e Camilla Ravera.

Eccone ancora una di queste
fatigue apparsi in queste set-
timane, ecco il racconto della
vita di Italo Nicoletto, frutto di
tante, lunghe, faticose regi-
strazioni e conversazioni con
Paolo Corsini e Gianni Sciolà
che hanno corredo i ricordi
del protagonista con tante no-
tazioni ricche e minuziose che
arricchiscono il quadro di quel
mondo bresciano e non solo
bresciano collegato alla lotta
antifascista.

In queste pagine, in questi
anni di vita, c'è il racconto di
un'altra esistenza di militan-
te, di «quadro dirigente, di u-
n'attività e una milizia inizia-
te prestissimo sotto le bandie-
re proletarie, così come pre-
stissimo iniziò la persecuzione
della polizia fascista».

I capitoli del libro scandi-
scono le tappe di una vita una
nascita in Germania, un'in-
fanzia nella provincia conti-
dina bresciana, una scuola fati-
cata di «risveglio» con, forse, l'in-
chiodo davanti ai potentati del
paese e cioè l'agrario, il parro-
co, il brigadiere dei carabinieri.
Lo studio, l'impegno, la se-
rietà, il rigore assunti in ogni

occasione come peculiarità del
carattere del ragazzo trasme-
sosi all'uomo, sottolineati per-
sino fisicamente da un volto
pensoso, da un raro sorriso, da
uno sguardo meditato e ri-
flessivo.

È il partito e il carcere e il
confino nelle isole: Lupa, Pona,
Tremis, Ventotene, San Do-
momo in un'Italia conosciu-
ta così, viaggiando nei va-
ganti cellulari tra carabinieri
che avevano volta e volta tra-
chi di umanità o boria o inge-
nuità o quasi persecutorio sa-
dismo. Ed ancora esilio, que-
ra di Spagna, Resistenza fino
agli incarichi, prestigiosi ma



inediti per il militante, di dire-
zione del partito in quella Bre-
scia che, come del resto in Ita-
lia, vide il trionfo del moderati-
smo dc. Fino alle legislature
parlamentari di cui Forte-
braccio, nella introduzione al
libro, ricorda alcuni incontri
con Fratelli accenti.

È lo storia di un uomo pas-
sato attraverso gli incarichi
più disperati nella clandestini-
tà o nella vita legale, accanto
ad oscuri militanti o a uo-
mini di spicco. Nicoletto ricor-
da le discussioni accanite dei
momenti di crisi del movi-
mento operaio e del partito, i
veri e propri scontri verbali
sugli orientamenti e sulle de-
cisioni nella guerra di Spagna,
ad esempio, o nella Resistenza,
le polemiche con Giorgio A-
mendola. Mai tuttavia corosso
dal dubbio anche nei momenti
di dissipare sul proprio ruolo
e sulla collocazione del mili-
tante nello svolgersi del filo
rosso della propria storia, sal-
damente, indissolubilmente
intrecciata con quella del
movimento democratico.

In un certo senso lo svolgi-
mento di questa vita ha i valo-
ri del paradigma dell'esisten-
za di questa generazione di
militanti. L'effresco si è arricchito.
Nuove tessere sono state
aggiunte al mosaico. L'identi-
ikit di una generazione si è tra-
sformato, anche con questo
contributo, in una foto di
gruppo dai contorni più netti,
più delineati, in cui tutti i par-
ticolari stanno per andare al
posto giusto. Le scelte, le collo-
cazioni, i metodi di lavoro, le
interpretazioni, gli atteggiame-
nti, persino i silenzi, più o
meno significativi, si riconfer-
mano qui, in questa storia col-
lettiva tracciata da alcuni anni
anche per quelle fisinologiche di
migliaia di protagonisti che la
propria storia non hanno po-
tuto scrivere.

Adolfo Scalpelli

Le «mirabolanti» avventure di James Bond: è cambiato l'autore ma non il copione

Ritorna l'agente 007 con licenza d'annoiare

JOHN GARDNER, «Rinnovo di licenza», Rizzoli,
pp. 244, L. 8.500.

La differenza tra uno zero semplice e uno doppio
non serve solo a orientare i cuochi nella scelta tra
due diversi tipi di farina. Tra l'uno e l'altro ci corre,
come quasi tutti sanno, la licenza di uccidere. Uccide-
re contraddice i comandamenti e porta a noiose
conseguenze di ordine etico e giuridico, ma quando
lo si fa in nome dei superiori interessi della patria e
del genere umano, diventa un'azione da addebi-
tare ad esempio. Non lo dicono implicitamente i gesuiti
lo dice, molto esplicitamente, l'«enigmatico M» a Ja-
mes Bond, il famoso agente segreto britannico, no-
me in codice come 007.

Stavolta, 007 è alle prese con uno scienziato scoz-
zese (da rubricare come scienziato pazzo), che ri-
cata per fini personali il mondo intero, minaccian-

do di inquinare il raffreddamento del nucleo di
alcune centrali nucleari sparse per il globo e di
provocare, quindi, un'immane catastrofe. Lo scienzi-
ato si chiama Anton Murik e si fa caso al suo
nome non esattamente anglosassone: insomma, di
riffe o di raffie, il vento del male e della follia soffia
sempre da Est. Proprio come accadeva nei romanzi
di Ian Fleming, il padre di 007, ora sostituito —
visto che il personaggio appare in grado di richia-
mare molti quattrini — da John Gardner, un gilla-
sta di mestiere affidabile.

L'indifferenza del prodotto della cosiddetta «pa-
ralletteratura» al suo autore è una caratteristica su-
cchiamente anche in questo caso. Non solo i perso-
naggi dei romanzi sopravvivono, in perfetta auto-
nomia, al loro creatore, ma, assai probabilmente,
occorre riconoscere che ciò che si chiama lo stile
di uno scrittore lascia il posto, in un «serial» paralet-

terano (quale è la saga di James Bond), allo stile
del personaggio. Dove finirebbe, altrimenti, la ri-
conoscibilità e la familiarità del personaggio se, di
anno in anno, questi fosse soggetto alla volubilità
dell'animo del suo autore? James Bond ha uno stile
che si vuol definire «inimitabile» ma che è, con tutta
evidenza, facilmente ricostruibile proprio perché
marcato da tratti di comportamento che lo
identificano fra mille altri agenti segreti. Gardner
altro non fa che cambiargli la macchina e l'«orolo-
gio», ma anche questi cambiamenti non sfuggono
alla raffinatezza abituale e al gusto consolidato per
le miriadi della tecnologia.

Quel che può sorprendere, invece, è l'ansia di
Gardner, questo primo «kagemusha» di Fleming, di
seguire il predecessore anche nei tratti più minuti
del suo modo di scrivere. Ed ecco, infatti, le chilo-
metriche, inutili, affaticanti descrizioni delle prati-

che igieniche di 007, della sua cintura dei miracoli,
dei suoi pasticcini appena un po' più morigerati di quan-
d'era più giovane. Ed ecco, ancora, il pezzo di sinte-
si per il quale il personaggio è stato battezzato con
coloro che sono condannati a portarli. Lavender
Peacock (Lavanda Pavone) è la donna che turba i
sonni di Bond e per salvare la quale Bond rischia di
pregiudicare il successo della sua missione. Il giu-
ganesco gorilla di Anton Murik si chiama Caber,
che vuol dire, opportunamente, tronco di pino pri-
vato dei rami. Non manca, naturalmente, miss Mo-
neypenny (moneta spicciola, potremmo dire), la
segretaria di M.

Su tutto, il trionfo finale di Bond stende il velo
consolante del cessato annoiare. Per maggiori parti-
colari, rimandiamo il lettore alla prevedibile e
spettacolare versione cinematografica.

Aurelio Minonne

Ancora una censura Rai

Bloccato film di Damiani sul terrorismo in Italia

«Parole e sangue», prodotto dalla Rete 1, è pronto da mesi ma non va in onda



Damiano Damiani, il regista di «Parole e sangue»

È una calda domenica d'estate, nel paese sono in corso le votazioni per rinnovare Camera e Senato. D'improvviso il torpore di un seggio elettorale è colto in un tranquillo quartiere medio-borghese di Roma viene squarciato da raffiche di mitra e colpi di rivoltella. Alcuni uomini si abbattono al suolo; hanno avuto appena il tempo di accennare a un gesto di reazione portando la mano alle pistole d'ordinanza. In mezzo a loro uno soltanto rimane in piedi, illeso. Gli stessi killer lo afferrano e lo caricano di peso su una macchina che «sgomma» a tutta velocità. Seguono immagini alle quali le tragiche realtà del nostro paese ci ha abituati: testimoni inebetiti che a fatica si riprendono dallo choc; affluire caotico di poliziotti, carabinieri, investigatori, la confusione prima che la macchina delle ricerche, delle battute, delle indagini si metta in moto.

È la scena chiave di Parole e sangue, un film sul terrorismo in Italia che il regista Damiano Damiani ha realizzato per la Rai e che l'azienda di viale Mazzini non ha, per ora, alcuna intenzione di mandare in onda.

Un gruppo di terroristi ha sequestrato, dopo averne massacrato la scorta, il magistrato Francesco Marcellino. L'obiettivo è stato scelto con cura: Marcellino fa parte di un «team» internazionale incaricato di indagare sui «cervelli» che in varie parti del mondo, soprattutto in Europa, armano e dirigono i «signori della morte». Il sequestro ha un duplice obiettivo: costringere lo Stato a trattare per salvare la vita di un suo funzionario; strappare al magistrato ogni utile informazione per sapere fino a che punto si è riusciti a ricostruire il complesso mosaico della strategia eversiva.

Il film, che in oltre tre ore e mezzo di tre ore è stato finto e consegnato alla

RAI prima del Natale scorso. Affronta un tema — il terrorismo — che da anni sta insanguinando l'Italia nel tentativo di scardinare i pilastri della nostra democrazia. Le coscienze sono scosse, si interrogano, sono tuttora aperte discussioni, i mezzi e le prospettive di una difficile battaglia per debellarlo, i comportamenti e il ruolo di delicate istituzioni dello Stato. In questo scenario si iscrive la passione e l'interesse con i quali è stato accolto Anni di piombo, il film di Margarethe Von Trotta sul terrorismo, le discussioni che esso ha suscitato.

Ora, abbastanza casualmente, si viene a sapere che il servizio radiotelevisivo pubblico ha realizzato un'opera in tre puntate ispirata alle gesta dei terroristi italiani, che il filmato è pronto da alcuni mesi. Eppure non se ne è traccia nella programmazione televisiva dei prossimi mesi che abbondano, invece, di film e telefilm d'importazione (per non parlare delle repliche di film mandati in onda di recente), di varietà e sceneggiati sulla cui qualità è per lo meno lecito esprimere dubbi e perplessità.

È già grave e inaccettabile il modo cronachistico e superficiale, privo di qualsiasi intento di riflessione e di analisi con il quale la Rai in tutti questi anni ha seguito le imprese del terrorismo. Ma ancora più grave è che un film sul terrorismo sia stato ideato e realizzato in un progetto si siano investiti centinaia di milioni (seicento) e che poi questo film sia posto in frigorifero come tanti altri programmi giudicati «comodi» dai «padri della rete» di viale Mazzini. Offeso, dai film realizzati dal regista Straub e Pannuconi di Giuseppe Bertolucci.

Ed è intollerabile che ogni volta che il film è chiamato a dare spiegazioni su

questi casi ricorrenti di censura — che colpiscono ormai inesorabilmente quei pochi programmi che riescono a sfuggire alla rete ostile di dinieghi, ostruzionismi, pratiche umilianti con i quali si fanno abortire le idee e le proposte migliori all'atto stesso della loro presentazione — faccia e neghi ogni informazione.

Così, del film di Damiano Damiani si sa che il primo progetto risale addirittura a quando la Rete 1 era ancora diretta da Mimmo Scarano, costretto poi dalla Dc ad andarsene per aver mandato in onda il «Processo di Catanzaro»; che il progetto fu preso in cura dalla prima struttura di programmazione della Rete 1, diretta sino a qualche anno fa da Sergio De Santis; che la sceneggiatura scritta da Luciano Codignola e Lucio Battistola — rivista dallo stesso Damiani — è stata riletta e approvata dal nuovo direttore della Rete 1, il dc Emanuele Miliano; il quale ha anche visto il film, l'ha giudicato bello, ma poi non ha fatto sapere più niente di come e quando sarà messo in programmazione; che la narrazione del film è tesa, con pochi fronzoli, drammatica come è, depresto, nei modi preferiti da Damiano Damiani; che il film, infine, è stato già acquistato dalla tv della Repubblica federale tedesca.

Dopo di ciò il silenzio. Qui e là si possono avere brandelli di informazioni: il giudice è interpretato da Paolo Bonacelli, Corrado Gaipa ricopre il ruolo del padre della ragazza sequestrata, altri interpreti gli altri personaggi sono affidati ad attori giovani (Matteo Corina e Carlo Mammucari sono i capi — Rico e Salvo — di un gruppo di fuoco. Altro — a giudizio della Rai — gli italiani non debbono sapere; soprattutto non debbono vedere.

Antonio Zollo



Margit Carstenzen e Hanna Schygulla in un'inquadratura di «Le lacrime amare di Petra von Kant»

Straub e Fassbinder in scena a Salsomaggiore

Lacrime amare di un cinema povero

realtà della campagna francese e il fervore tutto brulicante, irriducibile di quella egiziana. Dove sta, dunque, il fulcro di questo cinema della memoria e, insieme, dell'esplorazione analitica? Risponde esemplarmente tra gli altri Jean Thibaudau su Le Monde: «Tutto ciò che noi vediamo, lo vediamo sempre come per la prima e allo stesso tempo per l'ultima volta. Come nell'eternità dell'infanzia, l'erba o l'acqua, un sasso, un uccello, una mucca, un tetto, una nuvola bassa, sono qui, per sempre, incontestabili e incomprensibili, tutti simili a divinità. In fin dei conti, perciò, ogni

superstite apprensione o timore reverenziale di fronte al cinema di Straub, per arduo e difficile che esso possa sembrare, non dobbiamo imputarlo che alla nostra colpevole pigrizia, all'ostinata renitenza a voler vedere, a capire il mondo, la storia, gli uomini con sguardo davvero sincero, incontaminato.

Nel frattempo, volgendo alla sua conclusione, la quinta edizione degli Incontri di Salsomaggiore ha fatto registrare felicemente un notevole salto di qualità proponendo, a quasi dieci anni dalla sua realizzazione,

ne, Le lacrime amare di Petra von Kant, film di raggelato e pur trascinante splendore in cui l'imprevedibile cineasta tedesco Rainer Werner Fassbinder disegna uno scorcio esistenziale di sorprendente forza drammatica e di altissima intuizione psicologica. Anche Fassbinder, facendo ricorso ad una strumentazione essenziale (il film si svolge per intero in un solo interno, di volta in volta movimentato da impercettibili ma sapienti spostamenti della cinepresa) e operando nel vivo di una tragedia prima latente e poi divampante, realizza con i

Perché osservazioni, infine, sul film francese di Jean Louis Comolli L'ombra rossa, naturalistica rievocazione sulla base del senno di poi degli slanci generosi e delle successive tragedie dei militanti comunisti francesi degli anni Trenta, e su quello di produzione cosmopolita (Portogallo-Francia-USA) realizzato dall'esule cileno Raul Ruiz, Il territorio, ermetica quanto pretenziosa horror story tirata per le lunghe attraverso le cannibalesche vicende di una male assorbita come giovanile. Queste due opere, in fondo, risultano, anche forzando un po' le analogie, il simbolico approdo degli ormai conclusi Incontri cinematografici di Salsomaggiore: molti e ambiziosi i propositi, ma vaghi e opinabili i risultati.

Sauro Borelli

Una storia e il suo doppio

«Noi due» in TV: uno spaccato d'Italia in prima persona plurale - Stasera le De Sio

Loro due, Teresa e Giuliana De Sio: due donne di spettacolo, due sorelle, «una innamorata, l'altra che le ha avvicinate quasi per un colpo di fulmine quando era già grande. Sono queste ragazze le protagoniste di una serie televisiva «Noi due» di stasera, in onda alle 22.45 sulla Rete 1, un ciclo di otto puntate che si conclude il 15 aprile con la puntata conclusiva.

«Questa serie televisiva — spiega Marica Sellari, curatrice del programma — è nata come conseguenza logica di Storie allo specchio. Allora, infatti, quando fissavamo l'obiettivo su una persona, e sono stati 33 volti ad apparire in trasmissione, prima o poi c'era sempre il riferimento a qualcun altro. Il protagonista della puntata parlava, si confrontava, con un altro che non si vedeva. Per Noi due siamo dunque andati proprio alla ricerca dell'altro». Il confronto tra Teresa e Giuliana De Sio è uno dei pochi, fra

gli otto ritratti di coppia di questo ciclo, che risulta «positivo», o meglio «gratificante». Io so chi sono, sono quello che faccio, dice infatti Teresa: una certezza di identità da leggere fra le parole in un quadro complesso di rapporti, come risultato delle altre. Teresa, invece, dove il punto centrale è invece proprio quello della ricerca d'identità, che tutti risolvono poi attraverso il lavoro.

Sono scene sul video, nelle scorse settimane, legami che invece mostravano chiaramente le difficoltà nate dal confronto con l'altro: le tre Colnaghi, ad esempio, più note ancora oggi forse come le gemelline I-MEC, che cercano di sciogliere i loro rapporti con lavori diversi, con abitudini diverse, con un «divorzio» ideale. Regiscono in modo opposto i gemelli Andrea e Antonio Frazzi, i registi che proprio nella loro complementarietà hanno trovato l'identità, anche se «parziale» legata com'è a quella dell'altro.

C'è invidia fra voi sorelle, chiediamo a Teresa e Giuliana calcate entrambe le scene? «No, non invidia. E neppure "con-

correnza» perché in fondo io canto mentre Giuliana è un'attrice e secondo me molto brava. Caso mai c'è competitività: ma secondo me resta una cosa positiva. Secondo Gianfranco Albano — regista di questa e di alcune altre puntate, mentre altre ancora portano la firma di Claudio Bondi, Filippo Ottoni e Gian Piero Ricci — il filo conduttore dell'intero ciclo è proprio l'invidia o la competitività che si instaura nelle coppie, siano di parenti o di collaboratori, in una continua perdita e ricerca dell'identità. «Noi due», spiega il regista, è il rapporto minimo sociale. Con questo programma non intendiamo fare un'analisi sociologica, ma la fotografia di un paese (cosa che la Rai ha abbandonato) anche attraverso questi ritratti «personali», che in realtà offrono unospaccato d'Italia. La puntata sul poliziotto e suo figlio, ad esempio: il padre parla dei momenti duri quando era incaricato dei servizi di «ordine pubblico» in occasione di manifestazioni di lavoratori, e poi la soddisfazione, la

liberazione quasi, con la riforma di polizia, il sindacato». Per trasmissione con «Noi due» si è parlato però di «programmi del riflusso». «No — si oppone il regista —. Riflusso è quando c'è gratificazione nel rifugiarsi nel privato. Ma il collettivo serve per tagliare il pane serve anche per uccidere, e secondo noi questo tipo di programma serve a dare un quadro, anche se molto piccolo, della nostra società. Del resto il sociologo Ferrarotti ha usato proprio alcune trasmissioni di Storie allo specchio per un seminario a magistero.

Anche noi eravamo partiti con un atteggiamento sociologico — aggiunge Marica Sellari — per Storie allo specchio, che abbiamo poi perso strada, così come in Noi due, (che ci interesserebbe continuare) vorremmo perdere lo schematico iniziale. Per forza di cose infatti il programma è nato a tavolino: il rapporto tra madre e figlia, quello tra fratelli e via dicendo. Ora vorremmo riuscire a farlo nascere dalla gente».

Silvia Garambois

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
- 12.30 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI PE- DIATRICI - (Rep. 9° puntata)
- 13.00 CROCIACHE ITALIANE
- 13.50 TELEGIORNALE
- 14.00 ANTONIO MUCCICI - Cittadino toscano contro il monopolio Bati, con Giancarlo Dettori, Paolo Stoppa, Rina Morelli. Regia di Daniele D'Anza (4° puntata)
- 14.30 TUTTI PER UNO
- 18.00 DSE - CIVILTÀ SENZA SCRITTURA (ultima puntata)
- 18.30 I DEVOTI E IL GUILLARE - «Guarda bene, discipolano». Regia teatrale di Luigi Tani. Regia televisiva di Gianni Vaino
- 17.00 TG 1 - FLASH
- 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
- 18.20 PRINCESSINA - Attualità culturali del TG 1
- 18.50 L'APPUNTAMENTO - con L. Rispoli in 40 ruggenti
- 19.48 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 FLASH - Gioco a premi condotto da M&E Bongiorno
- 21.45 L'ISOLA DEL GABBIANO - Regia di Nestore Ungaro, con Jeremy Brett, Prunella Ransome, Gabriele Tinti, Pamela Salem (2° puntata)
- 22.45 NOI DUE - «Sorelle in arte»
- 23.30 TELEGIORNALE
- TV 2**
- 12.30 MERIDIANA - «Un soldo, due soldi»
- 13.00 TG 2 - ORE TREDICI
- 13.30 DSE - L'ALTRA FACCIA DI...
- 14.00 IL POMELOGGIO
- 14.30 IL DELITTO PATERNO - Con Lino Capolicchio, Della Boccardo (4° puntata)

- 15.25 DSE - FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
- 16.00 IL PRIMO MICKY ROONEY - «Il campione», telefilm; «Ape M&E», cartoni animati
- 16.55 HELZACOMM - Un programma di risate (11° puntata)
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 TG 2 - SPORTSERA
- 18.05 SERENO VARIABILE - Settimanale del tempo libero
- 18.50 FREDDISSIMO... MA CON BONGUSTO - Segue il telefilm «Boomer e la pubblicità»
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 HILL STREET GIORNO E NOTTE - «Fabrice presidenziale», telefilm con Daniel J. Travanti, Michael Conrad, Michael Warren
- 21.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 21.40 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
- 22.30 STEREO 2 - Settimanale di informazione musicale
- 23.00 EUROGGOL - Panorama delle coppe europee di calcio
- 23.30 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
- 13.30 EUROVISIONE - Da Montecarlo: Torneo internazionale di tennis
- 16.50 INVITO - Concerto diretto da M° Efram Kurtz. Orchestra e coro della Rai. Musche di Locatelli, Mozart
- 18.30 L'ORICCHIOCCINO - Quasi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG 3
- 19.30 TV3 REGIONI
- 20.05 DSE - ESPERIMENTI DI BIOLOGIA - (rep. 4° punt.)
- 20.40 ONA GIOIO A NINO ROTA - Concerto della Rai. Orchestra Sinfonica di Roma della Rai diretta dal M° Carlo Savina (1° parte)
- 21.35 DSE - VIVERE GIOVANE, VIVERE SAPO - «L'alcool (rep. 2° puntata)
- 22.05 TG2 - SETTIMANALE
- 22.35 TG3

- RADIO 1**
- 11.34 «Rosario»: 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.28 Idea S.P.A.; 15 Erreepuno; 16 Il pagnone; 17.30 Messa celebrata dal Papa; 20.28 Permette, Cavallo?; 21.52 Obiettivo Europa; 22.22 Autoradio Flash; 22.27 Audiodob; 22.50 Asterisco musicale; 23.10 La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALI RADIO: 6.06, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 8.06,

- RADIO 3**
- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 15.15, 18.45, 20.45, 24; 6 Quotidiana radote; 7-8.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Nov. voi. lo donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Promerigo musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un cartò 6-scuro; 17 Tutti in colonna; 17.30 Spaziato; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Claudio Cesini presenta le opere del giovane Verdi; 23.30 Il jazz.

vero rabarbaro cinese e poco alcool

ZUCCO

il tuo rabarbaro, da sempre.

Presentato in Campidoglio il bilancio di previsione per il 1982

Una capitale moderna, europea

La giunta lancia questa sfida: coniugare sviluppo e progresso



Antonello Falomi

La relazione di Falomi

Certo, Roma deve diventare una capitale veramente moderna, veramente europea, ma questa deve significare anche migliori condizioni di vita per chi in questa città vive, per chi in questa città si «usa» tutti i giorni. Lo sviluppo non deve entrare in conflitto con il progresso, il centro — con i suoi ministeri, con i suoi palazzi del potere, con la sua cultura — non deve per di più perdersi nella periferia sterminata e i suoi problemi.

Anche stavolta, il bilancio di previsione del Comune non è una pura e semplice operazione contabile, uno spece di partita doppia nella quale si dice «quello che si può fare» con i soldi che ci sono a disposizione. È lo strumento per realizzare il progetto per la città che guida l'azione di questa giunta.

Sviluppo e anche progresso, migliori condizioni di vita: nella parte dedicata agli investimenti (quella nella quale si possono fare le scelte vere, quindi la più qualificante) vengono indicati chiaramente i settori nei quali muoverci per dare a Roma una capitale moderna ed europea (la direzionalità, le grandi strutture del commercio, le aree industriali e la cultura), ma nello stesso tempo vengono riservate grosse fette di investimenti per la costruzione di nuove case, per il definitivo risanamento delle borgate, per la grande viabilità, per l'ambiente, per l'eliminazione dei doppiati, per la realizzazione di nuovi asili nido.

Il bilancio di previsione per il 1982 è stato presentato l'altra sera in Campidoglio dal sindaco Antonello Falomi. Nella prossima seduta del consiglio si aprirà la discussione. Il documento finanziario è un incartamento voluminoso, pieno zeppo di voci, cifre, percentuali. Proviamo a farne una sintesi, seguendo la relazione con la quale Falomi lo ha presentato agli altri consiglieri comunali.

Il punto di partenza è proprio quello che è necessario, ha detto Falomi, che lo sviluppo della città, della sua economia, delle sue funzioni di centro direzionale internazionale, non entri in conflitto con le esigenze di progresso sociale e civile.

È una sfida che la sinistra riformatrice può vincere. Se nel passato durante il fascismo, ma anche nel lungo periodo in cui la città è stata governata da giunta e direzione del tentativo di dare maggiore lustro e prestigio alla città è stato pagato dalla gente, con la deportazione più o meno forzata verso la periferia, con il caos urbanistico, con la crisi degli alloggi, con l'irrimediabilità di quartieri senza servizi e spazi verdi — ora si può voltare pagina. I piani urbanistici e le scelte di bilancio indirizzate alla realizzazione del sistema direzionale orientale (con le connesse grandi infrastrutture: viabilità, linea B del metrò fino a Rebibbia, grandi opere igieniche) e allo sviluppo delle zone industriali della Tiburtina, di Tor Sapienza e di Tor Cervara, vanno proprio in questa direzione, sono un passaggio obbligato. Non si tratta soltanto di riequilibrare l'assetto urbanistico della città, ma di riqualificare proprio il quadrante orientale, di rendere più vivibili questi quartieri e il resto della città.

Nel triennio 1982-1984 dovranno essere spesi 1.000 miliardi per la costruzione di nuovi alloggi, altri 34 per la cultura, 197 miliardi per la tutela dell'ambiente, il che vorrà dire più verde e il completamento del piano di modernizzazione dei servizi di rete urbana.

Intanto, nel solo 1982 verranno spesi 123 miliardi per completare il piano per le borgate, 67 per eliminare i doppiati, 30 per costruire 48 nuovi asili nido.

In totale, nel 1982 per i soli investimenti il Comune dovrà spendere 1.396 miliardi. Come saranno trovati? Solo una minima parte verranno assicurata dalle entrate del Comune, la parte più consistente dovrà essere chiesta alle banche.

Il documento sempre più strumento di progettazione e sempre meno puro e semplice esercizio contabile

Scelte urbanistiche e piani di investimento per il sistema direzionale orientale - Mille miliardi in tre anni per la casa - I «lacci» del governo

Come rompere la «gabbia» della spesa corrente

Riuscire a coniugare lo sviluppo economico con il progresso civile: è questa la sfida storica che l'amministrazione comunale vuole lanciare per Roma. Ogni sfida, soprattutto se ambiziosa, ha bisogno però di strumenti adatti a realizzarla e quali dare gambe alle idee. Lo strumento, il cardine su cui ruota il progetto per Roma capitale moderna è stato individuato da tempo nel bilancio, trasformato da piano e semplice esercizio contabile a binario centrale sul quale far marciare il «treno» dei progetti. Ed è soprattutto nella parte che riguarda gli investimenti che appaiono con nettezza le idee-forza che muovono l'azione di governo di un'amministrazione. Esaminando appunto la parte del bilancio programmatico '82-'84 che riguarda gli investimenti possiamo individuare quali sono le linee tracciate per dare concrete avvie ad una nuova, e non prospettiva di sviluppo per Roma.

Al centro di questa proposta ci sono scelte urbanistiche e piani di investimenti tesi alla realizzazione del sistema direzionale orientale con le connesse grandi infrastrutture di servizio e all'attuazione del piano delle zone industriali. Dall'ipotesi di piano di investimenti emerge la «particolare attenzione» che è stata data alla mobilitazione di risorse finanziarie capaci di attivare l'operazione sviluppo-riqualificazione connessa alla realizzazione del sistema direzionale orientale, all'attuazione delle zone industriali, alla costruzione della seconda università di Tor Vergata e all'insediamento di grandi strutture di servizio urbano ed extraurbano. In sostanza l'obiettivo dell'amministrazione di sinistra è quello di creare le condizioni di competitività del quadrante orientale della città postando insediamenti direzionali, industriali, culturali, commerciali e di scambio, in grado di rinnovare il volto di Roma in settori decisivi del suo sviluppo.

Alcuni esempi: l'insediamento nel quadrante est di nuove strutture commerciali come i mercati generali e la nuova sede dell'Ente comunale di consumo, accanto alle strutture esistenti del Centro carni e della nuova Centrale delle ditte, lasciano intravedere una concentrazione di strutture annorrate capaci di realizzare un mutamento decisivo nel sistema della distribuzione commerciale. Il nuovo Centro fieristico e il nuovo Centro con-

gressi, oltre ad accentuare il dinamismo degli scambi commerciali e culturali, potrebbe dare un forte impulso al settore del turismo. E poi, l'attuazione delle zone industriali orientali (Tor Cervara, Tor Sapienza, Tiburtino) può concorrere a determinare quel processo di riqualificazione produttiva su cui, di fronte a crisi drammatiche come quella della Fatme, dell'Autovox, della Voxson, c'è l'urgenza di intervenire al più presto, e con un sforzo, compiuto dall'amministrazione comunale, non è stato solo quello di indicare localizzazioni coerenti con gli interessi più generali della collettività. Nell'elaborare il piano di investimenti ci si è anche preoccupati di creare le condizioni concrete perché tutto questo sia possibile. È il discorso delle infrastrutture. Vediamo punto per punto quali sono i piani previsti:

VIABILITÀ — In questo settore l'impegno per dotare il quadrante orientale delle necessarie strutture viarie e dei trasporti è massiccio. Su 99,7 miliardi, stanziati per l'intero settore, ben 82,7 sono quelli destinati alla zona che va dalla Salaria alla Tuscolana. A cosa serviranno questi soldi? Saranno impiegati per concorrere alla realizzazione della grande arteria Nord-Sud che attraversa le zone industriali di Tor Cervara e Tor Sapienza, degli assi viari di Tiburtino e della via Casilina; il prolungamento fino a Rebibbia della linea «B» della metropolitana; la ristrutturazione della ferrovia Roma-Fiuggi e della Roma-Sulmona. Non tutti questi interventi sono di competenza comunale, ma momenti di collaborazione con l'Anas e le Ferrovie sono stati già avviati.

IGIENE (collettori, impianti di depurazione) — Su 144,6 miliardi stanziati per l'intero settore, 103,3 saranno quelli destinati al quadrante orientale. Accanto al problema delle infrastrutture nel bilancio programmatico vengono definiti anche i criteri di intervento in settori ugualmente decisivi per il consolidamento e lo sviluppo civile della città. Essi riguardano la casa, l'ambiente, la cultura.

CASA — In questo campo l'azione dell'amministrazione seguirà, come è già accaduto nel passato, due direttrici. Da un lato l'iniziativa

costante per strappare e quindi utilizzare le finanziamenti statali, dall'altro l'intervento diretto dell'amministrazione comunale. Nel primo caso, il confronto deciso con il governo ha portato alla città una massa cospicua di investimenti statali. È il caso dei 240 miliardi attraverso i quali sarà possibile sottrarre il patrimonio edilizio ex Callagrone alla speculazione edilizia. Ci sono poi i 285 miliardi per la costruzione di nuovi alloggi e opere di urbanizzazione primaria, previsti dal decreto Nicolazzi-bis, per i quali il Comune dovrà procedere alla localizzazione delle aree e all'assegnazione dei lavori. L'intervento diretto del Comune sarà rivolto alla costruzione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria nei piani di zona della 167 e al risanamento e restauro del patrimonio alloggiativo comunale. Per il 1982 la previsione di investimenti è di 194,6 miliardi (158 per le opere di urbanizzazione e 37 per il risanamento). È stato poi deciso un ulteriore stanziamento di 30 miliardi per l'edilizia scolastica e il centro circoscrizionale del complesso di Torbellamonaca.

AMBIENTE — In questo settore l'impegno per opere significative riguardano il verde con 25 miliardi nell'82 e la Nettezza Urbana con 159,9 miliardi che serviranno nell'arco del triennio a realizzare il piano di modernizzazione per il verde. Lo stanziamento previsto ammonta a 72 miliardi.

CULTURA — In questo settore anche se le somme destinate continuano a rimanere insufficienti l'importo è di 21,5 a 34,7 miliardi. In questo campo si prevede un impegno di 67 miliardi (su un investimento complessivo di 94,2 nell'arco del triennio) ed, infine, il piano di costruzione di 48 asili nido per cui sono previsti 30,7 miliardi nel periodo '82-'84.

Forse anche a Roma le targhe alternate

Traffico-caos: per Pasqua si può chiamare il numero 5544

È quello della polizia stradale che fornisce ai cittadini tutte le informazioni utili



Se si hanno problemi di traffico, o se si vuole conoscere la situazione della viabilità in questo periodo, si può chiamare il 5544 della Polizia stradale per ottenere tutte le informazioni. È questo uno dei provvedimenti «passquali» presi dagli addetti ai lavori che si sono riuniti ieri presenti il prefetto, il questore, i comandanti dei Carabinieri, la Guardia di finanza e del compartimento di Polizia stradale, gli assessori al Traffico, al Turismo, il comandante dei Vigili urbani.

Se il 5544 risponderà dei problemi delle vie extraurbane, per quanto riguarda la città ci si dovrà attendere innanzitutto al sabato, evitando di prendere la propria auto nei giorni caldi: sabato e domenica di Pasqua. Ma questo accorgimento bisognerà seguirlo anche dopo, quando il traffico tornerà ai livelli di «normalità», cioè critici. Non a caso si comincia a parlare, anche a Roma, di interventi drastici da effettuarsi sull'esempio del napoletano: le targhe dispari e pari che circolano alternativamente nei rispettivi giorni dispari e pari.

Se questo può essere uno dei provvedimenti per il prossimo futuro, tornando alla situazione di queste giornate prefestive c'è da aggiungere che alcune limitazioni verranno sancite per la circolazione in diversi settori del centro storico con validità di sei giorni: da oggi, cioè, fino al 13 prossimo. Inoltre, sempre per facilitare l'accesso alla città ed evitare intasamenti in «entrata», è stato predisposto un servizio speciale di pattugliamento sulle autostrade e sulle arterie che conducono al centro storico.

Tutti mobilitati insomma per far trascorrere vacanze serene. E, come si sa, le feste pasquali sono soprattutto tavole imbandite. Qualche però esiste su questo fronte. Infatti, nonostante sia stato fissato al 16 per cento il tetto dell'inflazione, l'abbacchio — piatto forte delle tavole pasquali — ha raggiunto il 20 per cento rispetto alla stessa festa dell'81. Insomma, chi vuole mangiare capretto e agnello dovrà spendere di più, i prezzi vanno dalle 9 alle 13 mila lire al chilo, a seconda della qualità e del taglio.

DI CHI LA COLPA? Per l'associazione dei macellai e della zootecnica che non si preoccupa troppo della produzione di ovini.

Rimasto ferito anche il figlio di 14 anni

Gli scoppiano in mano i razzi: un uomo è in fin di vita

Cesare Mangone, di 42 anni ed il piccolo Massimiliano, maneggiavano gli ordigni

Che cosa volessero farne di quelle armi resta ancora un mistero. Forse padre e figlio erano sicuri di poterne ricavare la polvere da utilizzare poi per rudimentali pallottole da caccia. È questa l'unica spiegazione alla violentissima esplosione che l'altro ieri a Ostia per poco non è costata la vita a un uomo di 42 anni Cesare Mangone, e al piccolo Massimiliano di 14 anni. Nell'appartamento di via Punta del Saraceno i due avevano cominciato ad armeggiare attorno ad alcuni ordigni pericolosissimi: due proiettili antiaereo lunghi venti centimetri e due razzi comunemente usati dai presidi militari per le segnalazioni da terra. Sistemati gli ordigni sul tavolo Cesare Mangone, sotto gli occhi incuriositi del figlio Massimiliano, ha cominciato a smontarli. L'intento probabilmente era di svuotarli per tirarne fuori tutta la polvere racchiusa nei contenitori. Ma un gesto inesperto ha provocato il terribile scoppio. Nell'esplosione Cesare Mangone ha perso la mano sinistra. Trasportato al S. Eugenio i medici dell'ospedale gli hanno riscontrato lesioni e abrasioni sul volto e buona parte del corpo. Le sue condizioni sono gravissime. Il ragazzo invece è ricoverato all'ospedale S. Agostino. I sanitari hanno formulato per lui una prognosi di dieci giorni.

Assemblea permanente nei cantieri «De Matteis»

Meglio il subappalto. Così, con questa motivazione — che non è stata mai resa esplicita — l'impresa De Matteis, che sta costruendo un complesso di palazzine a Tiburino, per conto di alcune cooperative ha deciso di licenziare 50 edili.

La società appena una settimana fa aveva preso l'impegno, col sindacato, di non diminuire i livelli di occupazione, fino a che il sindacato non avesse avuto modo di analizzare la situazione finanziaria dell'impresa. Nonostante questo accordo, la società l'altro giorno ha inviato cinquanta lettere di licenziamento. La risposta dei lavoratori non si è fatta attendere: i cantieri di via Casal dei Pazzi — dove stanno sorgendo le nuove palazzine — sono stati occupati. Gli edili si sono riuniti in assemblea «permanente», dentro il posto di lavoro. Chiedono la revoca dei licenziamenti, e soprattutto chiedono che si faccia luce sui libri contabili dell'azienda. Il tanto bandierato deficit, infatti, non sarebbe altro che un tentativo di diminuire gli occupati stabili, per poi ricorrere a qualche ditta appaltatrice.

Subito dopo l'incidente, la polizia ha cominciato le indagini per cercare di chiarire come Cesare Mangone sia riuscito ad impossessarsi degli ordigni. Le ricerche non

Le previsioni dell'Ente Provinciale

Per il turismo è tutto OK

Dopo il calo dell'81 arriveranno 3,5 per cento di italiani in più e 4,8 di stranieri in più - Le cose da fare: «progetto Roma», recupero del Tevere, orari nuovi dei negozi, campeggi, ostelli

All'insegna dell'ottimismo «sia pure cauto», l'annuale conferenza stampa che l'Ente provinciale per il turismo di Roma ha tenuto mercoledì scorso a Villa Miami. Il presidente Raffaele Travaglini di S. Rita ha svolto una relazione con molte domande e alcune risposte, distribuite ai giornalisti su carta celeste, suffragata di tabelle e documentazioni in verde, giallo e rosa, tinte pastello e beneaugurate, quelle delle uova di Pasqua.

Cosa promette di buono la stagione? Qual è la consistenza del turismo romano? Quali i problemi maggiori da risolvere? La tendenza, dice l'Ente, è un aumento degli arrivi e delle presenze degli italiani, un arresto nel declino degli arrivi degli stranieri.

Alle buone prospettive, fa risponder la lista di ciò che occorre fare, secondo l'Ente, per chi Roma possa fare fino in fondo la parte che le spetta in campo turistico: dal varo del famoso «progetto Roma» con stanziamenti di 67 miliardi dello Stato, al recupero del Tevere, al Centro congressuale e la nuova area fieristica, al porto di Fiumicino, ostelli per la gioventù (ne occorrerebbero altri due), orario dei negozi, campeggi.

Molto illuminante passare dal discorso generale alle cifre concrete, disposte in bell'ordine nelle tabelle rosa e verdi, che illustrano i macro-numeri della dimensione turistica nella capitale. Come ad esempio la tavola n. 9, che ricostruisce, su basi di calcolo definiti attendibili, la spesa media dei turisti e degli escursionisti a Roma e nei dintorni.

Così veniamo a sapere che tale spesa è stata, nel 1981, per la sola Roma, di duemila e cinquecentoventimila miliardi; e per il Lazio, di poco meno di tremila miliardi (somma che equivale a 2/3 dei fondi di cui dispone la Regione Lazio per il suo programma); e che la sola imposta di soggiorno ha fruttato, dalla data della sua applicazione a Roma (1-10-1978) al 31 dicembre 1981, circa 8 miliardi.

Inoltre, su 100 turisti stranieri, 96 si dirigono a Roma e solo 4 nel Lazio; e, quanto all'andamento della stagione in corso, viene registrato più 3,5% negli arrivi degli italiani e più 11,3% nelle presenze, con un più 4,8% negli arrivi degli stranieri, a fronte di un calo nell'81 che si era aggirato sul 10,6%.



L'organizzazione ruotava intorno a uno dei killer di Duilio Fratoni.

Catturata un'intera banda di trafficanti di droga

Un'intera banda di trafficanti di droga è stata completamente sgominata. Diciotto persone accusate di associazione per delinquere, omicidio, traffico e detenzione di stupefacenti sono state arrestate. Gli ordini di cattura sono stati firmati dal sostituto Silverio Piro. L'inchiesta, che riguarda fatti avvenuti non solo nel Lazio ma anche in Sicilia e nel Veneto, ha preso le mosse il 23 marzo scorso, quando in una tenuta di Bracciano venne catturato un grosso personaggio della mala, Salvatore Contorno. Nella sua villa, durante le perquisizioni la polizia trovò una grossa somma di denaro, oltre centocinquanta chili di hashish e alcune macchine blindate. Le indagini portarono poi a sorprendenti scoperte. L'uomo infatti, a quanto sembra, era legato a una «famiglia» siciliana, la cui faceva parte anche Salvatore Lomardo uno dei killer di Duilio Fratoni. Il boss assommato circa un mese fa in un regolamento di conti a S. Saba

Accademia: chieste le dimissioni del direttore

Dopo decine e decine di proteste, assemblee, denunce ai giornali sull'intollerabile situazione che regna ormai all'accademia di Belle Arti gli studenti hanno deciso di rivolgersi al ministro della Pubblica Istruzione. Nel telegramma gli allievi chiedono le immediate dimissioni del direttore Felice Ludovisi «per la gestione totalitaria dell'accademia e per le numerose violazioni di legge e regolamenti». Gli studenti, che più volte hanno denunciato l'assettamento del direttore dell'accademia, hanno raccolto in un libro bianco numerosi documenti sulle irregolarità della gestione Ludovisi.

Il Ccael ha bocciato due delibere della Provincia

Con una decisione che suscita non poche perplessità il Ccael ha nei giorni scorsi bocciato due delibere approvate dal Consiglio provinciale per il gemellaggio con il Movimento di liberazione della Namibia e per le iniziative dell'8 marzo. Le motivazioni sarebbero: il «richiamo ai comitati d'istituto» della Provincia.

La proposta del PCI per la protezione civile

Stamattina alle 11 presso il gruppo PCI alla Regione in piazza SS. Apostoli Paolo Croci presenta la proposta di legge sulla protezione civile.

Assemblea sulle donne e la pace

Oggi alle 16 a Tivoli assemblea unitaria sulle donne e la pace indetta dal Comitato di partecipazione del consultorio Partecipato, per il PCI Laura Forti per il PSI Elena Marinucci

Si prepara la manifestazione del 17 aprile

Per la grande manifestazione sulla pace del 17 aprile a Milano con il compagno Enrico Berlinguer si sta organizzando la delegazione del Lazio. Si prevede un treno speciale con partenza da Roma alle ore 23 del 16 aprile.

il partito

Avviso urgente alle sezioni

La Federazione comunista romana, in occasione della manifestazione nazionale sulla pace che si svolgerà a Milano il giorno 17 aprile alla quale parteciperà il compagno E. Berlinguer, organizza un treno speciale. Il prezzo del biglietto andata e ritorno è di L. 18.000 a persona. Si invitano i compagni a far pervenire presso l'Ufficio di amministrazione della Federazione (entro domani 9 aprile) le prenotazioni e i relativi pagamenti.

FGCI
ARCI IV ZONA: alle 18 Comitato promotore lotta alla droga (iscrizione Nicola); PIETRALATA alle 17.30 coordinamento delle compagnie della CC.MC. (Porrini).

FROSINONE
Amaseno alle 16 Congresso FGCI (Tomassi).

LATINA
In Fed alle 17.30 C.D. casa (Speranza, Di Resta).

RIETI
In Fed conmissione sanità (F. Stuccia).

VITERBO
Tarquinia alle 20.30 C.D. su EE.LL. (Mansueto, Parronchi).
Fabrica alle 20.30 assemblea (Comari, Trabacchini).
In Fed alle 19 riunione gruppo comunale.

Un delitto sconvolgente: barbarie, ferocia, vigliaccheria

Assassinata con la garrota

Voleva uscire dal giro dell'eroina

Rosa Martucci aspettava un bambino - Aveva cominciato a bucarsi a quattordici anni - Per procurarsi la dose, ogni giorno si prostituiva per le strade della stazione Termini - Voleva ricominciare daccapo



Con tante speranze, con tanta paura Vent'anni, e quel figlio che stava per nascere

Fuggi ragazzo dalla droga. Fuggi finché sei in tempo, esci da questa valle di lacrime. Rosi e Walter si amano. Fuggi ragazzo. Rosa Martucci non aveva mai scritto una lettera d'amore. L'aveva lasciata una notte sul comodino di Walter, prima di andare lungo il viale di Castro Pretorio a vendere i suoi vent'anni per qualche migliaio di lire. Aveva trovato una storia vera, per la quale valeva la pena di farla finita con droga e mestiere. Maglielmo hanno impedito con due cinte intorno al collo. È difficile abbandonare quel mondo, è come una catena. Era graziosa, Rosa, da quando aveva smesso di bucarsi le vene con una siringa. E Walter le voleva bene anche per questo. Perché sentiva di essere riuscito ad aiutarla. Da più di un mese Rosa beveva solo boccette di metadone, sempre più piccole, e presto avrebbe smesso anche di «battere» perché la madre di Walter le avrebbe trovato un posto come donna delle pulizie.



accettata così com'era. A me bastava sapere che era diversa da tutte quelle che avevo conosciuto prima. So che aveva cominciato a bucarsi sei anni fa. Aveva solo quattordici anni, a quei tempi. Abitava a Trastevere, e tutti i suoi amici lo facevano. Tra Santa Maria e i vicoli è un via vai di spacciatori e siringhe, c'è rimasta in mezzo pure lei. Tra un buco e l'altro, a sedici anni ha fatto un figlio. Non so come, perché una drogata dimagrisce, sta male. Eppure Alessandro pesava quattro chili, mi diceva Rosi. Chi è il padre? E che ne so. Manca detto che quando è nato Alessandro, il padre stava in galera, per una rapina o uno scippo, non ricordo, e che la polizia gli aveva sparato proprio vicino al cuore. Adesso Alessandro ha quattro anni, e vive con la nonna Tosca in via dei Cappellari. Lei ha continuato a «lavorare» in tutti questi anni, soprattutto al centro. Si metteva in piazza Barberini, in via Nazionale, dietro la caserma dell'Aeronautica in viale Castro Pretorio.

Ma aveva protettori, gente che magari gli forniva anche la droga? «Non lo so, ma lei sapeva difendersi da sola. L'altra settimana, un tizio ha provato a prenderle i soldi dalla borsa. Rosi gli ha messo le unghie in faccia, mezzo chilo di carne gli ha portato via, e s'è fatto venti giorni d'ospedale. Quando i poliziotti l'hanno chiamata, non ci volevano credere... pensavano che Rosa aveva fatto qualche arnese. Certo, in borsa aveva sempre un caccavite, doveva difendersi. Ma non l'ha mai usato, mai. Era proprio forte».

Il fratello di Walter grida che secondo lui non può essere stata una persona sola a massacrarla così. «Lei sapeva difendersi, anche da un uomo. Ma in quel momento alla radio c'è il «Gazzettino». Tacciono tutti per sentire le notizie. Dicono che l'autopsia ha rilevato

echimosi sulla testa. Significa che l'assassino prima di strangolarla, l'ha colpita. Walter ascolta la radio con le mani sui capelli, in ginocchio sul letto. Poi si getta indietro, sbattendo a terra il materasso. «Bastardi, devono sparare che li prenda prima la polizia».

Il fratello di Walter racconta di una mattinata a Porta Portese. Era proprio domenica. «Sembra davvero felice, sono sicuro che per lei stava ricominciando tutto daccapo, perché Walter le voleva bene, e pure lei lo amava. Domenica s'era comprata una maglietta e un paio di scarpe da duemila lire. Non aveva grilli per la testa, anche se i soldi non le mancavano con il lavoro che faceva. Era una bella ragazza, e poteva ricominciare davvero. Non l'hanno voluta lasciare in pace, le hanno impedito di essere felice».

Walter, sul letto, non sente nemmeno i discorsi intorno. Dice che voleva sposarla, l'avevano deciso, per quel bambino che doveva nascere. «Non era come tutte le altre. Non ne trovavo un'altra così. Per me, guarda, è finita. C'è proprio un vuoto».

Tutto questo, probabilmente, Rosa l'aveva detto ai suoi vecchi «amici», magari ad un suo ex «protettore-amante». Ed è stata punita, perché avrebbe tolto il guadagno a qualcuno. Magari l'assassino aveva paura che potesse raccontare qualcosa alla polizia, anche sul giro della droga di Trastevere che Rosa conosceva bene, non foss'altro per averci vissuto tanto tempo.

Lasciamo la stanzetta insieme ad un amico di Rosa. Va ad ordinare una corona di fiori, poi vuole portare a sviluppare un rullino di foto a colori. Quaranta immagini scattate il giorno del compleanno della madre di Walter. Rosa aveva preparato anche una torta: «dalla tua nonna Rosi, c'era scritto».

Reimondo Bultrini

ROMA — Una coppia di fidanzatini l'ha vista sdraiata sul prato, vicino alle rovine di un castello lungo l'Appia antica. Intorno al collo due cinghie di cuoio, a mezzo metro un bastone. Ci voleva poco a capire che l'avevano strangolata, barbaramente, usando il bastone come una garrota.

Nella borsa la polizia ha trovato i documenti: Rosa Martucci, nata nel 1962, residente in via dei Cappellari a Campo de' Fiori. Aveva solo vent'anni all'anagrafe. Ma la sua è una storia senza giovinezza. Aveva già un figlio di quasi quattro anni e da almeno sei si prostituiva per comprare l'eroina. Ma da due mesi non si buccava più, e presto avrebbe anche smesso di vendersi per poche migliaia di lire dietro la stazione Termini, in via Nazionale, in piazza Barberini.

La «svolta» della sua vita era cominciata proprio a febbraio, quando ha conosciuto Walter, un biondino con i capelli ricci e gli occhi celesti. Walter non le chiedeva di diventare il suo «protettore», come avevano fatto tutti gli altri. Non le chiedeva nemmeno la droga. «Se vuoi restare con me, devi smettere di bucarti», le aveva detto. Così è stato.

Rosa decise di uscire dal «giro», sia della droga che della prostituzione, e la madre di Walter aveva già trovato per lei un posto come donna delle pulizie. C'era anche un altro motivo, il più importante, per troncarsi davvero tutto. Rosa Martucci aveva ritirato le sue analisi cliniche una settimana fa in ospedale, e sapeva di essere incinta. Il figlio era del suo fidanzato, il primo fidanzato vero. L'altro, il padre del suo primo bambino, era in galera quando nacque Alessandro, per una rapina, con un proiettile nella costola sparato dalla polizia. Per tutto questo Rosa aveva deciso di smettere, ma l'hanno ammazzata. È difficile uscire, da un giro di droga e prostituzione. Quella «garrota» intorno al collo suona come un «avvertimento» per tutte quelle come lei. «Evidentemente — sostiene la polizia — la vittima aveva rivelato al suo «protettore» l'intenzione di abbandonarlo. Una decisione che cozzava contro interessi ben precisi: una ragazza così giovane è un'ottima fonte di guadagno per questi sciacalli».

Adesso si indaga sulle sue amicizie, partendo dalle testimonianze raccolte in casa del fidanzato, Walter Forchio, e dei genitori. Sono state ricostruite solo poche ore dei suoi ultimi giorni di vita. Da quando domenica pomeriggio Rosa Martucci ha lasciato la casa di Walter dietro via Cavour. «Verso le tre ha detto che usciva, ed ha chiesto ad una sua amica di accompagnarla», racconta il fidanzato. «Da quel momento non l'ho più vista, e non dormo più».

Si è appurato che lunedì mattina Rosa si era recata a casa della madre per vedere il bambino, accompagnata da un uomo e da una donna con i capelli neri. Erano lei, undici, i genitori non c'erano. La madre, casalinga, il padre muratore (dopo aver scontato vent'anni di carcere per furti e scippi) hanno detto alla polizia di non sapere niente di più. Ed ora si cercano queste due persone, descritte nei minimi particolari da una vicina. Probabilmente, lunedì mattina Rosa Martucci sapeva già di dover morire, ed ha chiesto di essere accompagnata per l'ultima volta a vedere suo figlio. «Non sarebbe mai sparita senza dirmi niente — grida Walter — e anche domenica notte è stata costretta a restare con quegli infami che l'hanno uccisa, sono sicuro».

Dei due misteriosi personaggi non c'è traccia. Probabilmente la donna era la stessa «amica» che accompagnò Rosa domenica pomeriggio. «Una che nemmeno io conoscevo bene — dice Walter — ma sono sicuro che lei potrebbe dire molte cose». Forse, potrebbe dire chi aveva interesse a costringere Rosa nel «giro», un giro di balordi che sulla pelle di centinaia di ragazze come Rosa alimentano il mercato «parallelo» di droga e prostituzione.

r. b.

Da Termini a Ostiense il doppio binario Nell'83 all'aeroporto anche con il treno

Convegno della RM 19 sulle emergenze in ospedale

«Le emergenze in ospedale» è il tema di un seminario di aggiornamento che l'Unità sanitaria locale RM 19, con il patrocinio della Scuola medica ospedaliera di Roma, e della Regione Lazio ha indetto presso l'ospedale S. Maria della Pietà. Di particolare interesse è apparsa la proposta del professor Capurso, di un protocollo di intervento diagnostico e terapeutico che consenta al medico di base, di dare un primo valido contributo al trattamento del paziente.

Auguri al piccolo Christian Pais

È nato Christian, figlio di Alberto e Giuseppina Pais. Ad un mese dalla nascita di Valentina, il nostro compagno di lavoro Rodrigo Pais, fotoreporter dell'Unità, diventa così per la seconda volta nonno. A Christian, al caro Rodrigo, alla moglie Marisa, ai nonni materni Pietro e Santina ed ai genitori i più calorosi auguri della redazione dell'Unità.

Aymonino e Nicolini presentano il progetto del Comune: decine di mostre per creare il primo «museo della città»

Roma diventerà un'immensa vetrina con i riflettori su 100 anni di storia

Dal prossimo autunno fino a primavera un calendario ricco di iniziative. Molte sedi verranno restaurate per l'occasione. Dai cataloghi delle esposizioni nascerà una collana sulla storia moderna della città



L'obiettivo è quello di organizzare un primo nucleo del «museo della città». Le iniziative per realizzarlo però sono tante e tante da far pensare più che a un museo ad una intera città in mostra.

Le esposizioni che dovrebbero partire in autunno e proseguire per tutto l'inverno e la primavera prossima sono state presentate ieri in Campidoglio dagli assessori al Centro storico Carlo Aymonino e alla Cultura Renato Nicolini.

Tutte le iniziative riguardano gli anni che vanno dal 1870 al 1911, il periodo cioè del trasferimento a Roma della capitale d'Italia. Una scelta, hanno tenuto a precisare gli organizzatori, che non è dettata da una questione di prestigio ma dalla necessità di porre con forza il problema della mancanza delle strutture necessarie ad una capitale.

Dall'urbanistica, al costume, dalla letteratura, all'arte, dall'informazione, alla scienza: un po' tutti i campi saranno rivisitati così com'erano tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. Il programma poi sarà realizzato in sedi importanti che verranno ristrutturate per l'occasione. Un progetto molto vasto, insomma, che sarà realizzato dal Comune, ma con la collaborazione di istituzioni ed enti italiani e stranieri (nella sua presentazione l'assessore Aymonino ha tenuto a precisare la rapidità con cui hanno risposto gli istituti interpellati).

Le mostre non sono ancora definite nei dettagli, ma gli assessori hanno già presentato un calendario di massima. Villa Medici: un'esposizione di costumi, oggetti, suppellettili, utensili domestici dell'epoca sarà allestita all'Accademia di Francia. Il materiale proviene dalla collezione Tivoli e da altre pubbliche e private (guardaroba del Quirinale, famiglie Torlonia, Florio). L'apertura è prevista per il febbraio '83.

Quirinale: saranno organizzate visite guidate agli appartamenti del palazzo e alle

collezioni. Si potrà anche visitare il gabinetto storico del Savoia. Sono in corso dei contatti per esporre anche la collezione numismatica di casa Savoia.

Monete e medaglie: al museo Barraco sarà allestita una mostra sull'origine della zecca, sulle monete e medaglie di Roma il capite e sul rinnovo della monetizzazione.

Cronaca e società: saranno esposti i quotidiani della maggioranza e dell'opposizione (a cura di Andrea Barbato). Verrà ricostruito lo studio di un fotografo, esposti libri per l'infanzia e materiale didattico per la scuola. A corredo questa sezione ci saranno fotografie di feste in piazza, celebrazioni dinastiche, balli in maschera, avvenimenti politici, editti, fatti di cronaca nera e processi celebri. Saranno proiettati anche sceneggiati televisivi su noti processi dell'epoca, che furono non solo fatti di costume ma avvenimenti di rilevanza nazionale (ad esempio lo scandalo della Banca Romana). Verranno inoltre proiettati film d'epoca della Cineteca nazionale e trasmesse musiche del periodo. La mostra sarà ospitata a Palazzo Braschi.

Archeologia e collezioni: le mostre di materiali fotografici e di scavo realizzati all'epoca saranno ospitate in edifici monumentali aperti per l'occasione (Teatro Marcello, Auditorium di Mecenate, Augusto). Saranno presentate collezioni private passate al Comune e allo Stato, cioè il museo napoleonico, la collezione Cini, il museo Barraco. Sarà inoltre riassetato il Museo civico di zoologia e si aprirà una mostra sulla storia del Giardino zoologico.

Arti figurative: una mostra di dipinti e bozzetti del periodo, provenienti dalla collezione del Quirinale, dalla Galleria comunale d'arte moderna e dalla Galleria nazionale d'arte moderna.

Università e scienza: si apriranno al pubblico per visite guidate i musei dell'Università e dell'Orto botanico. Tra questi dovrebbe esserci anche l'Istituto geologico, uno dei primi di Roma capitale, da poco restaurato.

Lo spettacolo è previsto un ciclo di lezioni e conferenze del professor Marotti dell'Istituto di storia del teatro e dello spettacolo. Concerti e incontri sulla musica del periodo presso l'Accademia filarmónica romana. Il teatro dell'Opera aprirà la prossima stagione (novembre '82) con l'opera «Semiramide», la stessa che inaugurò il teatro Costanzi (oggi teatro dell'Opera). Una serie di concerti saranno allestiti anche dall'Accademia di S. Cecilia.

Architettura e urbanistica: rappresenta una delle parti più significative dell'intero progetto. È costituita da una mostra di disegni e di progetti sulle trasformazioni architettoniche e urbanistiche di Roma capitale. Contemporaneamente alla mostra verrà ripresentata una cancellata ottocentesca di Piazza Vittorio e sarà realizzato dal CNR un plastico della Roma 1870.

La Chiesa nella capitale dal 1870 al 1911: sarà una mostra sulla presenza della Chiesa nei vari aspetti della vita civile e quotidiana. È previsto un ciclo di conferenze sulla storia ecclesiastica del periodo.

La comunità ebraica: una mostra sulla vita, i personaggi, le tradizioni della comunità ebraica di Mecenate, Augusto. Saranno presentate collezioni private passate al Comune e allo Stato, cioè il museo napoleonico, la collezione Cini, il museo Barraco. Sarà inoltre riassetato il Museo civico di zoologia e si aprirà una mostra sulla storia del Giardino zoologico.

Arti figurative: una mostra di dipinti e bozzetti del periodo, provenienti dalla collezione del Quirinale, dalla Galleria comunale d'arte moderna e dalla Galleria nazionale d'arte moderna.

Università e scienza: si apriranno al pubblico per visite guidate i musei dell'Università e dell'Orto botanico. Tra questi dovrebbe esserci anche l'Istituto geologico, uno dei primi di Roma capitale, da poco restaurato.

Quei «salotti» sofisticati ma così banali, così falsi



Fra il 1884 e il 1888, nascosto dietro pseudonimi di una frivolezza spudorata (Duca Minimo, Lila Bisquit, Miching Malleco, ecc.) Gabriele D'Annunzio, poco più che ventenne, decanta su «La Tribuna» e su «Capitan Fracassa» i rituali mondani della Terza Roma. Sotto un tessuto di raffinatezza un po' sommarie e di ironie un po' banali, trapela qualche spunto di costume: forse soprattutto del

gusto letterario che, pasticciando naturalismo e decadentismo, fu di quel costume indizio né secondario né particolarmente promettente.

Dalle «Favole Mondane» di Gabriele D'Annunzio (Garzanti, 1981) estraiamo una cronachetta molto sintomatica, in cui fatuità e languore si lasciano mortificare dalla grettezza del perbenismo.

Quella sera il conte e la contessa di Marcia, l'uno uscendo dalla sua stanza, e l'altra dal suo «boudoir», si incontrarono attraversando il salotto. In verità, erano otto lunghi giorni, e forse più, che non si vedevano. Hanno forse tempo di vederli, marito e moglie? Come non essere divisi la notte, quando è necessario che la signora vada al ballo e che il signore vada al Circolo? Come stare insieme il giorno, quando il signore è dal suo agente di cambio e la signora è dalla sarta?

Si guardarono un po', sorridendo. Egli aveva l'abito nero, per una festa di Anatoline Meyer, con «quadri vi-

venti» dopo cena: ella era in «toilete» da ballo, tutta nuda, con quella dolcissima pelle lievemente soffusa d'un po' di «velouté», per un «pic-nique» notturno di Mme Morison della colonia americana. Ella trovava lui molto elegante; egli trovava lei molto bella.

«Buonasera, Andrea!»

«Buonasera, Giuliana!»

Si guardarono ancora con piacere. Erano contenti di trovarsi così, a faccia a faccia. Si tesero la mano. Non parlavano, ma pareva che si dovessero dire qualche cosa. A che pensavano dunque Morison nulla di nuovo, davvero: sempre lo stesso Walter

e la stessa eterna «flirtation». Quanto sarebbe dolce rimanere a casa, insieme, ed amarsi come una volta!

Si guardarono ancora, teneramente. Le loro mani non s'erano disgiunte.

Ma via, che avevano? Erano matti? Che idee strane erano mai quelle?

Ebbero ambedue un piccolo sussulto, e risero come fa chi si sveglia da un sogno impossibile. Uccidono dal salotto, discesero la scalinata, l'uno a fianco dell'altra, facendo delle ciarle insignificanti. Alla porta si separarono.

«Buonasera, conte».

«Buonasera, contessa».

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA (Direzioni artistica - Tel. 461755) Sabato alle 18 (fuori abbonamento) Le sonnambule di Vincenzo Bellini. Direttore d'orchestra Oliviero De Fabiani, maestro del coro Gianni Lazzari, regia Filippo Crevel, scene Sanquicchi. Interpreti: Luciano Serra, Carlo De Borja, Renzo Cesalotto, Clara Foti, Kate Gamberucci, Giorgio Onesti, Roberto Mizzetti. Martedì alle 20.30 Replica de Le sonnambule

Concerti

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Domani alle 21. Quartetto Schubert. Musiche di Haydn, Mozart e Schubert. ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46) Sabato alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 855216) Antonio Meneses (Violoncellista) e Franz Müssinger (pianista). Musiche di Boccherini, Schumann, Brahms, Debussy e Chopin. Prenotazioni telefoniche all'istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto

Prosa e Rivista

ABACO (Lung Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Alle 21.15. L'Alibi. Teatro presenta il Teatro Indivisionario in Riccardo III di Shakespeare, con Severino Saltarini e Simona Volpi. Regia Ugo Margo. ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6541043-6568711) Alle 21.15. La Comp. di Prosa L. Modugno presenta Etimologia tua di e con L. Modugno. Regia di M. Landi, con E. Scarszsch, N. D'Agata, T. Ronchi. ANACRIDOCOLO (Via Capo d'Africa, 5) Alle 21. Scoprite la signora di T. MacIntyre. Regia di D. Guadagnagna. (Ultima rapata). ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 35989636) Alle 21.15. La Comp. L. Modugno presenta Gazebo con S. Ammirata, M. Bonni Olas, P. Parisi, F. Madonna. Regia di E. De Castro. ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ARTE E LO SPETTACOLO (Via Padova, 17 - Tel. 428298) Alle 16.30. La Comp. Masca presenta En Beudelaire di Daniele Valmaggia. AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Alle 17.15. Il Teatro della sorpresa con Mana Luisa e Mario Santella. Dal Café chantant al varietà futurista.

Cinema e teatri

SALA UMBERTO (Via della Mercede 49) Alle 21. Paolo Poli presenta Solrésia. Seta concerto in due tempi con Antonio Balista e Carmen Raghianti. SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Alle 21.15. Franco Fontana presenta per la prima volta in Europa Obs obs 82 di Sargentelli. La più grande rivista brasiliana.

SPAZIUNO (Via dei Pameri, 3 - Tel. 5898974) Alle 21.15. Signorina Giulie di A. Sundberg. Regia M. Gagliardo, con S. Madia, M. Morosini, M. Morelli. TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735) SALA GRANDE! Alle 21.15. Terroristi di M. Moretti, con F. Carrelutti, P. Giorgio, P. Gasparo, M. Patuli. Regia A. Zucchi. (SALA CAFFÈ TEATRO) Alle 16 e 19. Teatro Studio presenta L'orgia di P.P. Pasolini. Ore 16. Laboratorio Ore 19. Lettura Pubblica con M.G. Grassini, B. Montinaro, F. Codispoti. Regia di Lorenzo Salvetti. TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA (Via dei Barberi 21 - Tel. 65 44 6012-3) Alle 17. La Comp. Teatro Stabile di Genova presenta L'orologio americano di A. Miller. Regia E. Petri, con L. Guadagnagna, F. De Cecca, C. Gora.

TEATRO E.T.I. QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 17.15. Iam. duana in abb 1. Kloro Scaccia in La scuola delle mogli di Molière. Regia di Marco Mattioli. TEATRO E.T.I. VALLE (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Alle 21.15. Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta Candelario di Giordano Bruno. Regia di Aldo Trionfo. TEATRO GIULIO CESARE (Via G. Cesare, 229) Alle 17. Eden Teatro di Raffaele Viviani. Regia di Roberto De Simone. TEATRO IN TRAVESTIRE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) (SALA A) Alle 21.15. La Comp. Teatro del Vico in 4 tre beve con B. Fogola, D. Buccino, M. Reppi, Ingr. L. 4500 - Rid. L. 3500. (SALA B) Alle 21.15. Il Gruppo Teatro Laboratorio presenta I donatori di sangue di Giorgio Gaslini. Ingr. L. 6000-3500. (SALA C) Dal 15 al 24 aprile Actor's Work, seminario sulla recitazione tenuto da Bruce Myers. (SALA POZZOLI). Sono aperte le iscrizioni al Seminario tenuto da Yoshi Oida sul ruolo della voce e del movimento nella cultura giapponese (dal 3 al 9 maggio e dal 17 al 23).

Sperimentali

BORGIO 15 (Vicolo del Campanile, 15) Alle 18.30. Il Laboratorio Teatro Maschere presenta Im-DO IT 98 (Via Gerace, 1/A - Tel. 7598777) Alle 19.15. «Lo Specchio del Moromonte» presenta Die Guntinwahrer. Studi di Giancarlo Palermo.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000 Conan il barbaro con S. Bergam - Avventuroso (VM 14) (15.30-22.30) AIRONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3500 Banana Joe (Prima) (15.30-22.30) ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500 Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico (15.30-22.30) AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000 Sessantaphony con Sammy Sanders - Sentimentale (VM 18) (10-22.30) AMBASADE (Via Acc. degli Agosti 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500 Nell'anno del Signore con N. Manfredi - Drammatico (15.30-22.30) AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000 Conan il barbaro con S. Bergam - Avventuroso (VM 14) (15.30-22.30) ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000 Il grande saggio con Tippi Hedren - Drammatico (16-22.30) ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000 Buddy Buddy con J. Lemmon e W. Matthau - Comico (16-22.30) ARISTON N. 2 (G. Colonna - Tel. 6793267) L. 4000 Lili e il vagabondo - Disegni animati (16-22.30) ATLANTIC (Via Tuscolana 745 - Tel. 7610656) L. 3000 Sbalato gasato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico (16-22.30) LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo 1) Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta In Abito Regia di G. Sepe con T. Bagini, A. Bruni, F. Cortese, D. La Loggia, A. Menchetti. LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18) Alle 21.15. Le donne leggono le donne di Camilla Maffei con Laura Colombo e Patrizia Manfelloni. LA PIRAMIDE (Via G. Benozzi, 51 - Tel. 576162) Alle 21.15. La Comp. Teatrali presenta La farsa del Tentabolo di M. de Ghelderode. Regia di Fabio Grassi. LIMONIA DI VIA TORLONIA (Via Spallanzani) Alle 20.45. Assoc. Teatrale «Ochadek 2» presenta La duchessa di Amalfi di G. Webster. METATEATRO (Via Mamei 5) Alle 21.15. L'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presenta Teatrocra. Regia di Angiola Jangro con Gabriele Jacobucci, Angiola Jangro, Maria Pira Regoli, Francesca Testa, Fernando Toma. MONGIOVINO (Via Genocci 15) Alle 18. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta Nacque al mondo un sole (S. Francesco) e Leude di Jacopone da Todi, con G. Mongiovinio G. Isidori. PARIOLI (Via G. Bora, 20 - Tel. 803523) Alle 17 (abb. F/D) C. Maffei presenta V. Caporali in La bottega del caffè di C. Goldoni, con R. Cuccolla. Regia di G. Sbraga. PICCOLO DI ROMA (Via della Scala) Alle 18.30. La Coop. «Teatro de Poches» presenta Dio è morto. Regia di Aché Nani con A. Nani, Franco De Luca, Mimmo Sacce. Ingr. L. 5000 - Rid. L. 2000. PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183) Alle 17 (abb. F/D) La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta F. Valeri in Le donne che amo di F. Valeri. POLITECNICO (Via G.B. Teopoli, 13/A) (SALA A) Alle 21. La Comp. La Lettera Smarrita presenta Io sono un nome: Emily Dickinson di e con Lisa Pancani. (SALA B) Alle 21.15. Reportage. Storia di nostri in-conti di Stefano Mastini. ROSBERG (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770) Alle 17.15 (fam.) La Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Duranti» in Reba Vascari e curi giovani di P. Scifoni. Regia E. Liberti.

VI SEGNALIAMO CINEMA ● «Anni di piombo» (Quirinetta) ● «La signora della porta accanto» (Radio City) ● «La guerra del fuoco» (Farnese) ● «Tempi moderni (Il Labirinto) ● «Eden Teatr» (Giulio Cesare)

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500 Mephisto con K.M. Brandauer - Drammatico (16.30-22.30) BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000 Reda con W. Beatty - Drammatico (15-22) BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000 Paradise con W. Ames - Sentimentale (16-22.30) BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000 Nell'anno del signore con N. Manfredi - Drammatico (15.30-22.30) BOLOGNA (Via Stama 7, P.zza Bologna, Tel. 426778) L. 4000 La sal l'ultima sul matti? (Prima) (16.30-22.30) BRANCACCIO (Via Marulana, 244 - Tel. 735255) L. 4000 La sal l'ultima sul matti? (Prima) (16.30-22.30) CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500 Lili e il vagabondo - Disegni animati (16-22.30) CARRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792485) L. 4000 Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30) CARRANICETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6798957) L. 4000 Ricche e famose con J. Bissat - Drammatico (16-22.30) CASSIO (Via Cassa, 694 - Tel. 3651670) L. 3000 Il parame dico con E. Montesano - Comico COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000 La sal l'ultima sul matti? (Prima) (16-22.30) EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000 Ricche e famose con J. Bissat - Drammatico (16-22.30) EMBASSY (Via Stoppini, 7 - Tel. 870245) L. 4000 Ricche e famose con J. Bissat - Drammatico (16-22.30) EMPIRE (Via S. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000 Tra gli squilibri di rivolta con George C. Scott - Drammat (15.30-22.30) ETORIE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000 La sal l'ultima sul matti? con E. Montesano - Comico (16-22.30) EURICINE (Via Luzzi, 32 - Tel. 5910986) L. 4000 La sal l'ultima sul matti? (Prima) (15.45-22.30) EUROPA (C.so Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000 Banana Joe (Prima) (16.30-22.30) FIAMMA N. 2 (Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000 Ragtime con J. Cagney, B. Dours - Drammatico (15.30-22.30) GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3500 Paradise con W. Ames - Sentimentale (15.45-22.30) GIARDINO (Piazza Vulture, Tel. 894946) L. 3500 Paradise con W. Ames - Sentimentale (16-22.30) GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500 Ricominciò da tre con M. Trossi - Comico (16-22.30) GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000 Lili e il vagabondo Disegni animati (15.30-22.30) GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000 Banana Joe (Prima) (16.30-22.30) HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 859326) L. 4000 Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico (15.30-22.30) INDUO (ViaGrotto Induino, 1 - Tel. 582495) L. 3000 Lili e il vagabondo - Disegni animati (16-22.30) KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000 Banana Joe (Prima) (16.30-22.30) MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000 Ballo mio bellezza mia (Prima) (16.30-22.30) MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500 Tra gli squilibri di rivolta con George C. Scott - Drammat (15.30-22.30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000 Ballo mio bellezza mia (Prima) (16.30-22.30) MODERNETTA (Piazza della Repubblica 44 - Tel. 460285) L. 3500 Tra le eugine con M. Merl - Sentimentale (VM 14) (16-22.30) MODERNO (Piazza della Repubblica 44 Tel. 460285) L. 3500 Porno coppie (16-22.30) NEW YORK (Via della Cave, 36 Tel. 780271) L. 4000 Conan il barbaro con S. Bergam - Avventuroso (VM 14) (15.30-22.30) N.I.R. (Via S.V. DEL Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000 Banana Joe (Prima) (ore 16.30-22.30) PARIS (Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000 Più bello di così al muore con E. Montesano - Comico (16-22.30) QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500 Buddy Buddy con J. Lemmon, W. Matthau - Comico (16-22.30) QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000 Brivido caldo con W. Hurt - Drammatico (16-22.30) QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500 Anni di piombo di M. Van Troita - Drammatico (16-22.30) RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000 La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico (16-22.30) REA (P. S. Sonno 7 - Tel. 5810234) L. 3500 Sbalato gasato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico (16-22.30) REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500 Diritto di cronaca con P. Newman - Drammatico (16-22.30) RITZ (Via Somala, 109 - Tel. 837481) L. 4000 Più bello di così al muore con E. Montesano - Comico (ore 16-22.30) RIVOLI (Via Lombarda 23 - Tel. 460883) L. 4000 Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico (ore 16.30-22.30) ROYAL (Via Salaria, 31 - Tel. 864205) L. 4000 Sbalato gasato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico (ore 16-22.30) SAVOIA (Via S. Gregorio, 21 - Tel. 865023) L. 4000 Attenti a quel P. con P. France - Comico (16-22.30) SUPERGIENIA (Via Formale - Tel. 485489) L. 4000 Jose il professionista con J.P. Belmondo - Avventuroso (16-22.30) TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) Gli amori di Melody (16-22.30) UNIBEL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500 Conan il barbaro con S. Bergam - Avventuroso (VM 14) (15.30-22.30) VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) La sal l'ultima sul matti? (Prima) (16-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE ACILIA (Via Salaria Aquila - Tel. 6050049) L. 4000 L'ultimo quale con J. Francoscu - Horror ADAM (Via Casina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000 UNIBEL (Via Formale - Tel. 485489) L. 4000 Jose il professionista con J.P. Belmondo - Avventuroso (16-22.30) ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000 Ad avverti di Paperino con J. Gancattini - Color ADRIANO (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500 Porno relaxoni e Rivista spogliarelo ALIENI (Via Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500 Porno enomate APOLLO (Via Caroli 98 - Tel. 7313300) L. 1500 Blu monie AQUILA (Via L. Aquila, 74 - T. 7534951) L. 1000 Film solo per adulti ARBE (Via di Monteverde 48 - Tel. 530521) L. 1500 People AVRODI EROTIC MOVIE (Via Macerata 10 - Tel. 7553527) L. 2000 Film solo per adulti BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500 Nell'anno del signore con N. Manfredi - Drammatico BROADWAY (Via de Narzisi 24 - Tel. 2815740) L. 1500 Film solo per adulti CLODDIO (Via Reoty, 24 - Tel. 3595557) L. 3500 Pink Floyd in concert a Pompei - Musicale DEL PICCOLO (Via Borghese) L. 1000 Riposo DEL VASCHELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000 Ad avverti di paperino con J. Gancattini - Comico DIAMANTE (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000 Il benvenuto con A. Benocriti - Sentimentale ELDRADO (Viale dell'Esercito 38 - Tel. 5010652) L. 1000 Strada violente con J. Caan - Avventuroso ESPERIA (Piazza S. Simeone 37 - Tel. 582884) L. 2500 Eccezzionalmente veramente con D. Abatantuono - Comico ESPERO (Via S. Simeone 37 - Tel. 582884) L. 1500 La settimana bianca con A.M. Rizzoli - Comico ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500 Il benvenuto con E. Montesano - Drammatico MADISON (Via G. Chabrara, 121 - Tel. 5126926) L. 2000 I suoi comandamenti con C. Heston - Storico-mitologico

MERCURY (Via Castello, 44 - Tel. 8561767) L. 2500 Squadra superay sotto il segno del segittario METRO DRIVE IN (Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500 Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico MISSOURI (Via Bombati 24 - T. 5562344) L. 2000 Piarino colpisce ancora con A. Vitale - Comico MOULIN ROUGE (Via O.M. Cabino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000 Ben Hur con C. Heston - Storico-mitologico NUOVO (Via Asciugli, 10 - Tel. 589116) L. 2000 Il parame dico con E. Montesano - Comico ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500 Film solo per adulti PALAZZO PORTA (Piazza S. Maria, 11 - Tel. 5110203) L. 1500 Il parame dico con E. Montesano - Comico PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500 The Island (L'isola) con M. Cane - Drammatico (16.30-22.40) PRIMA PORTA (Piazza S. Maria, 11 - 13 - Tel. 6910136) L. 1500 Gesù di Nazareth con R. Powell - Drammatico RIATO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500 Mezzogiorno e mezzo di fuoco con G. Wilder - Satira (16-22.30) SPLENIDIO (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) L. 2500 (Vicolo della prostituzione) TRIANON (Via Muzio Scavola 101 - Tel. 7810302) L. 2000 Led Zeppelin the song remains the same - Musicale ULISSE (Via Tiburtina 354 - Tel. 433744) L. 2500 Shocking VOLTURNO (Via Volturmo, 37 - Tel. 4751557) L. 2500 Alice nel paese delle meraviglie e Rivista spogliarelo

Ostia Lido - Casalpalocco CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 3500 La casa stragata con R. Pozzetto - Satirico (16-22.30) LE GINESTRE (Via S. Maria, 10 - Tel. 6093638) L. 3500 Fantasia Disegni animati (16-22.30) SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500 Bolero di C. Lelouch - Drammatico (16-22.30) SILVERIA (Via Merina, 44 - Tel. 5698260) L. 3500 Più bello di così al muore con E. Montesano - Comico (16-22.30)

Fiumicino TRAIANO Riposo Cineclub C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283) (SALA A) Alle 16.30-22.30 Scandali selvaggi con J. Wayne - Avventuroso (SALA B) Alle 20.45-22.30 Tempi moderni con C. Chaplin - Satirico. FINESTUZZO (Via G. d'Albani, 1/c - Trastevere - Tel. 657378) Tesserà trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000. (STUDIO 1): Cinema e musica: Alle 18.30-22.30 New Sound del Beatles - Musicale. (STUDIO 2): I classici del nuovo cinema tedesco: Alle 18.30-22.30 Satanasbrensen (L'arresto di Settemo R.V. Fassbinder; in anteprima romana. GRAUCO-CINEMA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Chiuso L'OFFICINA (Via Binaco, 3 - Tel. 862530) Alle 17-21 Terra di Spagna di J. Ivana - Documentario: alle 18-22 Per chi suona le campane con G. Cooper - Drammatico SADDUL (Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379) Alle 19-21.23 Vie dei pompieri 28 di I. Seab - Drammatico.

Cinema d'essai AFRICA (Via Galla e Sdama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000 The rocky horror picture show con S. Sarandon - Musicale (VM18) ARCHIMEDI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567) L. 4000 Bolero di C. Lelouch - Drammatico (16-22.15) ASTRA (Viale Jono, 105 - Tel. 8176256) L. 2000 Woodstock - Musicale DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) L. 2000 Strada violente con J. Caan - Avventuroso FARNISE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000 La guerra del fuoco con Everett McGill - Drammatico (VM14) MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500 Amaral... che casinot... NOVICINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 1500 Corvo rosso non avrai il mio scalpito con R. Rec'ord Drammatico RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827) I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico (VM18) TIBUR (Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762) Non pervenuto

Jazz e folk ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA (Via G. Morandi, 58) Alle 17.30 «Lungo le strade» - Hobo's Sonas & Blues - W. Guthrie. Incontro settimanale con T. Monteliscu. FOLKSTUDIO (Via Gaetano Sacchi, 3) Alle 21. Happening di Pasque con la partecipazione di numerosi ospiti. CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello, 13/A - Tel. 483424) Sabato alle 21.30. Concerto con E. Rava (tromba), F. D'Andrea (pianoforte), F. Di Castro (contrabb.), A. Romano (batteria). Ingresso libero. MISSISSIPPI JAZZ-CLUB (Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento - Tel. 654562) Alle 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti: alle 21.30 Concerto con la «Old Time Jazz Band» di L. Toti, con G. Sanusi (clarinetto) e G. Varano (sax). Ingresso omaggio alle donne. MURALE (Via de Fenaroli, 30/b - Tel. 7579791) Alle 22. Concerto del Trio di Eddy Palermo (chitarra), Massimo Moriconi (basso), Aldo Rizzo (batteria). MUSIC INN (Largo de Fiorentini, 3) Alle 21.30. Concerto del Trio di Eddy Palermo (chitarra), Massimo Moriconi (basso), Aldo Rizzo (batteria).

Europa Orientale in treno Partenza: 17 luglio Durata: 15 giorni Itinerario: Venezia - Vienna - Leningrado - Mosca - Kiev - Budapest - Vienna - Venezia Trasporto: treno Quota individuale di partecipazione: L. 1.160.000 Il programma prevede la partenza da Venezia in treno cucette, la visita delle città toccate dall'itinerario ed ai musei più importanti. Escursioni a Petrodvorez (Leningrado), e all'ansa del Danubio (Budapest) Spettacolo teatrale a Mosca. Cena tipica «Gulash Party» a Budapest. Trattamento di pensione completa. Sistemazione in alberghi di categoria lusso o prima categoria, in camere doppie con servizi. Durante i trasferimenti in treno pernottamenti in cucette a 6 posti sui tratti Vienna-Varsavia e Venezia-Vienna, a 4 posti sui percorsi in URSS. GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317) Alle 10. Big Bang. Goco teatrale per ragazzi. Mattinate per le scuole. L. TEATRINO IN BLUE JEANS (P.zza Guliani e Dalmati - Tel. 784063 - 9321941) Alle 10. Il Teatrino in Blue Jeans presenta presso il Teatro S. Marco (P.zza Guliani Dalmati): «Spettacoli per le scuole» TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443) Teatro dell'idea per le scuole. Le avventure di Betulfole favole di O. Dammis.

Libri di base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

INIZIATIVA SPECIALE Una settimana di soggiorno nel villaggio turistico di VERUDELA (POLA) Sistemazione in camere doppie con servizi - trattamento di pensione completa - trasporto in autotrasporto gran turismo Quota individuale di partecipazione L. 180.000 (tutto compreso) PARTENZA DA MILANO 29 MAGGIO UNITA' VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557-64.38.140 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141-49.51.251



**Pasqua
Perugina**

**Bellissimi
regali**

**In buonissimo
cioccolato**



PERUGINA

Il dibattito sulle vie al socialismo

Cuba riabilita l'utopia?

Spunti, critiche e polemiche al congresso dei giovani comunisti. Nel discorso di Fidel riferimenti alle scelte, poi corrette, del decennio 60. I difficili conti con la realtà di oggi

Dal nostro corrispondente L'AVANA — Lo stato deve gestire la tappa del socialismo, contraddittoria, a volte poco nobile nei suoi compromessi obbligati con le esigenze e le leggi della realtà. Ma il partito deve contemporaneamente portare all'uomo la coscienza, creare il comunista, preparare l'utopia e il sogno. Questo in sostanza il pensiero espresso da Fidel Castro nel suo discorso di chiusura del 4° congresso dell'Unione dei giovani comunisti cubani. Un congresso vivace, polemico, inteso da un dibattito vero su diversi temi, che avevano come denominatore comune lo scontro tra coloro che ritengono che il partito e la gioventù comunista devono pretendere l'uomo puro e coloro che invece pensano che occorre fare i conti con la realtà, con tutti i compromessi che questo implica.

L'occasione del dibattito l'ha data in questi giorni la cronaca di quella che è stata definita un'operazione di pulizia. Era cominciata circa un mese fa quando la polizia arrestò dopo una lunga indagine 184 persone tra direttori di magazzini, amministratori di negozi, impiegati e loro complici che sottraevano al mercato e rivendevano poi alla borsa nera elettrodomestici ed altri prodotti. Poi era stata la volta di 17 tra allenatori e giocatori di baseball coinvolti in uno scandalo delle scommesse clandestine. Tra essi, due stelle dello sport preferito dai cubani, Elio Iglesias e Rey Anglad, più volte nazionali e idoli della squadra della capitale. Fin qui tutto era indiscutibilmente chiaro e il consenso totale. Qualche discussione suscitò soltanto il fatto che alcune decine di intermediari

che si erano via via appropriati dei mercati liberi contadini istituiti solo un paio di anni fa. L'idea dei dirigenti cubani era che il piccolo proprietario contadino o le cooperative vendessero sul mercato cittadino il surplus della loro produzione in modo da supplire lo stato là dove non può arrivare, per problemi di distribuzione o in produzioni relativamente marginali. Ma molti contadini trovano evidentemente scomodo lasciare la loro terra per ore o giorni, trovare un mercato a vendere. Così si è creato un gruppo di intermediari illegali che raccolgono i prodotti da molti contadini e li vendono senza licenza a prezzi esorbitanti sul mercato libero contadino. La gente li aveva soprannominati «i banditi di Rio Frio», dal titolo di una popolare serie di avventure televisive. L'operazione in sé era stata accolta con grande favore, ma qualche dubbio si è insinuato nella gente, quando per qualche settimana nessuno era più venuto a vendere nei mercati liberi e quindi questa fonte di rifornimento, certo troppo cara, ma ormai necessaria, sembrava essersi prosciugata. Il governo ha spiegato che l'operazione non era contro i contadini, ma contro gli intermediari e, piano piano, sembra che ora i mercati riprendano vita.

Ma i dubbi ed i dibattiti più forti erano stati quelli sulla operazione di pulizia nel mercato dell'artigianato che tutti i sabati si svolge, tra manifestazioni culturali, sulla bellissima Piazza della cattedrale barocca e nella vicina Plaza de Armas, tra il palazzo del governo spagnolo, la Calle Obispo restaurato con amore in questi mesi, il tempio dove venne celebrata la prima messa in A-



L'AVANA — Studenti all'università

merica latina e il Palazzo del secondo capo spagnolo. L'idea era che questa iniziativa ridesse vita al centro coloniale della città e nello stesso tempo rilanciasse l'artigianato che la totale stazionamento della produzione e dei servizi aveva in parte soffocato. Ma si cominciarono a vendere soprattutto scarpe e vestiti a prezzi alti coprendo anche, con la relativa varietà della produzione, una esigenza che lo Stato con le sue scarpe standard non riusciva a soddisfare. Certo, i guadagni degli artigiani erano astronomici e anche qui ben presto accanto ai veri produttori erano apparsi personaggi strani, intermediari, persino medici o laureati che, dopo o durante il loro lavoro, svolgevano la ben più redditizia attività di produrre o raccogliere scarpe o vestiti o collane per venderle sulla piazza, magari dopo aver rubato la merce prima nei magazzini statali.

Anche la Piazza della cattedrale è stata ripulita, ma molti, soprattutto i giovani, si domandavano se l'operazione di pulizia non avesse avuto l'effetto di cancellare insieme agli strozzini anche una esperienza interessante che aveva attirato migliaia e migliaia di persone ogni sabato, che aveva fatto riconquistare il mercato del centro coloniale dell'Avana a cubani e stranieri. Infine, durante il congresso un delegato ha criticato quei professionisti, architetti, medici, professori, formati dalla rivoluzione, che dopo l'orario di lavoro forniscono prestazioni private a pagamento. Un altro delegato ha risposto che questo non è assolutamente proibito dalla legge e quindi non era il caso di condannarlo.

Ma si è riproposto così un dibattito, vecchio a Cuba e mai completamente risolto: il rapporto tra individuale e collettivo, tra ricchezza e coscienza. Un nodo che a Cuba negli anni 60 aveva portato ad errori «di idealismo», come si era in seguito autoricitato Fidel Castro. Si era stabilito che era possibile fare il comunismo senza passare attraverso il socialismo e di conseguenza per ogni tutto l'appello era stato alla coscienza dell'uomo, eliminando gli stimoli materiali, le norme di lavoro, i rapporti mercantili, il pagamento di molti servizi. I seri problemi economici che ne derivarono, costrinsero, a partire dal 1970, a rettificare gli errori e ad accettare le regole del socialismo, con le sue contraddizioni ed i suoi compromessi. Ma nell'animo di molti cubani e sicuramente di Fidel Castro, questa rettificazione è stata vista come una necessità oggettiva, mentre continuava la ricerca per trovare un modo per uscire, per esaltare la volontà, lo spirito di sacrificio, l'altruismo, il sogno dell'uomo.

«Ora questo sforzo sembra essere approdato, col discorso al IV congresso della UJC, ad una distinzione netta di funzioni tra Stato e partito, anche alla luce delle esperienze negative di alcuni paesi socialisti. «Dobbiamo accettare l'applicazione degli stimoli materiali che ci impone la tappa socialista — ha detto Fidel — ma in questa tappa ci sono contraddizioni e noi dobbiamo evitare che la formula socialista comprometta i nostri sogni comunisti e la mancanza di attenzione alla formazione ideologica invertechi la meta di formare un uomo comunista». In questa divisione dei com-

puti non sempre le leggi dello Stato socialista bastano per dare una patente di moralità. Parlando dei mercati liberi contadini, Fidel ha detto che sono stati istituiti per una necessità che si spera contingente, ma chi va lì a vendere a prezzi eccessivi non è certo un comunista degno. E se è vero che nessuna legge vieta al professionista di svolgere una attività privata dopo il suo lavoro, «nessuna legge può dare dignità ad una condotta immorale».

Così, se esiste una minoranza di intermediari corrotti e corruttori, la risposta del partito e della rivoluzione sta nei 120 mila volontari, soprattutto giovani, che sono andati in questi anni a combattere in Angola o in Etiopia, nelle decisioni di migliaia di maestri, medici, costruttori che hanno lavorato e lavorano in condizioni difficili, spesso pericolosissime, in tanti paesi sottosviluppati del mondo, dalla Yemen al Nicaragua, dal Vietnam alla Libia, dall'Angola all'Etiopia, dalla Siria al Mozambico a tanti altri. Si ridimensiona così anche il problema della ricchezza. Quello che è necessario dunque è che la base materiale del paese aumenti di pari passo con la crescita della coscienza. Le esperienze di diversi paesi socialisti hanno dimostrato che la ricchezza sola non fa migliorare il socialismo né più cosciente l'uomo. Anzi, in molti paesi si è verificato il fenomeno contrario e la crescita della base materiale si è accompagnata ad una diminuzione della coscienza e paesi molto più ricchi di Cuba affrontano problemi di controrivoluzione o di indifferenza.

Giorgio Oldrini

La visita del presidente greco

Karamanlis ieri ha incontrato papa Wojtyla

Un colloquio di un'ora, seguito da discorsi pubblici - Ricevimento in ambasciata

ROMA — Il presidente ellenico Karamanlis — che nei giorni scorsi ha avuto colloquio con il presidente Pertini e col presidente del consiglio Spadolini — conclude la parte ufficiale della sua visita in Italia è stato ricevuto ieri in Vaticano da Giovanni Paolo II. Nel corso dell'udienza, il papa ha sottolineato il passato storico della Grecia e il suo ruolo odierno nella comunità internazionale ed ha avuto parole di stima per la chiesa ortodossa greca. Karamanlis ha risposto che, pur non disponendo di alcuna divisione, non per questo il Vaticano è meno forte e meno efficace, nelle relazioni internazionali, di quelle che sono considerate le grandi potenze, ed ha sottolineato che è così proprio perché si tratta di una forza spirituale.

Il presidente Karamanlis è

giunto in Vaticano alle 17, accompagnato fra gli altri dal ministro degli esteri Haralambopoulos. C'è stato un colloquio privato di un'ora con il papa, seguito dai discorsi pubblici. Karamanlis era già stato dal papa Paolo VI nell'ottobre 1975 in forma privata e da Giovanni Paolo II nell'ottobre 1979 in qualità di primo ministro. Martedì sera nell'ambasciata greca di Roma il presidente Karamanlis ha offerto a Pertini un ricevimento al quale sono intervenute personalità del governo e del mondo politico e culturale; erano presenti fra gli altri i compagni Enrico Berlinguer, Gian Carlo Pajetta, Carlo Galluzzi, Sergio Segre e Franco Calamandrei. Oggi il presidente Karamanlis, a conclusione del suo soggiorno si incontrerà con la comunità greca di Roma.

Esaminati i temi internazionali

Il segretario dell'ONU da Spadolini

Perez de Cuellar ha incontrato anche il ministro Colombo a Villa Madama

ROMA — Il presidente del consiglio dei ministri, Giovanni Spadolini, ha incontrato ieri, nel suo studio di Montecitorio, il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar. Nel corso del colloquio si è proceduto ad un'analisi dei principali temi dell'attualità politica ed economica internazionale, con particolare riferimento a quei temi che sono oggetto di trattazione in seno alla massima assemblea internazionale. Spadolini e Cuellar hanno parlato tra l'altro della sessione speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per il disarmo del giugno prossimo, alla quale il governo italiano — ha detto Spadolini — si sta preparando con impegno, nell'intento di pervenire a risultati concreti e costruttivi. Al segretario generale il presidente del

consiglio ha assicurato la sua personale partecipazione alla sessione speciale, nel corso della quale, ha annunciato, pronuncerà un intervento. Successivamente il segretario generale delle Nazioni Unite, Javier Perez de Cuellar, ha incontrato il ministro Colombo a Villa Madama. Nel corso del colloquio si è proceduto ad uno scambio di vedute sui temi del dialogo Nord-Sud e dei negoziati globali, sulla iniziativa italiana per la lotta alla fame nel mondo e infine sul contenzioso anglo-argentino relativo alle isole Falkland. Successivamente, il ministro degli Esteri ha intrattenuto a colazione il segretario generale dell'ONU ed i direttori generali delle agenzie e degli organismi delle Nazioni Unite presenti a Roma per una riunione di coordinamento.

FIERA DI MILANO 14-23 aprile 1982 60° ANNIVERSARIO

Orari di apertura del quartiere fieristico 9-19 (13-19 nei giorni di sabato e festivi) I giorni 16 e 20 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli Espositori in tali giorni l'ingresso non è consentito al pubblico generico

60° ANNIVERSARIO

Informazioni: Fiera di Milano Largo Domodossola 1 20145 Milano tel 49371

FIERA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE DI MILANO 14 - 23 APRILE 1982

UN APPUNTAMENTO A CUI NON SI PUÒ MANCARE

COMUNICATO

Totocalcio

Solo ed esclusivamente per il concorso di Pasqua n. 33 di sabato 10 aprile, il Totocalcio bandisce il concorso «Totocalcio-Portobello» con un premio di 10.000.000 uguale in gettoni d'oro, tra tutti i pronosticatori che in detto concorso, avranno totalizzato esattamente 3 punti su schede non altrimenti vincenti.

Il regolamento del concorso è pubblicato sul settimanale «Totocalcio gazzettino ufficiale n. 13 e n. 14, in vendita in tutte le edicole.

Attenzione: il gioco si chiude venerdì sera 9 aprile 1982

Aut. min. n. 4/23/809 del 26/3/82



Fernet Branca Digerire è vivere

Mentre l'accento viene messo ora sugli strumenti della diplomazia

A Londra si comincia a parlare di dimissioni della Thatcher

Il segretario di Stato americano Haig si reca nelle due capitali - Il nuovo ministro degli Esteri britannico sottolinea la necessità di un atteggiamento «realistico» - La City contraria a una politica di forza

Diabattito sul contributo italiano

Pace in Salvador? La strada è indicata da Lopez Portillo

ROMA — «Quale contributo italiano per la soluzione politica del conflitto? Questo il tema del convegno sulla drammatica situazione del Salvador organizzato il 6 aprile a Roma (Palazzo Braschi) dalla Lega internazionale e la Lega italiana per i diritti umani e la liberazione dei popoli. Il convegno — sotto la presidenza di Fabrizio Baduel Glorioso — si è sviluppato attorno ad un gruppo di relazioni. Linda Bimbi ha parlato dei «Diritti umani e diritti dei popoli», Mario Gozzini del «Ruolo della Chiesa cattolica», J. A. Viera Gallo delle «Istituzioni e forze politiche», Antonio Landolfi di «Economia e multinazionali», Luciana Castellina del «Centro America e Caraibi». In rappresentanza delle forze politiche hanno parlato Gian Carlo Pajetta del PCI, Luigi Granelli della DC, Michele Achilli del PSDI, Ruggero Fuletti del PSDI. Ha preso la parola anche Guillermo Ungo, presidente del Fronte democratico e rivoluzionario.

Su un punto cruciale tutti si sono dichiarati d'accordo: la situazione del Salvador, dopo le elezioni volute da Duarte e dagli Stati Uniti, è diventata ancor più drammatica. Ungo, in particolare, non ha nascosto l'estrema gravità del momento. Duarte ha voluto le elezioni e l'estrema destra le ha vinte. Ma l'estrema destra non vuole trattare, il suo obiettivo resta, come sempre, la soluzione militare e cioè lo sterminio di tutta l'opposizione. Gli Stati Uniti, d'altra parte, intendono continuare a considerare il Salvador come «una loro appendice politica» nel quadro di una visione distorta dei rapporti internazionali per cui l'America centrale è diventata una «zona strategica decisiva» del confronto Est-Ovest. Per il momento, secondo Ungo, la prospettiva certa è una intensificazione della guerra. Cosa farà la DC? «Ora la DC deve scegliere, con il fascismo o con le forze democratiche e progressiste che si battono per le riforme, la democrazia, l'autonomia del Salvador».

Gran parte delle relazioni e degli interventi è stata dedicata allo sviluppo della lotta politica e armata nel paese. Luciana Castellina ha difeso la strategia della guerriglia parlando di una esperienza di grande valore in America latina per il modo con cui la lotta armata si è saldamente all'iniziativa politica sia interna che internazionale. J. A. Viera Gallo si è soffermato sul processo politico che ha diviso verticalmente il paese in due blocchi e ha spiegato perché non vi sono alternative ad una soluzione negoziata. Linda Bimbi ha detto che i gruppi armati della sinistra sono appoggiati da larghi strati popolari e che «è inutile parlare di pacificazione in Salvador se non si riconoscono i fondamentali diritti dell'uomo e del popolo salvadoregno». Gian Carlo Pajetta ha sottolineato l'errore della DC in Salvador: aver organizzato elezioni in un contesto già controllato dalla estrema destra la quale era dunque nelle condizioni migliori per vincerle. Ora le trattative sono più che mai necessarie. Ma deve essere chiaro, ha detto ancora Pajetta, che nessun negoziato è credibile senza la partecipazione del Fronte democratico e rivoluzionario. I tentativi di dividere l'opposizione vanno quindi respinti.

Sul tema centrale del convegno, cosa fare sul piano internazionale per facilitare un negoziato tra le parti, tutti i partecipanti hanno sostenuto l'esigenza di un ruolo attivo dell'Italia nello spirito del piano di pace del presidente messicano Lopez Portillo. L'Italia, lo hanno affermato tutti pur con sfumature diverse, ha fatto assai poco. Pajetta ha parlato di un governo che ha sostenuto posizioni incerte, frutto delle divergenze tra i partiti e le diverse correnti e ha sostenuto l'esigenza di una iniziativa analoga a quella francese di pieno appoggio a Lopez Portillo. Achilli ha riconosciuto le divisioni che permangono nel pentapartito e ha sollecitato una maggiore iniziativa soprattutto verso la CEE e gli Stati Uniti; Fuletti ha ribadito l'importanza delle ultime prese di posizione dell'Internazionale socialista; Granelli, molto critico verso la maggioranza del suo partito e il segretario Piccoli, ha insistito sulla esigenza di una azione congiunta della CEE, politica ed economica, che renda più difficili in America centrale i condizionamenti degli Stati Uniti.

Guillermo Ungo, concludendo il convegno, ha affermato con forza che mai come in questo momento, densità di incognite drammatiche per il suo paese e tutta la regione, è indispensabile la solidarietà internazionale. Il leader del FDR ha riaffermato che l'opposizione di sinistra resta unita e che si batte per una soluzione negoziata aperta a tutte le forze che credono nella democrazia. In questo quadro, ha detto ancora Ungo, un ruolo decisivo spetta all'Europa.

Marco Calamai

Haig ripete il «no» al congelamento delle armi nucleari

NOSTRO SERVIZIO WASHINGTON — «Una politica strategica forte e credibile rafforzerà la stabilità scoraggiando i sovietici dalla tendenza all'avventurismo e, al tempo stesso, ampliando la nostra capacità di rispondere alle minacce politico-militari provenienti da Mosca». Il segretario di Stato Alexander Haig ha riaffermato martedì in questi termini l'intenzione dell'amministrazione Reagan di rafforzare l'arsenale nucleare statunitense, respingendo le due principali ipotesi alternative all'attuale escalation nucleare: il congelamento delle armi ai livelli attuali e l'impegno unilaterale di non iniziare un conflitto nucleare.

Nel discorso, svolto al Centro studi strategici ed internazionali della Georgetown University a Washington, Haig non ha introdotto elementi nuovi, ma ha riassunto la politica militare reaganiana basata sulla strategia della deterrenza, affermando che questa può continuare a funzionare solo con il mantenimento di un equilibrio militare. Haig ha respinto la proposta del congelamento delle armi nucleari ai livelli attuali, avan-

zata sia da Breznev che da molti congressisti americani e dai movimenti antinucleari europei e statunitensi, sostenendo che il congelamento manterrebbe l'attuale vantaggio strategico a favore di Mosca e toglierebbe ogni incentivo ai sovietici di partecipare ad un reale controllo delle armi.

Il segretario di Stato ha respinto anche un'altra ipotesi alternativa al piano per il «riarmo dell'America». L'annuncio di un impegno unilaterale di non iniziare un attacco nucleare contro Mosca. Tale ipotesi viene avanzata in un articolo pubblicato sul prossimo numero del periodico «Foreign Affairs» e scritto da George Kennan (già ambasciatore a Mosca), Robert McNamara (ex segretario per la Difesa), ora presidente della Banca Mondiale), George Bundy e Gerard Smith (entrambi ex consiglieri alla Casa Bianca). «Un impegno americano di non iniziare un conflitto nucleare», ha detto Haig — «ci lascerebbe senza alcun mezzo per compensare i vantaggi nelle forze convenzionali e la posizione geopolitica cui gode l'Unione Sovietica in Europa».

m.o.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Si incomincia a parlare meno di «guerra» e a confidare di più negli strumenti della diplomazia. A distanza di qualche giorno dal «flasco» delle Falkland, un atteggiamento più equilibrato pare stia facendosi strada anche nel governo. Il nuovo ministro degli Esteri, Francis Pym, pur mantenendo l'accento sulla «risolutezza», ha sottolineato l'esigenza del «realismo» e ha fatto appello alla «calma».

La Camera dei Comuni ha affrontato ieri la più grossa crisi che si sia mai abbattuta sul Paese da venticinque anni a questa parte: in un dibattito-fiume prolungatosi fino a notte inoltrata. Nel frattempo, sul versante delle iniziative diplomatiche, si accoglieva l'offerta di Reagan di interporre i suoi «buoni uffici» fra Gran Bretagna e Argentina. E' stato annunciato che il segretario americano Haig si recerà personalmente sia a Londra che a Buenos Aires.

Una possibile formula di compromesso ruoterebbe attorno a questo enunciato: riconoscimento formale della sovranità argentina in cambio di una amministrazione britannica delle Falkland per altri venticinque anni allo scopo di andare incontro al desiderio della popolazione locale e preparare un ordinato passaggio di potere. E' quella che qui si chiama «la ricetta Hong Kong», una specie di gestione temporanea, o «subaffitto», che valga ad evitare lo scontro immediato o estri traumatici per l'una e l'altra parte. Ma salvare capra e cavoli non sarà facile nell'attuale situazione in cui la Giunta militare argentina rifiuta di abbandonare le isole, appena conquistate, mentre la signora Thatcher si è impegnata a recuperare il possesso fisico delle stesse mediante l'intervento del corpo di spedizione britannico. E' per questo che in Gran Bretagna va aumentando il coro delle voci che consigliano prudenza. In primo luogo gli ambienti politici. I laburisti (ed anche i socialdemocratici e i liberali) si sono dichiarati solidali ma hanno rifiutato di «rilasciare un assegno in bianco» al premier.

La linea ufficiale continua ad essere quella della ricerca di un «negoziato da una posizione di forza». Molto dipende, però, dall'enfasi che i vari partecipanti scelgono di dare al momento del «negoziato» o agli obiettivi opposti della «forza».

Anche i circoli finanziari della City sono gravemente preoccupati e non gradiscono affatto gli enuncii guerrieri e gli appelli al patriottismo meno avveduto che si sono levati nei giorni scorsi. Non accettano neppure di buona voglia il ricorso a misure di ritorsione sul terreno economico che, come si è già fatto rilevare, vanno a svantaggio della Gran Bretagna data la sperequazione (per 4 a 1) dell'import-export fra i due paesi. Il «congelamento» dei fondi ordinato dalla Thatcher infatti ha avuto come primo effetto il mancato pagamento, da parte argentina, degli interessi sui grossi prestiti contratti sulla piazza di Londra. La City, inoltre, ci tiene a mantenere la sua «neutralità» e detesta l'idea di rimanere coinvolta in una controproducente politica di sanzioni.

Vi sono dunque forze assai potenti che già si sono messe in moto e contribuiscono a ridurre i propositi più bellucosi della signora primo ministro. La domanda che si leva dall'opposizione è questa: «La flotta va nelle Falkland per salvare i cittadini britannici che vi risiedono oppure rischia di essere buttata allo sbaraglio solo in un disperato tentativo di recuperare la credibilità perduta dalla Thatcher?». E' una domanda legittima visto il pesante cumulo di errori che grava su questo governo. «In altre epoche, il premier sarebbe stato sottoposto ad impeachment», ha detto ieri il portavoce laburista Denis Healy, ossia sarebbe stato dichiarato «incapace» rispetto ai doveri e le responsabilità della sua carica.

E' stata notata perciò la differente impostazione data al problema dal ministro degli Esteri Pym nel suo intervento alla Camera. Se ci dovesse essere una crisi, Pym è l'uomo che con maggiori probabilità potrebbe sostituire la Thatcher. La posizione di questa continua ad essere precaria fino al punto che molti si domandano ora chi arrivi prima: se la flotta alle Falkland oppure la caduta dell'attuale governo. L'on. Tony Benn laburista ha inoltre domandato al primo ministro se le navi inglesi recassero a bordo armi tattiche nucleari. La requisitoria di Healy ai Comuni è sta-

ta particolarmente sferzante su un punto in particolare: alla metà di marzo una squadra navale inglese era nel golfo del Messico per una esercitazione congiunta intesa ad intimidire paesi come Cuba e Nicaragua coi quali non abbiamo alcuna vertenza in corso. La Gran Bretagna dei conservatori appoggia la linea Reagan in America Latina, ma ha completamente trascurato la minaccia argentina — ha detto Healy — con colpevole negligenza visto che si è tradotta in «un invito aperto all'invasione argentina».

Nel frattempo, sul fronte diplomatico, Londra prende atto con soddisfazione della linea di fermezza adottata dalla CEE. Ieri c'è stata a Bruxelles una riunione a livello ambasciatore per esaminare in concreto la possibilità di adottare sanzioni economiche contro l'Argentina.

Antonio Bronda

Da Francia, Belgio e RFT niente armi all'Argentina

BRUXELLES — Mentre la commissione della CEE si è riunita per prendere in esame eventuali sanzioni nei riguardi dell'Argentina, Francia, RFT e Belgio hanno deciso di sospendere la fornitura di armi e materiale strategico al governo di Buenos Aires. Particolare importanza assume l'embargo deciso da Parigi, le cui industrie avrebbero dovuto fornire aerei e missili. Fra le consegne bloccate dalla RFT, invece, ci sono quattro fregate, parti per sei corvette e due sommergibili. Quanto alla decisione del governo belga, essa interessa tanto l'Argentina che la Gran Bretagna, coerentemente con l'atteggiamento di Bruxelles di non fornire armi a paesi impegnati in conflitti.

genza visto che si è tradotta in «un invito aperto all'invasione argentina».

Antonio Bronda

L'URSS fornirà uranio arricchito a Buenos Aires

BUENOS AIRES — L'URSS ha acconsentito alla richiesta argentina di una fornitura di 100 chilogrammi di uranio arricchito, che dovrebbe essere impiegato per un programma nucleare già messo in cantiere. L'accordo per la fornitura è stato firmato dall'ammiraglio Carlos Castro Madero, capo della commissione argentina per l'energia atomica, e da Viktor Ivanovich Shariko, vice presidente della società sovietica incaricata degli scambi con l'estero.

L'uranio arricchito doveva essere fornito all'Argentina dagli Stati Uniti, ma nel 1981 gli scambi vennero sospesi perché il governo di Buenos Aires aveva rifiutato di firmare il trattato di non proliferazione delle armi nucleari.

Le parole del gen. Eytan hanno creato una certa preoccupazione anche per la loro concomitanza con il lungo incontro fra Begin e Peres; l'incontro è circondato da uno stretto riserbo, ma in passato simili incontri hanno preluso a campagne diplomatiche o militari sulle quali il governo ha ricercato l'assenso dell'opposizione. E questa volta sembra che l'assenso non manchi, giacché i laburisti si sono detti concordi con Begin nel ritenere che le azioni contro obiettivi israeliani anche fuori del Libano — costituiscono una violazione del cessate il fuoco concordato in Libano nel luglio 1981; secondo Eytan infatti «il cessate il fuoco si riferisce al fuoco e non al luogo, mentre i terroristi pensano riguardo solo il Libano meridionale». Questa opinione di Eytan è del resto condivisa sia dal governo sia dall'opposizione, ed è stato lo stesso leader laburista Peres a dirlo ieri dopo un lungo colloquio con il primo ministro.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Le parole del gen. Eytan hanno creato una certa preoccupazione anche per la loro concomitanza con il lungo incontro fra Begin e Peres; l'incontro è circondato da uno stretto riserbo, ma in passato simili incontri hanno preluso a campagne diplomatiche o militari sulle quali il governo ha ricercato l'assenso dell'opposizione. E questa volta sembra che l'assenso non manchi, giacché i laburisti si sono detti concordi con Begin nel ritenere che le azioni contro obiettivi israeliani anche fuori del Libano — costituiscono una violazione del cessate il fuoco concordato in Libano nel luglio 1981; secondo Eytan infatti «il cessate il fuoco si riferisce al fuoco e non al luogo, mentre i terroristi pensano riguardo solo il Libano meridionale». Questa opinione di Eytan è del resto condivisa sia dal governo sia dall'opposizione, ed è stato lo stesso leader laburista Peres a dirlo ieri dopo un lungo colloquio con il primo ministro.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Crescono i timori di un nuovo conflitto

Il generale Eytan minaccia un intervento nel Libano

Il capo di SM israeliano non esclude «uno scontro con i siriani» - Consultazione fra il primo ministro Begin e il leader laburista Peres - Attentato ieri presso Nablus

BEURUT — Il capo di stato maggiore israeliano, generale Rafael Eytan, ha ieri apertamente minacciato — in una intervista al giornale «Maariv» — un massiccio intervento militare nel Libano meridionale. Riferendosi all'uccisione del diplomatico israeliano Barsimantov a Parigi, il gen. Eytan ha detto che essa, al pari degli attentati compiuti nei territori occupati (l'ultimo è avvenuto ieri ed è rimasta gravemente ferita una suora greco-ortodossa), costituisce una violazione del cessate il fuoco concordato in Libano nel luglio 1981; secondo Eytan infatti «il cessate il fuoco si riferisce al fuoco e non al luogo, mentre i terroristi pensano riguardo solo il Libano meridionale». Questa opinione di Eytan è del resto condivisa sia dal governo sia dall'opposizione, ed è stato lo stesso leader laburista Peres a dirlo ieri dopo un lungo colloquio con il primo ministro.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Le parole del gen. Eytan hanno creato una certa preoccupazione anche per la loro concomitanza con il lungo incontro fra Begin e Peres; l'incontro è circondato da uno stretto riserbo, ma in passato simili incontri hanno preluso a campagne diplomatiche o militari sulle quali il governo ha ricercato l'assenso dell'opposizione. E questa volta sembra che l'assenso non manchi, giacché i laburisti si sono detti concordi con Begin nel ritenere che le azioni contro obiettivi israeliani anche fuori del Libano — costituiscono una violazione del cessate il fuoco concordato in Libano nel luglio 1981; secondo Eytan infatti «il cessate il fuoco si riferisce al fuoco e non al luogo, mentre i terroristi pensano riguardo solo il Libano meridionale». Questa opinione di Eytan è del resto condivisa sia dal governo sia dall'opposizione, ed è stato lo stesso leader laburista Peres a dirlo ieri dopo un lungo colloquio con il primo ministro.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Le parole del gen. Eytan hanno creato una certa preoccupazione anche per la loro concomitanza con il lungo incontro fra Begin e Peres; l'incontro è circondato da uno stretto riserbo, ma in passato simili incontri hanno preluso a campagne diplomatiche o militari sulle quali il governo ha ricercato l'assenso dell'opposizione. E questa volta sembra che l'assenso non manchi, giacché i laburisti si sono detti concordi con Begin nel ritenere che le azioni contro obiettivi israeliani anche fuori del Libano — costituiscono una violazione del cessate il fuoco concordato in Libano nel luglio 1981; secondo Eytan infatti «il cessate il fuoco si riferisce al fuoco e non al luogo, mentre i terroristi pensano riguardo solo il Libano meridionale». Questa opinione di Eytan è del resto condivisa sia dal governo sia dall'opposizione, ed è stato lo stesso leader laburista Peres a dirlo ieri dopo un lungo colloquio con il primo ministro.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Ma il gen. Eytan è andato ancora più in là: interrogato sulle possibili conseguenze di un intervento nel Libano, ha risposto che «non è escluso uno scontro con i siriani». E ad ulteriore conferma dell'ampiezza che potrebbe assumere l'attacco, il generale ha detto che se l'attacco ci sarà, le forze israeliane hanno in serbo «sorprese» senza precedenti; «mai come ora», ha aggiunto — sono state così pronte all'azione.

Incidente sovietico-iraniano sul confine con l'Afghanistan

TEHERAN — Un villaggio iraniano a ridosso della frontiera con l'Afghanistan è stato bombardato lunedì sera da due elicotteri sovietici che provenivano dall'altra parte del confine ed inseguito un gruppo di ribelli islamici afgani. Alcuni civili iraniani sono rimasti uccisi; tra i feriti sono diversi gendarmi, dato che gli elicotteri hanno attaccato la sede della polizia. L'incidente è stato confermato da un portavoce del ministero degli Esteri, che però non ha fatto alcun commento. Proprio ieri mattina l'ambasciatore sovietico Vinogradov, che ha concluso la sua missione in Iran, è stato

ricevuto dal presidente Khamenei; questi ha detto che il governo islamico intende mantenere rapporti amichevoli con tutti i governi che non hanno «intenzioni aggressive nei nostri confronti». L'incidente sul confine è avvenuto nel villaggio di Hormak, fra Zahedan e Zabol, nel Belucistan. Un funzionario della mezzaluna rossa (equivalente islamica della croce rossa) ha detto di aver visto un elicottero militare della frontiera. Avviene di frequente che ribelli afgani si rifugino, al di qua del confine con l'Iran, è stato

Giuliano Pajetta partito per la Cina

ROMA — È partito ieri per Pechino il compagno Giuliano Pajetta, membro del CC e responsabile della Sezione Emigrazione del Partito. Ospite dei compagni cinesi Pajetta si tratterà in Cina qualche settimana per un viaggio di studio e di informazione.

Italia: 100 miliardi a UNICEF e OMS

ROMA — Il governo italiano ha concordato con l'UNICEF e l'Organizzazione mondiale della sanità un programma inteso a ridurre la mortalità infantile in 15 paesi in via di sviluppo della fascia più povera. Il costo del programma sarà, nel 1982-86, di cento miliardi di lire.

Regala Oro

Vecchia Romagna BRANDY

Etichetta Oro

invecchiato oltre 7 anni

Vecchia Romagna etichetta oro

Etichetta Oro, un grande brandy di rara qualità, frutto di un lungo e paziente invecchiamento in botti di rovere, garantito bottiglia per bottiglia dall'Amministrazione Finanziaria dello Stato.

Regalando il brandy Etichetta Oro, nella sua bottiglia satinata dal caratteristico manico, regalerai il tesoro delle nostre cantine

